

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MILANO**

**Facoltà di Lettere e Filosofia**

**Corso di Laurea in Storia**

## **Gli Scout Milanesi e la Resistenza**

**Elaborato finale di:**

**Stefano Bodini**

**Matr. N.: 618553**

**Relatore: Chiar.mo Professor Alfredo CANAVERO**

**ANNO ACCADEMICO: 2009 - 2010**

*Un ringraziamento sincero e sentito al Prof. Alfredo Canavero per avermi costantemente sostenuto, spronato e indirizzato nella ricerca.*

## **Indice**

<b>Introduzione .....</b>	<b>2</b>
<b>Parte prima .....</b>	<b>7</b>
1° Un fenomeno diffuso: lo scoutismo nella Resistenza in Europa.....	8
2° Il movimento Scout nasce e si diffonde nel mondo.....	13
3° Lo Scoutismo nasce e si sviluppa in Italia.....	16
<b>Parte seconda .....</b>	<b>18</b>
4° Gli Scout si oppongono al fascismo .....	19
5° Cattolici e Fascisti dai patti Lateranensi alle leggi razziali .....	23
6° Le Aquile Randagie: quindici anni in clandestinità.....	27
<b>Parte terza .....</b>	<b>33</b>
7° OSCAR fra città e montagna: analisi del territorio .....	34
8° La nascita dell'Opera Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati e il suo organico .....	42
9° La banda Lazzarini (la documentazione falsificata) .....	61
10° OSCAR diventa l'acronimo di Opera di Soccorso Cattolico Antifascisti Ricercati .....	73
<b>Parte Quarta.....</b>	<b>94</b>
11° L'OSCAR e "il Ribelle" .....	95
12° L'OSCAR all'interno della Resistenza .....	103
13° Gli Scout al fronte .....	115
14° OSCAR dopo l'autunno 1944.....	119
15° Conclusioni: OSCAR un fulgido esempio di resistenza Cattolica .....	125
<b>Appendice .....</b>	<b>133</b>
<b>Documenti .....</b>	<b>134</b>
<b>Abbreviazioni.....</b>	<b>148</b>
<b>Bibliografia .....</b>	<b>149</b>
<b>Ringraziamenti .....</b>	<b>151</b>

## **INTRODUZIONE**

Era una giornata piovosa di alcuni anni fa, eravamo in uscita con il Reparto del mio gruppo Scout a Montorfano. L'attività consisteva nello scegliere l'urlo di Squadriglia che avrebbe accompagnato la stessa durante l'anno. La scelta cadde su un "grido di battaglia" un po' violento ma che, secondo noi, ci avrebbe dato la carica: allora ignoravo l'origine di quello slogan. Appena il nostro Capo Reparto lo sentì, probabilmente rabbrivì e decise di illuminarci. Il grido che tanto ci caricava era di origine fascista, e perciò noi Scout non avremmo potuto utilizzarlo: *"Conoscete la storia del fascismo?"* Alla risposta affermativa proseguì: *"Allora dovete sapere che durante il fascismo lo Scoutismo era stato bandito, erano vietate le attività come la nostra."* Nella mia mente subito mi domandai: *"Ma come? Non facciamo niente di male, perché qualcuno avrebbe dovuto volerci 'sopprimere'..."* Ero talmente sbalordito dalla scoperta che i pensieri oramai li facevo ad alta voce. Fu quella la prima volta in cui sentii la storia delle Aquile Randagie. Gli anni passavano e ogni volta che acquisivo nuovi tasselli, cresceva la mia curiosità. Volevo sapere tutto di loro. Cosa avevano fatto queste Aquile Randagie, per essere considerate quasi una leggenda nell'ambiente Scout?

Fin da bambino ho coltivato la passione per la storia, in particolare mi ha sempre affascinato la Seconda Guerra Mondiale. Ho ascoltato i racconti di persone che avevano vissuto in quegli anni, fra cui alcuni miei parenti. Questo evento mi è sempre apparso come un punto di svolta drammatico per la loro vita. Ma poiché coloro che ponevano l'accento su questa cupa storia cominciavano ad essere un numero piuttosto cospicuo, ho iniziato a comprendere la portata di questo tragico e triste evento che ha sconvolto l'umanità.

Quando ho fatto mente locale per scegliere quale argomento trattare per questa mia tesi, è stato naturale unire la curiosità per le vicende che coinvolsero le Aquile Randagie e la passione per la Seconda Guerra Mondiale. Avevo trovato l'argomento con cui misurarmi, su cui fare la mia ricerca. Allora ho iniziato a cercare degli spunti e a documentarmi. Così ho incontrato diversi lavori fatti in precedenza sull'argomento e mi sono chiesto perché avrei dovuto fare una tesi di laurea su un argomento già trattato da altri. La domanda all'inizio era senza risposta, ma continuando a cercare, a chiedere, ho trovato i primi documenti inediti. Da lì il lavoro è migliorato, è stata una scoperta

quotidiana. Confrontarsi con diversi studiosi mi ha portato a fare luce su alcuni aspetti della vicenda che non erano ancora stati analizzati o compresi interamente: la Resistenza Cattolica era stata trascurata per anni dalla storiografia. Nello specifico ricostruire la composizione dell'OSCAR, scoprire che alcuni documenti su cui parte della letteratura sull'argomento è stata scritta erano falsi, sono gli aspetti probabilmente più innovativi di questo studio.

Concentrare la ricerca nel periodo dal 1943 al 1945 ha contribuito a restringere la prima parte di questa tesi. Tuttavia la scelta della clandestinità effettuata nel 1928 e la nascita e la diffusione del movimento Scout nel Mondo sono elementi imprescindibili che, uniti a cenni pedagogici e di metodo tipici dello Scoutismo, servono per comprendere lo spirito che animò i protagonisti di questa vicenda e che in parte contagiò anche chi agì con loro pur non essendo stato Scout. Il ritrovamento del materiale di una mostra fatta venticinque anni fa, ha contribuito a dare un quadro più completo sul rapporto tra lo Scoutismo e la Resistenza non solo nel caso italiano, ma per comprendere come questa partecipazione fosse stata in realtà un fenomeno europeo.

Un notevole aiuto alla ricerca è stato scoprire che la maggior parte degli espatri portati a termine dall'Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati fossero stati effettuati nella zona dell'alto Varesotto luogo di origine, da parte paterna, della mia famiglia, dando un senso più profondo a luoghi che già conoscevo fin dall'infanzia. Questo stesso discorso vale per i luoghi menzionati per la città di Milano: ad esempio l'istituto dell'ex Opera Cardinal Ferrari in via Mercalli tra i civici 21 e 23 che oggi ospita l'Università degli Studi di Milano, e che non solo era stato un rifugio per chi aspettava di varcare la frontiera per raggiungere l'agognata libertà ma per lungo tempo era stata una sede scout. Reperire il materiale archivistico ha presentato non pochi problemi: la mancanza quasi totale di documenti lasciati dagli Scout sulla loro attività ha fatto sì che i maggiori riferimenti fossero lasciati da quelle persone che, seppur coinvolte nell'OSCAR, non erano state Scout. Il maggior aiuto dall'ambiente Scout l'ho avuto sicuramente da mons. Giovanni Barbareschi. Il contributo ricevuto, intervistandolo, è stato fondamentale per indirizzare la ricerca soprattutto sul piano etico.

Le testimonianze storiche di ogni genere hanno però un nemico invisibile: il passare degli anni. I ricordi più intensi sono rimasti nei libri e nella memoria di chi è ancora fra noi, ma difettano di precisione anche cronologica. Nelle varie testimonianze e

documenti studiati ho riscontrato differenze cronologiche riguardanti il medesimo episodio: per questo motivo in alcuni passaggi ho ommesso il giorno preciso dell'avvenimento a causa delle divergenze di datazione tra le diverse fonti. Questo ha comportato un problema per la mia ricerca, anche se, essendo le differenze nelle citazioni solo di giorni, ha consentito ugualmente una stesura cronologica degli eventi.

La ricerca mi è servita a ad avere un panorama generale sull'argomento: su come gli Scout aderirono in tutta Europa alla Resistenza, su come parteciparono a questo evento. Cercare di restringere gli scout in formazioni precise, eccetto quelle di natura prettamente militare, è quantomeno riduttivo. E' stato possibile comprendere questo concetto studiando le figure di mons. Giovanni Barbareschi stesso e di Luigi Mastropietro. Persona quest'ultima di cui posso trattare in maniera inedita, grazie al preziosissimo aiuto del figlio Guido, che mi ha concesso la consultazione dei documenti paterni e mi ha raccontato l'esperienza del padre nella Resistenza.

Sono ora convinto che la Resistenza non fu solo una sollevazione armata, ma un evento a cui molti parteciparono passivamente, costretti, dalla brutale violenza, dalle minacce di deportazione, di incarcerazione, di fucilazione, all'inazione militare. In un simile contesto, chi riuscì a 'resistere', lo fece per quanto gli fu possibile, nel migliore dei casi partecipando ad una sola azione contro i regimi occupanti.

E' in quest'ottica che oggi va interpretata la Resistenza Cattolica in Italia. Dopo l'8 settembre 1943 migliaia furono i militari sbandati di ogni nazionalità che chiesero aiuto per sfuggire alla cattura cercando, al contempo, di trovare una via d'uscita dalla guerra. Chi meglio di chi era radicato da secoli sul territorio italiano da Nord a Sud come il clero poteva sentirsi investito di tale responsabilità? La missione dei preti, ci sarebbero centinaia di storie da raccontare in tutta Italia, fu il sostegno, da buoni pastori, del proprio 'gregge'. Spesso questo sostegno si sviluppò e crebbe fino a diventare adesione totale alla Resistenza. Furono innumerevoli le figure di preti partigiani. Alcuni divennero perfino responsabili delle formazioni partigiane stesse. Essi si ribellarono ad un regime per amore del loro prossimo; così nacque la definizione di 'ribelli per amore'. Questa parte sull'argomentazione della tesi è trattata nei capitoli centrali, dove si descrive la composizione dell'OSCAR e la sua attività.

La difficoltà di inquadrare l'attività dei singoli in un gruppo specifico è affrontata nella quarta e ultima parte di questa ricerca. Quando l'OSCAR si radicò stabilmente sul

territorio divenne un'organizzazione nota in molti ambienti partigiani, allora si trovò a cooperare con diversi altri gruppi. Tra le tante è stato opportuno analizzare la collaborazione con il giornale clandestino “il Ribelle”.

Le domande centrali cui si cerca di dare risposta sono: perché lo Scoutismo sopravvisse nonostante la soppressione fascista? Cosa ha reso quei ragazzi così forti da vivere con uno stile di vita contrario al costume dominante per circa diciassette anni? Lo stile è la formazione di giovani perché compiano il bene di ogni comunità, dalla più piccola alla nazione. La conseguenza diretta di questa coerenza fu, nel momento più buio per lo Stato, fu la nascita dell'OSCAR. Il servizio al prossimo era realizzato reagendo alle problematiche storico sociali in cui si trovarono coinvolti.

Infine una nota stilistica. I termini tecnici del movimento Scout utilizzati sono quelli del tempo, per cui ad esempio si troverà Scautistica invece dell'odierna Scoutistica, questo per dare una dimensione più esatta del contesto in cui vissero e svilupparono la loro Resistenza.

a Lorenzo, mio fratello, che sempre mi accompagna

# PARTE PRIMA

*L'Esploratore tenace resterà – e la promessa sua non tradirà – ma forte ognor, fedele  
ancor – all'ideale che non muor...*

(Scritta sul retro delle foto degli Scout di Muggia del febbraio 1927)



## CAPITOLO 1°

### Un fenomeno diffuso: lo scoutismo nella Resistenza in Europa

*“[...]Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà si trova ad avere a capo dei coppieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei sempre più esigenti sudditi, sono chiamati tiranni. E avviene anche che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito uomo senza carattere, servo; che il padre impaurito finisce per trattare il figlio come suo pari, e non è più rispettato; che il maestro non osa rimproverare gli scolari e questi si fanno beffe di lui; che i giovani pretendono gli stessi diritti, la stessa considerazione dei vecchi, e questi per non parere troppo severi, danno ragione ai giovani.*

*In questo clima di libertà, nel nome della medesima, non vi è più riguardo né rispetto per nessuno.*

*In mezzo a tanta licenza nasce e si sviluppa una mala pianta: la tirannia.[...]*<sup>1</sup>

*“[...]Fu una scelta dura allora[...]” perché “[...] non ci può essere dignità umana senza verità e giustizia per la difesa dei valori supremi di un popolo[...]*<sup>2</sup>

Queste parole mons. Andrea Ghetti le usò per descrivere la scelta di non aderire all'imposizione del governo Fascista di sopprimere lo Scoutismo in Italia. Documenti provenienti da diversi paesi europei testimoniano che non furono solo gli scout italiani ad opporsi, e successivamente a far parte attiva della Resistenza partigiana contro i totalitarismi tedesco e italiano. Questa opposizione attiva, decisa, costante fu una tendenza diffusa a quasi tutti i paesi occupati. Negare la libertà individuale era qualcosa di radicalmente opposto alla peculiarità dello Scoutismo secondo cui sarebbe il singolo a dover emergere per rendere migliore la comunità, senza quindi rinunciare alle prerogative personali. Per questo motivo le varie associazioni Scout aderirono, indipendentemente l'una dall'altra, alla Resistenza. In quegli anni alcune di esse tennero anche dei contatti fra di loro<sup>3</sup>. Era un contrasto profondo, netto, connaturato alle realtà

---

<sup>1</sup> Cit. Platone, *La repubblica*, libro VIII.

<sup>2</sup> Cit. dall' intervento mons. Ghetti (MV1965).

<sup>3</sup> Su tutti gli Scout italiani delle Aquile Randagie tennero contatti con gli Scout de France e con l'Associazione Scout belga.

che si trovarono contrapposte in quegli anni: lo Scoutismo da un parte, i regimi totalitari dall'altra.

Già prima della Seconda Guerra Mondiale gli Scout si resero protagonisti in Spagna durante la guerra civile, prima della soppressione imposta loro nel 1940 dalla dittatura di Franco. Gli scout agirono con compiti di soccorso ai combattenti di entrambe le parti coinvolte<sup>4</sup>. Questi stessi compiti furono assolti in realtà anche durante la Prima Guerra Mondiale, in cui gli Scout offrirono i loro servizi su tutte le trincee d'Europa, portando sostegno ai soldati che combattevano sui diversi fronti.

La Germania stessa fu teatro nel periodo precedente la guerra di scontri fra gli Scout e le associazioni giovanili naziste. L'associazione scoutistica tedesca era quella degli Scout Tedeschi di San Giorgio, di matrice cattolica. Il centro con la maggior concentrazione era Dusseldorf. Alla Pasqua dell'anno 1935 si svolse un raduno nazionale ad Altenberg, mentre 200 Scout andarono a Roma in pellegrinaggio, nonostante che il 21 febbraio del medesimo anno fosse stato imposto dal governo di Hitler il divieto ai giovani cattolici di associarsi. Durante il viaggio di ritorno da Roma gli Scout furono fermati dalla Polizia segreta, la Gestapo, che requisì loro tutto il materiale e le uniformi. Nei due anni seguenti furono a poco, a poco chiusi tutti i gruppi Scout. Così tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938 l'associazione fu sciolta, però alcuni gruppi continuarono in clandestinità. Tra i martiri dello scoutismo teutonico ci fu Fred Josef capo del gruppo di Wurzburg che morì nel campo di concentramento di Auschwitz nel gennaio 1943. Diversa sorte toccò ad Hans Fischer uno dei capi del gruppo di Munster, più volte interrogato dalla Gestapo per la sua attività Scout, fino alla chiusura del gruppo avvenuta alla fine del 1937. In seguito si arruolò nell'esercito e combatté a Stalingrado dove fu gravemente ferito e fatto prigioniero dai russi. Nel 1945 poté finalmente tornare nella sua terra e rifondare il movimento Scout in Germania di cui sarebbe divenuto il Presidente<sup>5</sup>.

Fu però durante l'ultimo conflitto globale che gli Scout diedero *“del loro meglio”*. Secondo il motto dei bambini Scout<sup>6</sup>, infatti si attivarono in svariati modi contro

---

<sup>4</sup> Vedi Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza, cassa 7 pannello 85-14 “Scoutismo clandestino in Spagna”, dall'arch. privato Locati.

<sup>5</sup> Vedi Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza, cassa 7 pannello 89-18 “La morte di un lupetto” e cassa 6 pannello 90-16 “Francobolli Scout nella resistenza 04 Germania”, in arch. privato Locati.

<sup>6</sup> Son chiamati lupetti i bambini tra gli otto e i dodici anni che praticano lo Scoutismo.

l'oppressore nazifascista. Ad esempio in Polonia durante la rivolta del ghetto di Varsavia gli Scout polacchi furono impiegati come postini, essi smistavano la posta tra gli abitanti anche mentre i combattimenti si facevano molto cruenti, rischiando la vita. Il Governo polacco avrebbe dopo la guerra ricordato queste imprese dedicando dei francobolli con il Giglio Scout alle imprese dei giovani esploratori che tanto si erano impegnati in tali imprese.

Sempre nell'Europa centro orientale ci furono gli Scout cecoslovacchi che fin dal 1939, con l'inizio dell'occupazione nazista, si impegnarono attivamente nella Resistenza<sup>7</sup>.

In Francia il movimento Scout partecipò attivamente alla Resistenza. Lo stesso generale Charles de Gaulle organizzò dei campi appositi di addestramento per gli Scout de France adulti, in modo che fossero poi in grado di operare dietro le linee nemiche, come membri della Resistenza oppure impiegati per mantenere il collegamento con le zone libere. In questo senso vanno ricordati i ragazzi del clan Guy de Larigaudie di Belfort guidati dall'abbé Dufay<sup>8</sup>.

Non furono questi i soli Scout impiegati nella Resistenza, infatti era sorta in territorio francese una associazione di Scout Israeliti, gli Eclaireurs Israelites de France, che con l'invasione si prodigarono per portare il maggior numero possibile di compatrioti nel sud della Francia. Dopo l'occupazione, i tedeschi divisero il territorio in due parti: una, la metà settentrionale del paese, gestita direttamente da loro, l'altra dal governo collaborazionista di Vichy e una piccola parte gestita dagli italiani. La scelta degli Eclaireurs Israelites di trasferirsi e agire nella metà gestita dai francesi fu perché in essa vi erano meno restrizioni e controlli. Organizzarono un servizio di assistenza molto simile al caso degli Scout italiani oggetto di questa ricerca. Tra i gruppi che formarono è da ricordare il "Marc Hahuenau". Condussero così in salvo in Svizzera circa millesettecentocinquanta persone. Alcuni invece entrarono a far parte dell'"Armee secrete" e combatterono contro i tedeschi. Ebbero anche molte perdite, centocinquanta, soprattutto quando dal 1943 la crudele repressione nazista si diffuse a tutta la Francia<sup>9</sup>. In azioni simili si impegnò pure lo Scoutismo femminile francese, le Guides de France,

---

<sup>7</sup> Vedi Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza, cassa 6 pannello 96-11 "Francobolli Scout nella resistenza Francia e Cecoslovacchia", dall'arch. privato Locati.

<sup>8</sup> Vedi Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza, cassa 6 pannello 96-11 "Francobolli Scout nella resistenza Francia e Cecoslovacchia" e cassa 7 pannello 88-17 "Medaglia della resistenza agli scout in Francia", dall'arch. privato Locati.

<sup>9</sup> Vedi Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza, cassa 7 pannello 86-15 "Scout Israele in Francia 1939-45", in arch. privato Locati.

che ricevette molti riconoscimenti nel dopoguerra. Da ricordare che le Guide francesi fondarono un raggruppamento simile all'OSCAR denominata "Pur Sang"<sup>10</sup>.

Il 9 aprile 1940 la guerra raggiunse la Norvegia. Quando iniziò l'attacco tedesco, gli Scout norvegesi prestarono immediatamente servizio o nella contraerea o nei reparti militari di appartenenza. Le ostilità cessarono il 7 giugno 1940 con la fuga del Re in Inghilterra per continuare da lì la Resistenza. L'11 settembre 1941 le associazioni Scout furono severamente vietate. Tutto il materiale e le basi furono sequestrate dai tedeschi invasori. Nonostante tutto questo lo Scoutismo e il Guidismo continuarono illegalmente, i capi si incontrarono di nascosto per continuare le attività. Altri presero strade diverse entrando in altre associazioni, come la Croce Rossa, che non erano state soppresse. Molti aderirono alla Resistenza, svolgendo compiti di collegamento ma anche come combattenti in prima linea. Per questo motivo molti furono gli Scout tra i norvegesi che si trasferirono in Gran Bretagna per farsi addestrare come Commandos<sup>11</sup>, così una volta rientrati in patria sarebbero stati utilizzati per azioni di sabotaggio. Fu un comandante alleato, che era stato in passato capo Scout, che ebbe l'onore e l'onere di essere Capo del Gilwell Park, il colonnello John Skinner Wilson. La guerra in Norvegia cessò l'8 maggio 1945, tra i primi che mandarono un messaggio via radio alla popolazione vi era anche il presidente dell'associazione Scout norvegese che proclamava la rinascita dello Scoutismo.

Anche in Danimarca ci furono Scout che operarono in clandestinità, essi si trasferirono durante la guerra in Svezia e qui formarono i loro riparti Scout, alcuni di questi erano ebrei.<sup>12</sup>

Il Lussemburgo fu occupato durante le operazioni della "Blitz-Krieg"<sup>13</sup> nazista che avrebbe poi portato alla conquista della Francia. Con l'occupazione furono soppresse tutte le associazioni. Alcuni scout allora decisero di continuare clandestinamente le attività: tra queste ci fu l'adesione alla Resistenza. L'attività degli Scout del Lussemburgo è riassumibile con i seguenti numeri: 82 furono imprigionati, 45 deportati

---

<sup>10</sup> Vedi Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza, cassa 7 pannello 87-16 "Guide in Alsazia", in arch. privato Locati.

<sup>11</sup> I Commandos erano un corpo delle truppe inglesi specializzato negli attacchi dietro le linee nemiche o a luoghi strategici, essi utilizzavano anche tattiche di guerriglia.

<sup>12</sup> Vedi Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza, cassa 7 pannello 83-12 "Lussemburgo – Resistenza", in arch. privato Locati.

<sup>13</sup> La Guerra-Lampo, utilizzata dai tedeschi per conquistare i paesi dell'Europa, consisteva nell'utilizzo combinato di aviazione e forze corazzate di terra, aerei e carri armati.

come prigionieri politici, 58 entrarono in campi di concentramento, 331 furono costretti ad arruolarsi, 89 divennero partigiani, 11 furono fucilati, 6 morirono nei campi di concentramento, 46 caddero al fronte, 14 morirono negli ospedali a seguito di torture, 14 risultarono dispersi<sup>14</sup>.

Ora abbiamo un quadro esaustivo del comportamento Scout all'interno della Resistenza in Europa, da Nord a Sud e da Est a Ovest. Dove c'erano dei nuclei di resistenza ad regime totalitario, là erano presenti anche gli Scout.

Questo quadro è necessario per comprendere che gli "Scout milanesi nella Resistenza" non furono gli unici, forse furono i primi, ma ben presto furono seguiti da molti altri loro fratelli e sorelle.

---

<sup>14</sup> Vedi Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza, cassa 7 pannello 84-13 "Lussemburgo – Resistenza – 1940-1945", in arch. privato Locati.

## CAPITOLO 2°

### Il movimento Scout nasce e si diffonde nel mondo

#### **.La nascita dello Scoutismo**

La nascita dello Scoutismo è datata ufficialmente il 1 Agosto 1907 quando, grazie all'opera del generale Robert Stephenson Smyth Baden Powell lord of Gilwell<sup>15</sup>, un gruppo di adolescenti fu condotto dal Generale sull'isola di Brownsea nel Dorset per il primo campo estivo. L'esperienza consisteva nella pratica di attività ludiche (giochi di gruppo per creare coesione o singoli per misurare le proprie capacità) e premilitari (allestire un campo fisso o mobile, attività di esplorazione e pionieristica) con lo scopo di formare il carattere del singolo partecipante<sup>16</sup>.

Nel giro di soli due anni lo Scoutismo si diffuse in tutto il mondo. I primi paesi ad aderire furono alcuni del Commonwealth, anche grazie alla popolarità dello stesso generale Baden Powell, notorietà guadagnata grazie alla resistenza di 216 giorni nella città di Mafeking, nel 1899 durante la guerra anglo-boera nell'Africa del sud. Durante l'assedio della città l'allora Colonnello sperimentò come responsabilizzare dei ragazzi e degli adolescenti, abitanti nella città, per compiti di staffetta e spionaggio, insegnando loro tecniche di esplorazione e di guerriglia.

Finito l'assedio si rese conto delle potenzialità del metodo utilizzato per valorizzare i più giovani abitanti della città sudafricana e, terminati i propri impegni con l'esercito di sua Maestà Britannica, decise di dedicarsi allo sviluppo del metodo Scout e alla sua diffusione. Tra il 1909 e il 1910 lo Scoutismo diventò un movimento, infatti erano nate associazioni affiliate in molti altri paesi: Danimarca, Svezia, Olanda, Belgio, U.S.A., Cile, Argentina, riscuotendo così un enorme successo.

#### **.Caratteristiche metodologiche: le ragioni del successo**

Oltre alle attività sopra menzionate, il metodo si fondava soprattutto sulla capacità del capo Scout di analizzare la personalità degli adolescenti che formavano il reparto per portarli a sviluppare la propria personalità nella comunità in cui si trovano ad agire. Lo

---

<sup>15</sup> Per un accurata biografia della vita di sir Robert Baden-Powell rimandiamo a Tim Jeal, *Baden-Powell*, Hutchinson Londra 1989.

<sup>16</sup> I metodi così detti attivi fiorirono con l'inizio del 1900, lo scoutismo è sicuramente quello di maggior successo cfr. Mario Sica, *Gli Scout*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 10-11.

strumento principe era quello dell'autoeducazione: fare in modo che l'adolescente imparasse gradualmente a conoscersi e a distinguere le proprie qualità e i propri difetti. L'atto di ingresso del ragazzo nel reparto era formalizzato dalla cerimonia della promessa: il ragazzo instaurava volontariamente un patto con la comunità di appartenenza. Questa comunità era regolata da una legge composta da dieci articoli, che determinavano lo stile e il comportamento che lo scout, per essere riconosciuto tale, doveva rispettare e seguire.

Il capo scout si presentava come il garante e il primo testimone della promessa e della legge interna. L'adesione allo Scoutismo del ragazzo era quindi una sua scelta, compiuta dopo un certo periodo di tempo<sup>17</sup> in cui sperimentava le attività tipiche degli scout. Per comprendere meglio quanto sopra affermato riporto di seguito le formule della legge e della promessa dell'ASCI<sup>18</sup>:

#### **La Promessa:**

**Prometto sul mio Onore di fare del mio meglio  
Per compiere il mio dovere verso Dio e verso la Patria.  
Per aiutare gli altri in ogni circostanza.  
Per osservare la legge Scout.**

#### **La Legge:**

- 1. L'onore di uno Scout è di essere creduto**
- 2. Lo Scout è leale verso la Patria, i suoi genitori, i suoi capi i suoi datori di lavoro e i suoi dipendenti.**
- 3. Lo Scout è sempre pronto a servire il prossimo.**
- 4. Lo Scout è amico di tutti e fratello di ogni altro Scout a qualunque paese, classe sociale o religione esso appartenga.**
- 5. Lo Scout è cortese e cavalleresco.**
- 6. Lo Scout vede nella natura l'opera di Dio, ama le piante e gli animali.**

---

<sup>17</sup> Questo periodo di tempo può variare dal costume del gruppo di appartenenza e dalla scelta del singolo, scelta mediata con il proprio capo cfr. M. Sica, *Gli Scout*, il Mulino, Bologna 2002, p. 34.

<sup>18</sup> Questa si diversifica per alcuni dettagli con quelle del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani (C.N.G.E.I.) e l'originale scritta da Baden Powell cfr. *ibidem*. pp. 30-31.

**7. Lo Scout ubbidisce prontamente agli ordini dei suoi genitori, del Capo Pattuglia e del suo Capo Scout.**

**8. Lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà.**

**9. Lo Scout è laborioso ed economo.**

**10. Lo Scout è puro di pensieri, di parole, di azioni.**

Dai due riferimenti, promessa e legge, qui sopra riportati, possiamo evincere alcune caratteristiche del metodo Scout che così riassumiamo: vivere all'aria aperta ma con uno sguardo attento alla propria realtà, insegnare ai giovani ad essere dei bravi cittadini e dei credenti<sup>19</sup>, attenzione e servizio verso il prossimo, sviluppo delle proprie capacità attraverso la rielaborazione delle tecniche apprese durante le attività e un'idea di fratellanza sovranazionale anticipatrice e simile a quella che sarebbe emersa all'atto di fondazione della Società delle Nazioni prima e dell' ONU poi<sup>20</sup>.

Tutti questi elementi ci conducono all'aspetto pedagogico del successo dello scoutismo: il metodo andava incontro alle esigenze degli adolescenti e permetteva loro di esprimersi con libertà, una libertà nella società degli anni 10 del 1900 non esisteva, sia che ci si trovasse in famiglia, nella scuola o altrove: l'unico sfogo dei giovani erano gli sport e non in tutti i paesi.

---

<sup>19</sup> Nell'idea di Baden Powell non era considerata importante tanto la religione dell'adolescente, quanto la fede e la spiritualità perché aiuta a crescere più forti moralmente per approfondimenti cfr. M. Sica, *Gli Scout*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 35-39.

<sup>20</sup> Da quando si diffusero nel mondo gli Scout hanno partecipato all'evento chiamato Jamboree, in cui si incontrano scout di ogni paese e nazionalità e come recita la legge all'art. 4 sono tutti fratelli. Sull'argomento vedi anche *ibidem*, pp. 15-16.



## CAPITOLO 3°

### Lo Scoutismo nasce e si sviluppa in Italia

#### .Lo Scoutismo arriva in Italia

La prima esperienza italiana di tipo scoutistico fu a Lucca nel 1910. Questo avvenne quando sir Francis Vane<sup>21</sup>, un collaboratore di Baden Powell e già commissario scout per la città di Londra, notò un gruppo di ragazzi intenti a svolgere l'ora di educazione fisica all'aperto in località Bagni di Lucca. Erano guidati dal maestro Remo Molinari. In un momento di pausa sir Francis avvicinò il maestro e gli spiegò in cosa consisteva il metodo Scout; la proposta entusiasmò il maestro che decise di collaborare alla formazione del primo gruppo Scout italiano. Da quel momento lo Scoutismo cominciò a diffondersi anche nel resto della penisola Italiana. Nel giro di pochi mesi nacquero in molti centri toscani e umbri dei nuovi gruppi. Anche in Italia il metodo Scout aveva fatto proseliti.

Nel 1905 a Genova, il non ancora trentenne Mario Mazza<sup>22</sup>, aveva dato vita all'organizzazione "Juventus Juvat". Insieme a lui ne facevano parte altri quattro studenti universitari e un prete. Il gruppo di ragazzi da loro seguito era chiamato "Gioiosa", e i loro principi seguivano quelli comuni ai metodi attivi tanto in voga all'inizio del 1900. La svolta avvenne nel 1909 grazie all'incontro con il dottor James Richard Spensley<sup>23</sup>. Da allora cominciarono una serie d'incontri in cui si discuteva di metodi educativi attivi. Durante l'estate del 1910 il dottor Spensley incontrò a Londra il Generale Baden-Powell e ricevette in dono una copia autografa di "*Scouting for Boys*". Il gruppo era quasi pronti per iniziare una nuova esperienza scout a Genova. Alla fine del medesimo anno infatti venne organizzata a Genova una conferenza a cui fu invitato a partecipare quello stesso sir Francis Vane iniziatore dello Scoutismo a Bagni di Lucca. Così all'inizio del 1911 la "Gioiosa" assunse un'impronta decisamente Scoutistica, associò altri ragazzi e insieme presero il nome di R.E.I. (Ragazzi Esploratori Italiani). L'esperienza fu breve, dopo alcuni dissidi tra i responsabili della R.E.I., Mario Mazza staccò la "Gioiosa" dal resto della associazione, ma l'impronta scoutistica oramai era

---

<sup>21</sup> Ulteriori notizie su sir Francis Vane si trovano nel testo M. Sica, *Storia dello Scoutismo in Italia*, Fiordaliso 2006 alle pp. 31-32.

<sup>22</sup> Cfr. M. Sica, *Gli Scout*, il Mulino, Bologna 2002, p. 36.

<sup>23</sup> *Ibidem*, pp. 35-36.

stata accolta<sup>24</sup> anche da lui. Intanto nel giro di due anni la R.E.I. conflui nel C.N.G.E.I. (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani).

### **.La nascita dello Scoutismo cattolico**

L'ambiente cattolico inizialmente si oppose alla nascita di un movimento dedicato alla formazione dei giovani, poiché riteneva che fosse di ispirazione pagana e sottraesse i figli all'educazione dei genitori. Questo era in netto contrasto con il pensiero educativo cattolico. Fino al 1915<sup>25</sup> la stampa cattolica non risparmiò attacchi e critiche al metodo educativo della nascente associazione. Nel 1916 l'atteggiamento cambiò: il conte Mario di Carpegna presidente della F.A.S.C.I. (Federazione Associazioni Sportive Cattoliche Italiane) era in trattativa con il prof. Colombo, Capo Scout del C.N.G.E.I., per formare una sezione cattolica degli Scout. Il prof. Colombo voleva mantenere alcune prerogative, e quindi il 16 gennaio 1916 fu fondata l'Associazione Scout Cattolici Italiani (A.S.C.I.) con a capo il conte Mario di Carpegna con l'approvazione della S.G.C.I. (Società Gioventù Cattolica Italiana). Il primo febbraio venne insediato il Consiglio centrale dell'A.S.C.I. grazie al presidente della S.G.C.I. Paolo Pericoli. La Santa Sede però non aveva ancora avallato la nuova Associazione Cattolica. Si dovette attendere sino al 15 giugno 1916 per avere il primo Assistente Ecclesiastico dell'A.S.C.I. nominato direttamente dal Papa: la scelta cadde sul gesuita Padre Giuseppe Gianfranceschi. Ora l'Associazione era pronta ad intraprendere la sua vita. Da quel momento lo Scoutismo cattolico acquisì sempre maggiore considerazione nel mondo cattolico. Nello specifico a Milano nel 1917 erano aperti già tre reparti dell'A.S.C.I.: il Mi I, il Mi II e il Mi III<sup>26</sup>, grazie anche all'aiuto di don Davide Antonio Merisi presidente della F.O.M. (Federazione Oratori Milanesi). L'apice fu raggiunto nel 1925 quando tutti gli Scout, italiani e non, vennero invitati dal Papa a Roma per il Giubileo, evento di cui esiste anche un filmato.

---

<sup>24</sup> Il giglio simbolo della "Gioiosa" sarà poi utilizzato dall'A.S.C.I. cfr. M. Sica, *Storia dello Scoutismo in Italia*, Fiordaliso Roma 2006 a pp. 39.

<sup>25</sup> Esperienze Scout con impronta cattolica erano già iniziate a Genova con il Solito Mario Mazza e a Milano grazie al professor Ugo Perucci prima e con i fratelli Antonio e Andrea Fossati in seguito, cfr. *ibidem*, pp. 41-44.

<sup>26</sup> I gruppi Scout sono indicati dalle iniziali del nome della città e il numero che li distingue.

## PARTE SECONDA

*... Portami tu lassù Signor dove meglio ti veda – O portami nel verde dei tuoi pascoli  
lassù per non farmi scendere mai più ...*

(Ritornello del canto composto dalle Aquile Randagie *Dolci ricordi tornano*, dedicato alla Val Codera)

## CAPITOLO 4°

### Gli Scout si oppongono al fascismo

#### **.L'inizio di un rapporto difficile**

Nel 1919 durante le manifestazioni del biennio rosso avvenne un fatto di cronaca che pose all'attenzione dell'opinione pubblica gli Scout e il fascismo. Pierino Del Piano era un diciannovenne "Aiuto Ufficiale" del Riparto To III, studente presso l'Istituto Tecnico Sommelier. Il 3 dicembre 1919, giorno di sciopero, si trovò all'uscita da scuola di fronte a dei manifestanti inferociti che cercavano degli Ufficiali del Regno per percuoterli. Quando gli venne chiesto di sputare sul tricolore egli si rifiutò e dopo aver risposto alle provocazioni verbali, cadde colpito da un colpo di rivoltella. Quando si diffuse la notizia della sua morte, il nascente fascismo lo dichiarò proprio martire, perché da patriota si era rifiutato di ingiuriare la bandiera italiana. E' bene sottolineare che essendo accaduto il fatto nel 1919 è quasi sicuro che Del Piano non sapesse nemmeno cosa fosse il fascismo. Questa fu la prima volta in cui fascismo e Scoutismo si confrontarono.

L'avvento del fascismo con la marcia su Roma il 28 ottobre 1922 invece segnò l'avvio di un processo di repressione delle libertà individuali che gradualmente coinvolse tutta la società italiana.

A seguito di questa evoluzione politica le sedi e gli Scout stessi furono presi di mira dagli squadristi. con attacchi danneggiamenti e bastonature. In proposito ricordiamo due episodi tra i più significativi. Ad Argenta il 23 agosto 1923 morì in seguito alle percosse subite don Giovanni Minzoni<sup>27</sup> (Assistente Ecclesiastico del gruppo Scout locale), aggressione dovuta al suo rifiuto pubblico di assoggettarsi al fascismo. Il secondo caso è un telegramma del 1926 mandato dal Capo della Polizia ai prefetti di molte città: *"Regno d'Italia, Ministero dell'Interno, Prefetti, Milano, Mantova, Trento, Bologna, Trieste, Zara, Fiume, Pola, Udine, Venezia, Verona, Vicenza, Treviso, Rovigo, Padova, Belluno. Pregasi telegrafare se durante il corrente anno fascisti et balilla abbiano assalito in talune località cotesta Provincia sedi Boy Scout distruggendovi ogni cosa bastonando Boy Scout et distribuendo scritti con frase Morte agli Esploratori et se siano stati bastonati preti e professori favorevoli Movimento Scoutistico Padre Scarpa et*

---

<sup>27</sup> Cfr. M. Sica, *Gli Scout*, il Mulino, Bologna 2002, pp. 146-147.

*Prof. Ponti Stop.*”<sup>28</sup> Chiaramente i Prefetti, ora tutti fiancheggiatori dei fascisti, favorivano il regime e tacevano su questi incidenti.

In precedenza e prima dell’effettivo scioglimento degli Scout, ci furono altri Decreti Legge volti all’eliminazione delle associazioni non fasciste, ad esempio il Decreto Legge n.31 del 14 gennaio 1923 che istituì la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale che all’art. 9 prevedeva lo scioglimento di *tutte le altre formazioni a carattere o inquadramento militare, di qualunque partito*, che fu utilizzato dal Prefetto di Venezia per sciogliere anche i riparti Scout<sup>29</sup>.

### **.I passaggi dello scioglimento**

Nel 1926 iniziarono le trattative che avrebbero condotto ai Patti Lateranensi tra Stato Fascista e il Vaticano. Sul tavolo delle trattative la Chiesa rinunciò all’A.S.C.I. anche per non contrastare la nascente Opera Nazionale Balilla, che fu istituita per formare i bambini alla mentalità e alla ideologia fascista. Il primo passaggio dello scioglimento dell’Associazione Scout Cattolica fu la Legge n. 5, art. 3, del 9 gennaio 1927 che prevedeva la chiusura dei riparti Scout nei centri con meno di 20.000 abitanti. Nelle rimanenti città bisognava apporre i simboli dell’Opera Nazionale Balilla.

Alla fine del mese, e precisamente il 24 gennaio 1927, Papa Pio XI in proposito dichiarò pubblicamente lo scioglimento dei riparti A.S.C.I. citando il Re Davide: *”Se dobbiamo morire sia per mano vostra, o Signore, piuttosto che per mano degli uomini.”*<sup>30</sup>

Il 9 aprile 1928, circa un anno dopo, il Consiglio dei Ministri modificò la legge precedentemente citata, con decreto n. 696 che dichiarò soppresso definitivamente lo Scoutismo.

Il 26 aprile 1928 ci furono nei centri con più di 20.000 abitanti le cerimonie di consegna delle fiamme dei riparti, a Milano questa avvenne alla presenza dell’Arcivescovo.<sup>31</sup>

Infine sul bollettino del consiglio generale dell’A.S.C.I. del 6 maggio 1928 si legge: *“ Il Consiglio Generale dell’ A.S.C.I. riunito in assemblea straordinaria il giorno 6 maggio 1928, visto il decreto legge N.696 del 9 aprile 1928 portante modifiche alla legge sull’O.N.B. udita la relazione fatta dal Presidente del Commissariato Centrale, presa*

---

<sup>28</sup> Cfr. C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 25.

<sup>29</sup> Cfr. *ibidem*, p. 20.

<sup>30</sup> 2 Re 24,14.

<sup>31</sup> Per le informazioni relative alle leggi sullo scioglimento dello Scoutismo e ai passaggi che lo portarono a termine rimandiamo a C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, pp. 27-38.

*visione della Circolare inviata dal Commissariato Centrale ai Commissari Provinciali in data 22 aprile 1928, con la quale ha ordinato lo scioglimento di tutti i Riparti dell' A.S.C.I., delibera ad unanimità: di approvare la relazione del Presidente e l'operato del Commissariato Centrale che risulta veramente ispirato alla difesa dei diritti e della dignità dell' Associazione; di conformarsi alla volontà della legge dichiarando disciolta l'Associazione, nella serena consapevolezza che tutti i dirigenti hanno lavorato nel campo della formazione giovanile col solo scopo di preparare una giovinezza forte e sana di corpo e di mente, educandola al pieno compimento di ogni suo dovere, e di aver perseverato nel loro compito finché è stato loro permesso, e perciò oggi, come sempre, ubbidiscono, pregando il Signore che il loro sacrificio ridondi al bene della gioventù e della Patria.”<sup>32</sup>* In quel momento la breve vita dell' A.S.C.I. era ufficialmente terminata.

#### **.A Milano qualcuno si oppone allo scioglimento**

L'educazione scout fu, per Giulio Cesare Uccellini, il motivo per assumere i totem Kelly o Tigre al fine di condurre i ragazzi che erano con lui a fare le attività scout in clandestinità. Era l'applicazione pratica della promessa, crescere uomini liberi come servizio alla patria, questa fu la ragione sufficiente per diventare fuorilegge e continuare le attività.

Lui stessodice: *”Non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra legge: legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella Natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il nostro corpo ed il nostro spirito.”<sup>33</sup>* Nessuno al tempo poteva ipotizzare una nuova guerra mondiale, il loro dissenso dall' idea di massa, nasce nel profondo, la cultura fascista non è l'unica possibile: “[...]Si impediva lo Scoutismo, nato dalla sensibilità e dall'intelligenza di un grande educatore, Baden Powell; forma completa per dare una impronta al giovane; poiché equilibra ed abbraccia tutti gli aspetti poliedrici della vita del ragazzo, orientando le sue esuberanze fisiche ed affermando il Valore dei supremi Ideali, illuminati, per gli Scout cattolici, dalla luce delle verità soprannaturali. Lo Scoutismo parla di fraternità e la realizza nel vincolo

---

<sup>32</sup> Questo testo è presente nell' Archivio della Fondazione Baden in via Burigozzo 11.

<sup>33</sup> Vedi C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, pp. 32-33.

*che unisce sotto una sola Promessa ed una sola Legge giovani di tutta la terra; vincolo che si rafforza nell'aiuto vicendevole al di là delle convinzioni personali dei singoli e si appalesa nei periodici incontri Internazionali (Jamboree)[...].” Di questi: “[...] Non si può non ricordare la Jamboree<sup>34</sup> di Londra che il Fondatore degli Scout definì la "Società delle Nazioni" poiché ad esso furono presenti giovani di tutta la terra nel legame di una pacifica intesa. Tutto questo patrimonio e vitalità non poteva cadere con lo scioglimento dell'Associazione, molti se ne andarono preferendo soluzioni più comode e più conciliative, ma un gruppo di giovani rimase e continuò per salvare e continuare lo "Spirito Scout".”<sup>35</sup> Così seguirono il loro proposito di crescere secondo i principi dettati dal generale Baden Powell perché in questo modo avrebbero manifestato la loro libertà.. E’ bene ricordare che questo avvenne a soli due anni dalla promulgazione delle leggi dette “fascistissime”. “Il Movimento Scoutistico clandestino nella mentalità di Kelly aveva un duplice scopo: mantenere l'idea di personalità, di libertà, di autonomia, di fraternità e preparare i quadri per il momento della ricostruzione. Aveva una forza propria di resistenza ideologica per impedire ai giovani di accettare una visuale della vita, della storia, della politica. Il valore di questo sta nel fatto che furono dei ragazzi a dire 'NO' al fascismo, quando tutti si piegavano, nonostante le denunce con interrogatori alle sedi fasciste e alla Questura, ma il nostro 'NO' rimaneva intatto... Scrissero 'NO' sui moduli per l'iscrizione all'Opera Nazionale Balilla, risposero 'NO' all'invito d'iscrizione al Partito Nazionale Fascista, dissero 'NO' alle facili seduzioni di un Regime e la loro disobbedienza dette inizio al primo movimento giovanile di opposizione cattolica al fascismo.”<sup>36</sup>*

---

<sup>34</sup> Al tempo il Jamboree era considerato un termine femminile.

<sup>35</sup> Estratto di un'intervista a don Andrea Ghetti rilasciata a *L'Italia* del 13 maggio 1945.

<sup>36</sup> Questa è la definizione di clandestinità data da don Andrea Ghetti stesso.

## CAPITOLO 5°

### Cattolici e Fascisti dai patti Lateranensi alle leggi razziali

#### **.I Patti Lateranensi 5 agosto 1926-11 febbraio 1929**

Le trattative per la conciliazione fra Stato italiano e Chiesa cattolica cominciarono il 5 agosto 1926. L'accordo tra il Governo Fascista e la Santa Sede, noto come i Patti Lateranensi, fu ufficializzato l'11 febbraio del 1929. Gli Scout, come abbiamo visto, furono sacrificati con lo scioglimento nelle trattative intercorse.

Quando Mussolini ratificò in Parlamento il Concordato ebbe a dire riguardo alle associazioni sciolte in precedenza: *“Il Regime è vigilante e nulla gli sfugge. Nessuno creda che l'ultimo fogliuncolo che esce dall'ultima parrocchia non sia ad un certo momento conosciuto da Mussolini. Non permetteremo resurrezione di partiti e d'organizzazioni che abbiamo per sempre distrutti[...]*<sup>37</sup>. In seguito specificatamente sul movimento Scout precisò: *“[...] Per l'esatta interpretazione del Regio Decreto del 9 aprile 1928 [...] le eccezioni di riferiscono esclusivamente a quelle organizzazioni giovanili a inquadramento semi militare che sono in antitesi ai Balilla, e precisamente agli Esploratori Cattolici [...]*<sup>38</sup>. In concreto i rapporti fra Stato fascista e Chiesa cattolica furono tranquilli solo per 2 anni, nel 1931 infatti si esplicitarono i primi contrasti, nonostante il concordato.

#### **.I primi scontri fra fascisti e cattolici**

All'inizio degli anni trenta cominciarono le prime frizioni tra i contraenti dei Lateranensi perché entrambi miravano al monopolio della preparazione culturale ed etica del popolo italiano: *“[...] il partito era chiesa che sottraeva ad ogni diverso interessamento i suoi zelanti; una chiesa che non aveva la contemplazione dell'al di là: perché nell'idea fascista come nella comunista tutto doveva realizzarsi su questa terra e non v'è luogo per un al di là dove si perfezioni la giustizia rimasta nel mondo incompiuta. [...] Ma una istituzione costituita da uomini, che opera attraverso esseri soggetti a tutte le debolezze umane, non può avere attraversato venti secoli di storia*

---

<sup>37</sup> Avvenne il 13 maggio 1928 vedi C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, pp. 34.

<sup>38</sup> Cit. da una circolare ai prefetti del giorno 14 maggio vedi C. Verga e V. Cagnoni, *op. cit.* a pp. 34.



*senza che qualche incrostazione non si sia depositata sui suoi principi, senza che ci siano altre forze oltre che i principi a sospingerla. [...]*<sup>39</sup>

Così il 19 marzo 1931 comparve il primo aperto attacco sulle pagine del "Lavoro fascista" all'Azione Cattolica. Questo fu il primo passo verso una polemica che durò alcuni mesi. Altre polemiche si erano avute in precedenza, come vi erano stati momenti in cui il mondo cattolico aveva appoggiato il fascismo. E' importante sottolineare questo perché chiamava in causa direttamente l'Azione Cattolica, perché sarà fucina di componenti dell'OSCAR durante la seconda guerra mondiale.

Un mese più tardi, precisamente il 26 aprile 1931, il Papa intervenne nella polemica occorsa tra fascismo e organizzazioni cattoliche. Per tutta risposta ci furono delle azioni squadriste contro le sedi cattoliche. Il 29 maggio Mussolini dichiarò sciolta l'Azione Cattolica.

Il 31 maggio venne sospeso il Congresso Eucaristico perché il Papa ritenne doveroso intervenire pubblicamente sia sull'attacco fascista alle sedi cattoliche che sullo scioglimento dell'Azione Cattolica.

Prima di dichiarare sciolta l'Azione Cattolica, Mussolini aveva fatto chiudere tutti i circoli cattolici. Il Papa rispose a queste azione il 29 giugno 1931 con l'Enciclica "Non abbiamo bisogno", con cui dichiarava il fascismo: "[...] *una vera e propria statolatria pagana, non meno in contrasto con i diritti naturali della famiglia che con i diritti soprannaturali della Chiesa* [...]".<sup>40</sup>

La risposta del regime non si fece attendere, così il 9 luglio 1931 fu dichiarata l'incompatibilità tra iscrizione al Fascio e appartenenza all'Azione Cattolica.

Trascorso il mese di agosto senza eventi particolari, il 2 settembre 1931 la contesa tra fascisti e cattolici militanti si chiuse con un accordo: il governo confermò il precedente riconoscimento dell'Azione Cattolica e fu abrogata la dichiarazione di "incompatibilità".<sup>41</sup>

## **.La FUCI e i GUF**

---

<sup>39</sup> Cit. da Jemolo A. C., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino 1955, p. 594.

<sup>40</sup> Cfr. il testo dell'Enciclica in questione: "Non abbiamo bisogno".

<sup>41</sup> Tutti i passaggi della polemica sono tratti da Jemolo A. C., *Chiesa e Stato...*, Einaudi, Torino 1955, pp. 659-666.

I dissensi maggiori furono in ambito universitario tra la Federazione Universitaria Cattolica Italiana e i Gruppi Universitari Fascisti. Come sottolinea il passo tratto dal testo dello Jemolo, i due schieramenti si sovrapponevano come scopi e obiettivi nella vita degli italiani, lo scontro fu fisiologico; ognuno delle due organizzazioni aveva i suoi riti, le sue cerimonie che tendevano a monopolizzare la vita degli italiani. Per questi motivi fu naturale che i primi aperti dissidi nacquero in ambito intellettuale, quindi nelle università.

Nella genesi del movimento resistenziale questo passaggio è fondamentale perché si tratta del concepimento della resistenza cattolica: "[...] *Mussolini fin dal '20 si era reso conto che nel novero delle cose che era possibile umiliare, abbattere, infrangere, non poteva entrare anche la Chiesa.*"<sup>42</sup> Nonostante questa considerazione il duce cercava comunque di mantenere le distanze dalla Chiesa: "[...] *a proposito della visita ufficiale che dopo la conciliazione dovè pur fare al Pontefice, tenne a che si sapesse che era stato esonerato dal bacio della mano e, dovendo dopo tale visita scendere, secondo il cerimoniale, a pregare sulla tomba del principe degli Apostoli, non prese posto nell'inginocchiatoio prima di aver fatto allontanare i fotografi in agguato: non poteva concepirsi, fotografie di Mussolini genuflesso in preghiera.*"<sup>43</sup>

Un episodio che sottolinea questo clima fu certamente la cerimonia di laurea di Andrea Ghetti, che si formò come uomo in questo contesto e che alla discussione della tesi di laurea nel 1935 si rifiutò di indossare la camicia nera, obbligatoria durante le cerimonie di laurea, palesando così il suo antifascismo.

### **.Le leggi razziali**

Per parlare di leggi razziali occorre spostarsi per un attimo dall'Italia alla Germania, perché l'asse<sup>44</sup> fra tedeschi e italiani fu ispiratore per la creazione delle leggi razziali anche in Italia.

La Chiesa era malvista dai nazisti quando fu pubblicata l' Enciclica "Mit brennender sorge" del 14 marzo 1937<sup>45</sup>, che condannava il nazismo, il concetto di superiorità della razza e il mancato rispetto degli accordi tra Chiesa cattolica e la Germania del 1933,

---

<sup>42</sup> Cit. da Jemolo A. C., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi Torino 1955, p. 594.

<sup>43</sup> Cit. *ibidem*, p. 594.

<sup>44</sup> Vedi D. Mack Smith, *Mussolini*, BUR, Milano 1983, p. 344 e ss. .

<sup>45</sup> Vedi W.L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1990, p. 365 e ss. .

dopo la salita al potere di Hitler. La reazione dei nazisti fu repressiva nei confronti della Chiesa cattolica tedesca con arresti e deportazioni.

L'Italia fascista, dopo il primo accordo con la Germania nazista, cercò di stabilire con la medesima non solo un'alleanza vera e propria, ma Mussolini decise di introdurre nelle abitudini degli italiani alcune caratteristiche tipiche della Germania nazista. Ad esempio l'esercito dovette marciare al passo romano, identico al passo dell'oca, inoltre furono introdotte delle leggi razziali anche in Italia. Così il 1° gennaio 1938 fu edita la prima legge razziale italiana contro gli ebrei: la legge dichiarava il divieto "*agli stranieri di razza ebraica di dimorare in Italia, in Libia e nei possedimenti dell'Egeo*"<sup>46</sup>; con essa venivano anche revocate le concessioni di cittadinanza italiana rilasciate ad ebrei posteriormente al 1919.

Il passaggio successivo fu il 2 settembre 1938 quando gli ebrei furono interdetti dall'insegnamento e fu loro vietata l'iscrizione alle scuole statali. Inoltre furono espulsi dalle accademie, dagli istituti scientifici.

La politica antiebraica continuò il 6 ottobre 1938 quando il Gran Consiglio del fascismo vietò agli italiani di "razza ariana" di contrarre matrimonio con persone di "razza non ariana".

Poco più di un anno dopo, precisamente il 7 ottobre 1939, entrò in funzione il "Tribunale della razza" per il riconoscimento della purezza della razza nei casi dubbi o controversi.

Tutte queste misure divennero leggi dello Stato ma il formalismo razzista di queste leggi non si tradusse in una persecuzione fisica contro gli stessi. La situazione per gli ebrei in Italia divenne tragica dopo il settembre 1943.

---

<sup>46</sup> Cfr. il testo integrale della legge.

## CAPITOLO 6°

### Le Aquile Randagie: quindici anni in clandestinità

#### **.Aquile Randagie e OSCAR: una esperienza la conseguenza dell'altra**

Don Aldo Mauri: don Aldo

Don Andrea Ghetti: Baden

Luppi Arrigo: Morgan

Banfi Giulio: Zebra

Binelli Virginio: Aquila Rossa

Fr. Bertoletti Raymondo: Tulin de l'oli - Avonio

Brioschi Mario: Bisonte

Casati Beniamino: Lupo Bigio

Cedratì: Garden

Confalonieri Enrico: Coen - Lupo solitario

Emilio: Andan

Monsignor Enrico Violi: Denvi - don Enrico

Fracassi: Sparviero del Mare - Sionne

Franco: Coccodrillo

Ghetti Vittorio: Cicca - Volpe azzurra

Glisenti Pino: Dakar - Giaguaro

Corbella Franco: Hati

Luppi Emilio: Buck - Scoiattolo

Mara Niso: Kluber

Uccellini Giulio: Tigre – Kelly<sup>47</sup>

L'elenco qui riportato indica i nominativi dei componenti le Aquile Randagie, il più famoso gruppo di Scout clandestino attivo in Italia durante il ventennio fascista. La lista non coincide con quella dell' Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati, tema centrale di questa ricerca, perché fra le due esperienze trascorsero circa 15 anni.

---

<sup>47</sup> Lista presa dal libro di A. Luppi, *L'inverno e il Rosaio*, Ancora, Milano 1986, p. 5, tra l'altro è un elenco molto parziale in realtà furono molti di più i componenti le Aquile Randagie. Si stima che il numero massimo fosse di 60 unità, cfr. C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 143.

La lista non comprende tutti i partecipanti al gruppo delle Aquile Randagie, ma solo i primi<sup>48</sup> in ordine di tempo che, sotto la guida di Giulio Cesare Uccellini<sup>49</sup>, decisero di continuare l'esperienza Scout anche dopo lo scioglimento.

Tra il 1928 e il 1945<sup>50</sup> vissero in segreto, trovandosi grazie a dei messaggi cifrati lasciati dietro una mattonella della prima colonna della Loggia dei Mercanti<sup>51</sup>. Dopo un iniziale tentativo di continuare le attività sotto falso nome<sup>52</sup> presso alcune chiese di a Milano iniziarono nel 1929 la vita 'randagia', senza fissa dimora, così divennero 'Aquile Randagie'. La loro bandiera era un'aquila dalla testa rossa in campo verde e nero.

Le Aquile Randagie e l'OSCAR restano due esperienze differenti perché una è la conseguenza dell'altra: la prima fu il rifiuto di sottomettersi a una legge ritenuta ingiusta, la seconda fu dettata dalle esigenze che la guerra aveva portato. Salvare il prossimo che fosse ricercato perché ebreo, politico renitente alla leva poco importava, era il loro servizio salvarli, come recita il terzo articolo della legge Scout. Ora è facile comprendere che le Aquile Randagie furono un'esperienza più densa di significati ideali per i suoi componenti, essi si opposero in tutto e per tutto al Fascismo, mentre tramite l'OSCAR misero in pratica quello che avevano sperimentato, vissuto, teorizzato nei primi quindici anni di vita clandestina.

Le persone che presero parte allo Scoutismo clandestino erano per la maggior parte adolescenti, che raggiunsero l'età per la chiamata alle armi nel 1940<sup>53</sup>. La lista prima citata resta quindi il punto di partenza di OSCAR, il loro no alla soppressione, la loro decisione di continuare a “[...]fare del loro meglio [...] verso Dio e verso la Patria[...]” come recita la promessa Scout, sono le basi della loro scelta di ‘resistenza’ al regime fascista. Per i loro Capi Scout e per i loro genitori l'educazione fascista non era l'unica possibile. Un'altra motivazione, solo all'apparenza marginale, che aiuta a comprendere la determinazione con cui conseguirono lo scopo continuare a fare Scoutismo era quella che l'A.S.C.I. sarebbe risorta alla caduta del fascismo, era solo

---

<sup>48</sup> Per esempio manca Luigi Mastropietro che avrà parte attiva nell'OSCAR e nella resistenza con le Fiamme Verdi.

<sup>49</sup> All'inizio della clandestinità, con Giulio Uccellini, guidavano il gruppo Beniamino Casati per la sezione monzese delle Aquile Randagie e don Enrico Violi.

<sup>50</sup> Nonostante l'impegno di alcune Aquile Randagie nella resistenza continuarono anche i campi e le attività Scout.

<sup>51</sup> Ghetti A., *Al ritmo dei passi*, Ancora, Milano 1983, p. 15.

<sup>52</sup> Vedi C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, pp. 36-37.

<sup>53</sup> In realtà già durante la guerra d'Etiopia molte Aquile Randagie ricevettero la cartolina militare.

questione di tempo.<sup>54</sup> In proposito don Andrea Ghetti scrisse nel 1939 sul suo quaderno alcuni appunti da sottoporre al suo direttore spirituale, mons. Giovanni Battista Montini, per avere un suo parere: *”Il diritto di associazione è naturale, ma possono essere posti dei limiti, vuoi dallo Stato, vuoi dalla Chiesa. L’Associazione p.e. è illegittima perché rappresenta un pericolo per la società. La S. Sede ha accettato questa limitazione ultima, di libertà. Occorre stare fin che si può alla legge dello Stato per il bene della Patria. Educare il ragazzo a questa disciplina dello Stato. Per un gruppo di ragazzi: si può che stiano assieme, uniti nell’ideale.[...]”*. E ancora, dopo l’incontro con mons. Montini, Ghetti ne riferì a Uccellini: *”Mons. Montini si è espresso sull’opportunità o meno di continuare lo Scoutismo dicendo che ‘conveniva’ continuare a conservare il Metodo e lo spirito dello Scoutismo nella prospettiva di un futuro per mantenere vive e intatte le forze nel caso di ritorno a una libera forma di vita sociale perché avrebbero validamente contribuito al rinnovamento del mondo giovanile pur non sottovalutando il pericolo che la vita clandestina comportava.”*<sup>55</sup>

### **.Alcuni episodi di vita clandestina**

La vita clandestina delle Aquile Randagie fu costellata di avvenimenti da ricordare, ne citerò solo alcuni rappresentativi di cosa significasse essere clandestini nel periodo soprattutto precedente la guerra.

Il primo caso è un’aggressione perpetrata ai danni di Gaetano Facassi: una sera mentre stava uscendo di casa notò due persone sospette. Questi cominciarono a seguirlo quando all’improvviso se ne trovò altri due davanti che gli sbarrarono la strada. Così circondato cominciarono a picchiarlo. Fortunatamente Gaetano riuscì a sfilarsi la cintura e a rispondere ai colpi. I quattro colti di sorpresa si dileguarono nella notte. Giunto a casa di un’altra Aquila Randagia fu ospitato a cena e poi riaccompagnato a casa.<sup>56</sup>

Nella seconda metà degli anni trenta Giulio Simi era un bambino che, con la sua famiglia, si era trasferito a Milano dalla Toscana da poco più di un anno. Non riusciva ad ambientarsi nella grande città, di conseguenza aveva problemi scolastici, spesso non frequentava neppure le lezioni. Un giorno mentre aspettava davanti al cinema Garibaldi

---

<sup>54</sup> Ricordiamo il canto da loro composto che così recitava: *«Quando quell’ora udrem suonare e l’ASCI ancora potrà marciar... e quando un dì l’ASCI risorgerà tutti compatti ci troverà!»*.

<sup>55</sup> Vedi C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 100.

<sup>56</sup> Vedi A. Luppi, *L’inverno e il Rosaio*, Ancora, Milano 1986, pp. 14-15.

venne avvicinato da don Andrea Ghetti, il quale riuscì a invitarlo ad una attività delle Aquile randagie. Aveva appuntamento la domenica alla chiesa del San Sepolcro, qui incontrò Giulio Uccellini che per prima cosa gli chiese se suo padre fosse fascista. Alla risposta affermativa di Giulio Simi, Giulio Uccellini capì che si trattava di una risposta retorica insegnata dai genitori al figlio per non avere problemi con il regime<sup>57</sup>.

Era una domenica mattina, le Aquile Randagie avevano partecipato alla messa celebrata da don Violi alla chiesa del San Sepolcro quando, seguendo Giulio “Kelly” Uccellini, si recarono in piazza Cordusio. Lì si stava tenendo una manifestazione della Hitlerjugend cui partecipavano anche una delegazione ungherese e le formazioni giovanili fasciste. Vedendo la somiglianza del colore delle divise Uccellini decise di unirsi alla manifestazione mettendosi in coda alla Hitlerjugend. Accompagnato da altre tre Aquile Randagie salì addirittura sul palco d’onore mettendosi a fianco dell’ammiraglio Miklos von Horthy, alleato dei nazifascisti. Furono accolti senza alcuna rimostranza. Per non correre il rischio di dover dare spiegazioni, si dileguarono un istante prima della fine della cerimonia. Lo spirito con cui affrontarono la clandestinità è qui perfettamente rappresentato<sup>58</sup>.

L’ultimo episodio da citare è l’aggressione subita da Giulio Uccellini il 5 Ottobre 1942, in seguito alla quale rimase sordo da un orecchio. *“Dichiarazione del medico: Frattura base cranio e clavicola sinistra. Ferita lacero contusa al labbro superiore, contusioni e abrasioni multiple. 6 X 1942 dottor Di Marco.*

*All’ente nazionale fascista di previdenza- Si trasmette l’unità denuncia rilasciata dal dott. Di Marco dell’ospedale Maggiore di Milano riguardante il ricovero nel detto Istituto del sig. Uccellini Giulio impiegato presso la Banca d’Italia sede di Milano, in seguito a disgrazia.”*

La notizia è stata anche riportata dai giornali, purtroppo essendo un ritaglio non è stato possibile risalire alla testata: *“Sono stati trasportati ieri sera all’Ospedale Maggiore due feriti uno raccolto in via Ornato, dove era stato investito da un tranvai della linea Varedo, e l’altro trovato privo di sensi e sanguinante sullo stradale tra Niguarda e Bresso. Versano in gravi condizioni, il primo per una fista ferita alla regione occipitale, l’altro per lesioni in tutto il corpo e la frattura della clavicola sinistra, tanto*

---

<sup>57</sup> Vedi C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, pp. 98-99.

<sup>58</sup> Vista la presenza della Hitlerjugend e di una delegazione ungherese si tratta, molto probabilmente, della seconda metà degli anni trenta, anche se non ci sono riferimenti precisi in merito vedi *ibidem*, p. 73.

*che non hanno potuto essere interrogati.- L'investito dal tranvai risulterebbe essere Paolo Santambrogio, dimorante in via Bigli 26, non meglio identificato. L'altro è Giulio Uccellini fu Giuseppe, di anni 33, domiciliato in via Guerrini 5, ma non è dato sapere in quali circostanze sia rimasto investito.*"<sup>59</sup>

L'aggressione si compì di sera mentre Giulio Uccellini stava raggiungendo in bicicletta le altre Aquile Randagie per l'attività in Groana. A destare i sospetti dei fascisti fu la divisa che Uccellini portava, poiché vista l'ora buia (fu rinvenuto alle ore 22) non si preoccupò di fare il viaggio in abiti borghesi come era prassi delle Aquile Randagie.

Una certa compiacenza delle autorità competenti si nota dalla denuncia fatta la sera stessa dell'incidente: "[...] L'autorità di P.S. dell'ospedale e i RR Carabinieri di Niguarda, ai quali competeva di far luce sull'accaduto, mentre in primo tempo pare preponessero, data la gravità delle ferite, per un investimento, di poi risulterebbe si siano soffermate sulla possibilità di una caduta accidentale non preoccupandosi, con ciò, di approfondire le indagini.

*Viene riferito che il Capo Daziere sig. Colombo Giovanni, che in detta sera prestava servizio nel Casello daziario situato a circa 300 metri dal luogo dove avvenne la disgrazia, asserisce che dal momento in cui si presume sia avvenuto il fatto a quello del rinvenimento del ferito, nessun veicolo è passato sulla strada, per cui l'ipotesi di un investimento viene a cadere, confermando quanto dichiara l'Uccellini, che esclude di essere stato investito.*

*L'altra probabilità, la caduta accidentale, che pure il ferito esclude, non sembra essere pure attendibile, data la gravità e come si presentano le ferite; nell'uno come nell'altro caso, poi, rimarrebbe a spiegare la scomparsa della bicicletta.*

*Il fatto ha invece tutte le probabilità di una aggressione a scopo di furto della bicicletta; perciò venne richiamata il giorno 5 ottobre l'attenzione del Commissario di P.S. di Greco-Turro (via 2 aprile) su questa possibilità, ottenendo assicurazioni di interessamento, che avrebbe dovuto esplicarsi, fra l'altro, anche attraverso l'interrogatorio del ferito. Poiché a tutt'oggi questo non è avvenuto, si presume che le indagini non abbiano avuto seguito.*"<sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> Sia l'articolo di giornale che la precedente dichiarazione del medico sono tratti da "Giulio Cesare Uccellini Kelly 1904-1957" raccolta di documenti di Enrico Uccellini, in arch. Fondazione Baden.

<sup>60</sup> Vedi Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza, la cassa 5 pannello 35-05 "G. Cesare Uccellini (Kelly) 1942" conservata nell'arch. privato Locati.



L'elemento da sottolineare di questo documento è la totale assenza di riferimenti alla divisa che Uccellini indossava, che gli sarebbe costata probabilmente molto di più del grave infortunio subito. Infatti da quel momento perse completamente l'udito dall'orecchio sinistro. Il fratello di Giulio Uccellini si interessò al caso chiedendo aiuto al proprio direttore. Questi chiese, grazie al rapporto di amicizia che lo legava al Questore di Milano, allo stesso di indagare sul caso. I documenti<sup>61</sup> al riguardo terminano con la lettera di ringraziamento per l'interessamento alla vicenda, manca la documentazione sui risultati di quest'ultima indagine. In mezzo a questi episodi travagliati ci fu una costante attenzione a depistare i fascisti: furono messe in pratica comunicazioni in codice e alfabeti segreti, i biglietti lasciati alla Loggia dei Mercanti, per non farsi comprendere, oppure furono lasciati messaggi sbagliati in modo da sviare le indagini che di tanto in tanto si svolgevano nei loro confronti.

### **.Esperienze Scout clandestine nel resto dell'Italia**

Gli Scout non sopravvissero soltanto a Milano, ci furono tentativi di creare gruppi Scout clandestini anche in altre città d'Italia. A Genova per un breve periodo . A Roma per alcuni mesi si effettuarono riunioni del gruppo Scout Roma a palazzo Venezia esattamente sopra lo studio di Mussolini. Sempre dalla capitale alcuni Scout, ma per scelta del singolo parteciparono ad alcuni campi estivi con le Aquile Randagie<sup>62</sup>. A Parma un ristretto numero di persone, raccolte attorno alla figura don Ennio Bonati<sup>63</sup>, partecipavano puntualmente ai medesimi campi. Infine l'esperienza parallela e parte anch'essa delle Aquile Randagie furono gli Scout di Monza, sotto la guida di Beniamino Casati formarono la colonia monzese dello Scoutismo clandestino e accompagnarono nelle attività i loro fratelli di Milano, ma non nell'OSCAR. Preti a parte erano troppo giovani i monzesi<sup>64</sup> per partecipare alla Resistenza, anche se don Ghetti ogni tanto si servì dell'aiuto degli Scout più giovani per far scappare i ricercati.

---

<sup>61</sup> Sono riportati nella Mostra sulle Aquile Randagie per il 40ennale della Resistenza nella cassa 5, pannello 35-05 "G. Cesare Uccellini (Kelly) 1942" in arch. privato Locati..

<sup>62</sup> Cfr. M. Sica, *Storia dello Scoutismo in Italia*, Fiordaliso, Roma 2006, pp. 259-273.

<sup>63</sup> Vedi G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 396.

<sup>64</sup> Notizia avuta da Mario Isella uno dei giovani in questione, una delle poche Aquile Randagie ancora vive.

## PARTE TERZA

*Era giunta l'ora di resistere; era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini.*

(Dal discorso di Pietro Calamandrei tenuto al Teatro Lirico di Milano il 28 febbraio 1954, in *Uomini e città della Resistenza. Discorsi scritti ed epigrafi*, Bari, Laterza, 1955)

## CAPITOLO 7°

### OSCAR fra città e montagna: analisi del territorio

Per avere un quadro completo del contesto in cui operò l'OSCAR bisogna anche analizzare i luoghi in cui si sviluppò e i suoi antagonisti, le brigate nere (bb. nn.) e le Schutz-Staffeln (SS).

#### **.I tedeschi occupano il Nord Italia**

Dopo l'8 settembre 1943 i tedeschi approfittarono della confusione creata in seguito alla divulgazione dell'armistizio fra Alleati e regno d'Italia. Nel periodo fra il 25 luglio e il settembre 1943 infatti l'O.K.W.<sup>65</sup> concentrò delle divisioni al passo del Brennero perché, anche se gli italiani avevano confermato l'alleanza, non si fidavano del nuovo Governo presieduto dal maresciallo Badoglio. Così, quando fu reso noto l'armistizio, le divisioni tedesche cominciarono a riversarsi in Italia occupando le città e disarmando i pochi presidi militari che, lasciati in balia degli eventi e senza disposizioni, avevano cercato di opporsi. L'esempio più chiaro di questa situazione caotica è quanto avvenne a Milano tra il 10 e il 12 settembre: i tedeschi circondarono la città, pronti ad assediare se necessario, ma il comandante del presidio militare cittadino, generale Ruggero, fece con loro un accordo per mantenere il controllo della città. Questo accordo lasciava agli Italiani il mantenimento dell'ordine pubblico, l'istituzione del coprifuoco nell'orario dalle ore 21 alle 5 del mattino, gli orari dei negozi che dovevano essere chiusi alle ore 20, doveva essere vietata ogni riunione, fatta eccezione per quelle di culto. I tedeschi però non rispettarono l'accordo e all'alba del 12 settembre cominciarono ad entrare in città. L'esercito italiano non oppose resistenza, ma in molti casi le armi furono lasciate a coloro che singolarmente avrebbero voluto impegnarsi nella difesa della città, fossero civili o militari<sup>66</sup>. Questo episodio va evidenziato perché fu così che nacquero i primi arsenali di armi della Resistenza a Milano. Alla sera la città era già sotto il controllo dei tedeschi che istituirono il loro quartier generale all'Hotel Regina, in via Silvio Pellico 7, luogo diventato poi tristemente famoso perché è dove le SS effettuavano gli interrogatori sui prigionieri, interrogatori caratterizzati da brutalità e da atroci torture<sup>67</sup>.

---

<sup>65</sup> Oberkommando der Wehrmacht cioè l'Alto comando delle forze armate tedesche.

<sup>66</sup> Da autori vari, *La Resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965, pp. 50-51.

<sup>67</sup> Recentemente è stata fatta mettere in via Pellico 7 una targa in memoria di quei tempi, mentre l'Hotel Regina è stato spostato in via Cesare Correnti.

### **.I nazi-fascisti in Lombardia: dislocamento, organici e strutture**

Alla fine di settembre fu istituito il governo fantoccio della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.), con a capo Benito Mussolini che pochi giorni prima era stato liberato da Campo Imperatore. Da quel momento ci fu lo sforzo per ricostituire degli organi di partito paramilitari e una polizia politica. Il 20 novembre 1943, dai resti della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.), nacque la Guardia Nazionale Repubblicana (G.N.R.). In un primo momento doveva inglobare in sé anche l'esercito, ma questo tentativo fu vanificato dall'intervento del ministro della guerra della R.S.I., il maresciallo Graziani, che da militare tradizionale si oppose al tentativo di subordinare i suoi uomini a persone che erano note più per le risse e l'uso del manganello che non per le tattiche di combattimento. La neonata G.N.R. accolse fra le sue fila, oltre agli ex militi, anche il corpo dei Carabinieri e la Polizia dell'Africa Italiana (P.A.I.). Nella G.N.R. fu incluso inoltre l'Ufficio Politico Investigativo (U.P.I.) che si occupò principalmente di combattere i partigiani.

Nel 1944, su pressione del segretario del partito repubblicano fascista Pavolini, furono istituite ufficialmente le brigate nere (bb. nn.), create per contrasto con le brigate partigiane. A queste unità vennero dati i nomi di martiri fascisti, come Aldo Resega, Cesare Rodini e Dante Gervasini, proprio per contrapposizione alle denominazioni delle brigate partigiane che portavano ad esempio i nomi Matteotti e Garibaldi. Queste brigate nere operarono nelle tre province in cui maggiormente l'OSCAR attuò la sua azione: l'VIIIa bb.nn. "Aldo Resega" era di stanza a Milano, l'XIa bb.nn. "Cesare Rodini" a Como e la XVIa bb.nn. "Dante Gervasini" a Varese.

I compiti di queste unità, affiancate dalla polizia vera e propria, variavano dall'antiguerriglia al presidio territoriale. Ad aiutarle si erano aggiunte altre forze paramilitari indipendenti: la più famosa che operò in Lombardia fu certamente la Legione autonoma Mobile Ettore Muti con sede a Milano.

Inoltre venne costituita la 29a divisione di Waffen SS<sup>68</sup>, composta interamente da italiani, fatta eccezione per il comandante. Oltre ad avvalersi dell'aiuto di queste unità bisogna ricordare che i tedeschi utilizzarono anche delle vere e proprie bande composte da assassini, truffatori, delinquenti di ogni sorta che operavano come polizie private e

---

<sup>68</sup> Waffen sta per combattenti, quindi in italiano diventa "SS combattenti".

divennero famose per i loro metodi brutali. Queste furono una sorta di polizie parallele molto gradite ai nazisti per le torture inflitte durante gli interrogatori ai ricercati in genere ma spesso anche alla gente comune<sup>69</sup>. Tra queste, due sono da ricordare per l'attività svolta a Milano: la squadra del dott. Ugo Modesti, alias Luca Ostéria<sup>70</sup>, e la banda Koch<sup>71</sup>. La banda Koch, certamente la più violenta delle due, aveva la sua base a villa Fossati, rinominata "villa Triste", al 17/19 di via Paolo Uccello in zona san Siro e talvolta operò anche fuori sede. La banda del dottor "Ugo" invece agiva a Milano e partecipò, come vedremo, all'arresto di parte della redazione de "il Ribelle". Ma, una volta compreso che la guerra era vinta dagli alleati, intervenne in favore della Resistenza per evitare poi ritorsioni a guerra finita<sup>72</sup>. Nel caso specifico di OSCAR, durante la fuga in Svizzera di Indro Montanelli.

Gli alti ufficiali tedeschi di stanza a Milano che sono da ricordare per lo svolgersi degli eventi sono il generale SS Karl Wolff<sup>73</sup>, il rappresentante diretto di Himmler colonnello SS Eugen Dollman<sup>74</sup>, il colonnello SS Walter Rauff<sup>75</sup>, comandante della SIPO<sup>76</sup> e dell'unità SD<sup>77</sup>, il capitano SS Theodore Emil Saevekce, capo della GESTAPO<sup>78</sup> e da cui dipendeva direttamente la banda Koch<sup>79</sup>.

Varese invece era sotto il controllo del comandante di piazza capitano Karl Vornhem aiutato da Albert Lange<sup>80</sup>, un tedesco che viveva in Italia da una ventina d'anni e che si adoperò per facilitare, il 12 settembre 1943, ai nazisti l'occupazione di Varese. Il

---

<sup>69</sup> Per la brutalità dei metodi possono ricordare le vecchie Sturm Abteilung (SA) tedesche, di ridottissime dimensioni ovviamente, le camicie brune di Rhom eliminate da Hitler per arrivare definitivamente al potere in Germania.

<sup>70</sup> Molto interessante in questo senso visionare e confrontare i resoconti che lo stesso Ostéria lasciò nel suo fondo all'INSMLI e la testimonianza di altri protagonisti quali mons. Barbareschi sui medesimi eventi.

<sup>71</sup> Prima di arrivare a Milano nell'agosto 1944 la banda Koch aveva già operato a Roma. La banda Koch fu dispersa prima della fine della guerra dalla Legione autonoma Mobile Ettore Muti per via di tali atrocità, cfr. G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 260.

<sup>72</sup> Luca Ostéria è stato un personaggio ambiguo, parte della documentazione di questa tesi è tratta dal suo fondo in arch. INSMLI, resta però che i suoi memoriali sono in difetto per l'utilizzo errato di nomi e date.

<sup>73</sup> Cfr. Lamb R., *La guerra in Italia*, Corbaccio, Milano 1993, pp. 22-46-68-69.

<sup>74</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 84 e 373.

<sup>75</sup> Vedi G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 271.

<sup>76</sup> Forma breve di *Sichereistpolizei* che significa 'polizia di sicurezza'.

<sup>77</sup> Forma breve di *Sichereistdienst* che significa 'servizio di sicurezza'.

<sup>78</sup> Forma breve di *Geheime Staatspolizei* che significa 'polizia segreta di Stato'.

<sup>79</sup> Per le relazioni che intercorrevano tra il cap. T. Saevekce e la banda Koch e il loro ruolo a Milano rimandiamo a Lamb R., *La guerra in Italia*, Corbaccio, Milano 1993, pp. 362-364.

<sup>80</sup> Sia per il cap. Karl Vornhem che per Albert Lange vedi F. Giannantoni, *Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1984, p. 50 e ss. .

commissario Werner Knop<sup>81</sup> era responsabile della guardia di Frontiera tedesca, che collaborava con la Milizia Confinaria italiana.

Gli esponenti del fascismo che si occuparono di opporsi alla Resistenza nella zona di Varese erano invece il tenente colonnello Elia Caldirola<sup>82</sup> comandante del 609° comando provinciale della G.N.R.<sup>83</sup> con i suoi sottoposti e il capo dell'U.p.i. capitano Giovanni Triulzi.

Questi erano dunque gli ostacoli che si opponevano al successo delle operazioni di OSCAR.

### **.Le Carceri**

Tutte le formazioni appena ricordate operavano per catturare i partigiani, i renitenti alla leva, i ricercati politici e gli ebrei. Di questi quelli che venivano arrestati a Milano erano detenuti nelle postazioni di polizia in attesa di trasferimento al carcere cittadino di San Vittore situato tra viale Papiniano e via Porta Vercellina, nella medesima locazione odierna. Da qui i prigionieri cominciavano un lungo peregrinare che li avrebbe condotti prima a Fossoli e successivamente a Bolzano Gries. I sopravvissuti a questo itinerario<sup>84</sup> venivano mandati infine nei campi sterminio in Germania, in Austria o in Polonia, in luoghi diventati tristemente famosi come Dachau, Auschwitz, Treblinka. Questa lugubre itinerario fu percorso da diverse personalità di OSCAR, o collegate ad esso.

Per la zona di Varese l'itinerario dei prigionieri da condurre in Germania era simile a quello che partiva da Milano, cambiava solo il carcere: invece di San Vittore veniva utilizzato il carcere cittadino dei Miogni.

Alle carceri ufficiali dobbiamo aggiungere alcuni luoghi che, come la già citata "villa Triste", furono teatro a Varese di interrogatori brutali, torture e anche di esecuzioni capitali: villa Milius, villa Dansi in via Dante, le scuole elementari di via Felicità Morandi e villa Concordia in via Solferino.

Le persone catturate e in attesa di deportazione potevano avere dei problemi di salute per cui abbisognavano di cure, non di rado a causa delle percosse subite durante gli interrogatori, e venivano trasferite negli ospedali. L'esperienza insegnò ai membri

---

<sup>81</sup> Cfr. F. Scomazzon, *Maledetti figli di Giuda, vi prenderemo*, Arterigere, Varese 2005, p. 25.

<sup>82</sup> Sostituito poi dal ten. Col. Umberto Pittani, vedi F. Giannantoni, *Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1984, p. 88.

<sup>83</sup> L'ex 8° Legione della Milizia.

<sup>84</sup> La maggior parte dei deportati finirono nei campi di concentramento fuori dall'Italia.

dell'OSCAR che il periodo del ricovero era il momento migliore per sottrarre alle autorità fasciste i detenuti. Numerosi espatri iniziarono con una fuga da ospedali o case di cura: a Milano non si è individuato in quale di queste strutture avvennero tali “ratti”; a Varese, invece, abbiamo la casa di circolo San Giuseppe in via Griffi, diretta da mons. Sonzini, l'ospedale di Varese e l'ospedale di Luino che furono teatro di questo tipo di operazioni.

### **.Le sedi cittadine di OSCAR**

La prima sede di OSCAR fu il collegio San Carlo in corso Magenta<sup>85</sup> a Milano. Qui nacque OSCAR fu la sua sede per diversi mesi e la stamperia del collegio era spesso utilizzata per creare documenti falsi. Dal collegio il materiale per falsificare i documenti fu spostato durante la prima metà del 1944 a casa Barbareschi in via Eustachi 24<sup>86</sup>, dove Giovanni con l'aiuto della madre conservò del materiale per la falsificazione anche quando divenne ricercato e poi il laboratorio fu trasferito a casa di Dino del Bo<sup>87</sup>. Dopo l'uccisione di quest'ultimo per mano dei nazi-fascisti, non abbiamo rinvenuto traccia di dove il materiale fosse trasferito. Per la stampa dei falsi si faceva spesso ricorso anche al personale compiacente degli uffici pubblici: “Panormus”, Riccardo de Luca<sup>88</sup>, che fu una vera e propria talpa per l'OSCAR nel commissariato di Varese, e Calogero Marrone<sup>89</sup>, impiegato all'Ufficio Anagrafe, fecero la loro parte nella salvezza dei ricercati. Un altro abile falsario fu don Ernesto Pisoni<sup>90</sup> che una volta entrato in possesso dei timbri si dedicò alla creazione di documenti falsi.

Altro centro di importanza vitale per OSCAR fu la Chiesa di S. Maria Rossa in Crescenzo, vicina all'abitazione di don Enrico Bigatti, luogo che ospitò molti fuggiaschi, soprattutto nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943.

---

<sup>85</sup> Cfr. Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzo in Diocesi di Milano, Milano 1975, pp. 6-7 e Giussani A., *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 7.

<sup>86</sup> Cfr. Giussani A., *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 34 e intervista rilasciata da mons. Giovanni Barbareschi all'autore il 2 febbraio 2010.

<sup>87</sup> Cfr. Verga C. e Cagnoni V., *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 136.

<sup>88</sup> Cfr. Giussani A., *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 16.

<sup>89</sup> Cfr. F. Scmazzon, *Maledetti figli di Giuda vi prenderemo*, Arterigere, Varese 2005, p. 12.

<sup>90</sup> Cfr. G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945*, Morcelliana, Brescia 2005, pp. 273-274 e Giussani A., *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 37. Don Ernesto Pisoni lavorava al giornale “Luce!” quindi aveva i mezzi per poter stampare i documenti, il suo nome di battaglia era “Cristoforo”.

Il fulcro di OSCAR in Varese invece rimase per tutta la durata della guerra la casa di don Natale Motta, in piazza Canonica 7, adiacente all'ex orfanotrofio femminile che ospitava il distaccamento di Varese della Legione autonoma Mobile Muti. Infatti, dopo la fuga di don Natale, perché ricercato, le sue sorelle mantennero la loro abitazione come passaggio obbligato per chi voleva espatriare in Svizzera.

A questi luoghi principali vanno aggiunti una moltitudine di abitazioni private e di istituti religiosi che operarono da asili per le persone in attesa di fuggire. Ricordiamo l'Istituto San Vincenzo a Milano<sup>91</sup>, l'istituto dell'Opera Cardinal Ferrari a Milano in via Mercalli tra il civico 21 e il 23<sup>92</sup>, la stessa casa di don Carlo Gnocchi<sup>93</sup>. Vi erano inoltre abitazioni di privati accondiscendenti che prestavano alcuni spazi per ospitare i fuggiaschi in attesa di espatriare; ad esempio ricordiamo la cascina Michele Arcangelo a Precotto, nei cui sotterranei Uccellini creò un impianto di areazione per permettere l'alloggio a più persone<sup>94</sup>, oppure una non meglio precisata cascina in Valle Olona<sup>95</sup>, o ancora alcune abitazioni tra i campi nella zona di Crescenzo.

### **.Le vie di fuga**

L'OSCAR sfruttò tutta la zona di confine della Lombardia per espatriare i bisognosi, dai monti sopra Luino, con l'aiuto della banda Lazzarini, fino alle zone del Bergamasco di cui abbiamo solo un accenno in un documento anonimo. L'espatrio funzionava con il seguente procedimento: i fuggiaschi erano portati a casa di persone fidate sia che fossero stati sottratti ai nazifascisti, sia che avessero chiesto direttamente all'OSCAR aiuto per espatriare. Lì attendevano qualche giorno affinché fossero prodotti i documenti falsi e infine venivano condotti al confine. Chiaramente questo ultimo passaggio poteva allungarsi a seconda del punto di partenza, fosse esso Varese, Milano o Crescenzo. Quando i fuggiaschi erano condotti al confine si usavano sempre i mezzi pubblici<sup>96</sup>

---

<sup>91</sup> Cfr. documento conservato nell'Arch. CDEC.

<sup>92</sup> Cfr. P. Liggeri, *Triangolo Rosso*, La casa, Milano 1986, pp. 11-15.

<sup>93</sup> Cfr. Bressan E., *Don Carlo Gnocchi*, Oscar Mondadori, Milano 2009, pp. 54-55.

<sup>94</sup> Vedi pannello numero 52-16 della cassa 8 "S. Maria Rossa – Crescenzo" della Mostra sugli scout per il quarantennale della fine della guerra in arch. privato Locati.

<sup>95</sup> Notizia avuta in un colloquio con il commendatore Gian Luigi Brusa, membro della resistenza di Varese citato anche in L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998, pp. 76 e 82.

<sup>96</sup> Su questo aspetto abbiamo anche una descrizione fornita in uno dei falsi (cfr. capitolo 9) scritti dal Lazzarini vedi "*Richiesta assistenza e controllo*" col. Ugo Pittani 22/06/1944 in ACDEC, in particolare il seguente passo: "[...] Tramite la linea ferroviaria Milano-Gallarate-Luino fanno affluire 'in loco' rifornimenti di viveri ed armi per alimentare la campagna antinazionale con il tacito aiuto del personale viaggiante e di macchina di ben note tendenze sovversive. [...]".



prima il treno dalla stazione delle Ferrovie Nord di Milano e poi il tram che conduceva fino a Molino d'Anna vicino a Luino. Ovviamente erano forniti i biglietti di andata e ritorno, per non destare sospetti in caso di controlli. Nel caso si trattasse di stranieri avevano l'ordine tassativo di rimanere in silenzio per tutto il tragitto.

I primi espatri furono compiuti nella zona di confine più vicina a Varese quella che comprende le frazioni di Rodero e Ligurno in Cantello. Qui al ristorante San Giorgio spesso si faceva l'ultima tappa prima dell'espatrio: l'edificio è ancora in piedi e lo scrivente ha percorso il tragitto fino al confine con l'aiuto di don Luigi Del Torchio che gli ha indicato l'inizio del sentiero che veniva utilizzato per gli espatri. Pur non conoscendo il resto del sentiero in quaranta minuti è stato possibile andare al confine (perdendo anche l'orientamento per un breve momento) e tornare indietro. E' ipotizzabile che conoscendo il percorso come lo conosceva "la Carlottina"<sup>97</sup>, se non si incontravano pattuglie e i fuggiaschi non avevano carichi pesanti, in venti minuti era possibile compiere l'ultima tappa per l'espatrio<sup>98</sup> e tornare al ristorante.

Il passare dei mesi provocò un aumento delle richieste di espatrio, così fu necessario trovare nuovi luoghi dove passare il confine<sup>99</sup>. Seguendo il confine verso ovest dal Rodero e Ligurno di Cantello troviamo le seguenti località utilizzate da OSCAR per i passaggi oltre confine: per primi il paese di Viggiù con le sue frazioni Clivio e Saltrio, poi risalendo verso Nord si incontra Porto Ceresio che si affaccia sul lago di Lugano, da qui si segue il confine che continua verso nord fino a quando non piega nuovamente verso ovest dove si trova Ponte Tresa, da cui seguendo a ritroso il corso del fiume Tresa stesso si incontra Cremenaga prima di seguire il confine che piega a nord per l'ultima volta, qui incontriamo il passo delle Fornasette presso Dumenza e infine si risale fino ai monti a nord di Luino fino a Biegno<sup>100</sup> dove era specificatamente la banda Lazzarini ad operare gli espatri<sup>101</sup>.

Sulla direttrice opposta, quella che va verso oriente, invece bisogna seguire il confine fino ad arrivare quasi a Como, quando il confine piega verso Nord si incontra prima il

---

<sup>97</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, pp. 28-29.

<sup>98</sup> La linea di confine si trova sopra una collina il paese di Ligurno di Cantello su un'altra bisogna scendere a fondo valle, dove oggi passa la strada provinciale, e risalire fino alla rete.

<sup>99</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, pp. 14-15.

<sup>100</sup> Vedi Mostra scout per il quarantennale della fine della guerra cassa 2 pannello 7 "Sentieri OSCAR – (Opera Scout Cattolica Aiuto Ricercati)" in arch. privato Locati.

<sup>101</sup> Per tutti i riferimenti rimandiamo anche a L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T. Varese 1998, precisamente al capitolo "I 30 km della speranza", pp. 37-50.

paese di Maslianico e successivamente il monte Bisbino. Entrambe furono sfruttate da Padre Carlo da Milano, che altri non era se non don Aurelio Giussani.<sup>102</sup> Per arrivare agli ultimi luoghi di espatrio bisogna risalire la sponda lecchese del Lago di Como e arrivare fino oltre il lago di Mezzola nella valle dello Spluga e all' Alpe Motta. Qui la base di partenza era la casa alpina Motta, gestita da don Luigi Re, aiutato da Giovanni Barbareschi il quale, da buon alpinista, sfruttava per i passaggi il passo dello Spluga, oppure partendo da Motta di Sopra o da Campodolcino conduceva le comitive di fuggiaschi fino alla Cima de Lagh, oppure da Madesimo fino al Pass da Niemet<sup>103</sup>.

Non si hanno notizie di altri luoghi utilizzati per gli espatri, anche se durante l'intervista con mons. Giovanni Barbareschi egli non ha escluso che qualcuno possa avere utilizzato anche la val Codera per gli espatri. D'altronde questa valle nascosta e difficile da raggiungere sarebbe stato il luogo ideale: è infatti più vicina delle vie utilizzate da Barbareschi. Inoltre gli abitanti della valle e i finanzieri che vi erano di stanza erano ben lieti della presenza degli Scout: vi sono parecchie foto d'epoca che li ritraggono assieme. Gli scout la scoprirono grazie a Gaetano Fracassi nel 1937<sup>104</sup>, e da allora la sfruttarono spesso per i loro campi e per le uscite e non si sa se fu utilizzata anche per i passaggi.

---

<sup>102</sup> Vedi mostra scout per il quarantennale della fine della guerra cassa 2 pannello 7 "Sentieri OSCAR – (Opera Scout Cattolica Aiuto Ricercati)" in arch. privato Locati.

<sup>103</sup> Vedi mostra scout per il quarantennale della fine della guerra cassa 2 pannello 16 "Riconosc. don Barbareschi – sentieri e vie d'uscita OSCAR" in arch. privato Locati.

<sup>104</sup> Vedi G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 396.

## CAPITOLO 8°

### **La nascita dell' Opera Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati e il suo organico**

*“[...] Per noi l'OSCAR vuole essere anche una delle forze di reazione al disorientamento ed all'annichilimento in cui è caduto tutto il paese.[...]”<sup>105</sup>*

#### **.L'Italia tra luglio e agosto 1943**

All'approssimarsi dell'estate 1943 le sorti della guerra per l'Italia sembravano ormai segnate, le sconfitte sul fronte russo, nei Balcani e in Africa indussero gli ambienti vicini al Re, i vertici delle forze armate e alcuni esponenti del Partito fascista stesso, a progettare l'esautorazione di Mussolini da capo del governo. Il 10 luglio, ad aggravare la già precaria condizione di Mussolini, si aggiunse lo sbarco alleato in Sicilia, appena 4 giorni dopo la pubblicazione del “discorso del bagnasciuga”, in cui il Duce aveva sostenuto la capacità dell'esercito italiano di bloccare l'invasione angloamericana nel lembo di terra dove si infrangono le onde<sup>106</sup>.

Contemporaneamente a questi avvenimenti cominciarono i primi contatti e si prepararono i piani per togliere dalla scena il Duce, che appariva un uomo stanco. L'immagine e i proclami di potenza della metà degli anni Trenta, in cui aveva toccato il suo apice, erano ora solo un pallido ricordo. Ai vertici del fascismo cominciarono a insediarsi dubbi sul futuro del vecchio leader, qualcuno cominciò a sondare gli ambienti vicino al Re e all'Esercito, per capire come costruire il dopo Mussolini<sup>107</sup>.

Il destino del Capo del Governo era legato però alle decisioni di Vittorio Emanuele III. Da più parti gli erano giunte richieste per un suo intervento deciso, ma egli era sempre rifiutato, perseguendo una politica attendista<sup>108</sup>. L'occasione di intervenire gliela porse il Gran Consiglio del fascismo<sup>109</sup>; il principale organo del partito riunito, a Palazzo Venezia la sera del 24 Luglio 1943. Al termine della seduta, alle 3 del mattino, i consiglieri votarono la “mozione Grandi” in cui sostanzialmente furono decretate le

---

<sup>105</sup> Cit. Giussani A., *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 12.

<sup>106</sup> Informazioni tratte Mack Smith D., *Mussolini*, BUR, Milano 1983, p. 470.

<sup>107</sup> Cfr. Pieri P. e Rochat G., *Pietro Badoglio*, Oscar Mondadori, Milano 2002, pp. 515-518.

<sup>108</sup> Cfr. Pieri P. e Rochat G., *Pietro Badoglio*, Oscar Mondadori, Milano 2002, pp. 516.

<sup>109</sup> Il bombardamento di Roma del 19 luglio fece precipitare la situazione: il giorno 20 Mussolini ordinò a Scorza, segretario del PNF, di convocare il Gran Consiglio del Fascismo.

dimissioni di Mussolini come comandante in capo delle Forze Armate a favore del Re. Le votazioni dettero 19 voti a favore della “mozione” e con soli 8 voti contrati e un astenuto (Suardo, il Presidente del Senato). Nessuno dei presenti aveva ben chiaro che meccanismo avrebbe messo in moto l’esito della votazione: c’era chi ipotizzava un triumvirato (Ciano), chi voleva rimanere fedele al Duce e all’alleato tedesco (Farinacci). Che quella fosse l’ultima seduta del gran consiglio e il fascismo stesse per cadere non erano eventi presi in considerazione dai presenti<sup>110</sup>.

Il pomeriggio seguente, alle ore 17, Mussolini si recò in udienza dal Sovrano, con la convinzione che la decisione maturata nella notte fosse solo consultiva. Venti minuti dopo venne arrestato dai Carabinieri e trasportato in una auto ambulanza per essere in seguito trasferito prima sull’isola di Ponza, successivamente alla Maddalena, e infine sul Gran Sasso in Abruzzo<sup>111</sup>.

Mezz’ora dopo fu incaricato il Maresciallo d’Italia Pietro Badoglio, ex capo di Stato Maggiore Generale ed esonerato da questo incarico nel 1940<sup>112</sup>, di formare il nuovo governo. Molti anni prima il Maresciallo era stato fra i responsabili della disfatta di Caporetto nella Grande Guerra. Il compito del nuovo Governo appariva ai più quello di portare il paese fuori dalla guerra, motivo per cui alla notizia della caduta di Mussolini si ebbero manifestazioni di giubilo in tutta Italia. La popolazione pensava che la guerra fosse davvero giunta al termine. Ma, temendo la reazione di Hitler, il Governo rinviò questa decisione; per il momento “la guerra continua”, e il PNF venne sciolto.

Alla fine di Luglio le Aquile Randagie si trovavano a Colico per il rituale Campo Estivo. La mattina don Andrea Ghetti stava celebrando Messa quando l’attenzione di tutti venne richiamata dal sig. Osio, il proprietario della tenuta in cui erano ospiti, che saltando giù da cavallo comunicò ai presenti la caduta del Fascismo: “[...]È un tumulto di pensieri, di scoppi di gioia, di soddisfazione. Finalmente!

*Abbracci, esultanza, fanno intonare il canto inventato tanti anni prima come una profezia e divenuto realtà: «Quando quell'ora udrem suonare e l'ASCI ancora potrà marciar... e quando un dì l'ASCI risorgerà tutti compatti ci troverà!»*

---

<sup>110</sup> Cfr. Mack Smith D., *Mussolini*, BUR, Milano 1983, pp. 473-478.

<sup>111</sup> Cfr. Mack Smith D., *Mussolini*, BUR, Milano 1983, pp. 479-481.

<sup>112</sup> Cfr. Pieri P. e Rochat G., *Pietro Badoglio*, Oscar Mondadori, Milano 2002, pp. 503-512.

*La costanza e la fedeltà di Kelly, di Binelli, di Beniamino, di Denvi... avevano il loro meritato premio.*

*Baden vuole saperne di più e avere notizie più precise, anche perché non tutto è chiaro e rassicurante nella nostra situazione politica così compromessa con i Tedeschi. Perciò chiede a Kelly il permesso di andare a Tirano dove Vittorio presta il servizio militare.*

*“Partiamo in quattro in bicicletta con un tempo bellissimo: percorrendo la Valtellina troviamo la gente sbigottita, quasi incredula e allibita. Solo a Morbegno e a Sondrio vediamo che la gente è in agitazione e alcuni si accingono a togliere da un palazzo lo stemma del fascio.*

*A Tirano, invece, le cose sono ben diverse, il paese è fermo: davanti al santuario della Madonna alcuni plotoni di alpini controllano il traffico.*

*Possiamo vedere Vittorio, e Baden si ferma a parlare con, lui. Al ritorno notiamo che la gente è più distesa anche se ancora molto disorientata e incerta sul futuro in questa Italia.[...]”<sup>113</sup>*

Alla Casa Alpina Motta in quel periodo stavano trascorrendo l'estate don Luigi Re, direttore dell'Istituto, e il suo aiutante Giovanni Barbareschi quando si presentò alla loro porta una famiglia ebrea (coniugi e due figli) che chiedevano aiuto a don Luigi per espatriare in Svizzera. Il giorno seguente Giovanni organizzò una normale escursione in Svizzera con tutte le autorizzazioni in regola per una trentina di persone. Ma al ritorno della comitiva, senza che nessuno se ne fosse accorto, mancavano quattro persone: il futuro don Giovanni aveva portato a termine il suo primo passaggio.<sup>114</sup>

### **. L'8 settembre 1943**

A Roma il Governo Badoglio era abbastanza immobile, non aveva preso provvedimenti di rilievo: cercava contattare gli alleati per intavolare delle trattative per una pace separata. Dopo un mese di trattative e la minaccia di nuovi bombardamenti su Roma (quello del 19 luglio 1943 era stata una delle cause che avevano portato alla caduta di Mussolini) si decisero a firmare l'armistizio<sup>115</sup>. L'accordo firmato il 3 settembre a Cassibile, fu definito il corto armistizio, in cui l'Italia non aveva potuto trattare, ma solo subire le imposizioni degli alleati che volevano una resa incondizionata e, in seguito, un

---

<sup>113</sup> Cit. Luppi A., *L'inverno e il rosaio*, Ancora, Milano 1986, pp. 116-117.

<sup>114</sup> Testimonianza diretta di don Giovanni Barbareschi rilasciata all'autore il 2 febbraio 2010.

<sup>115</sup> Informazioni tratte da Zangrandi R., *L'Italia tradita*, Mursia, Milano 1995, pp. 150-163.

aiuto nei combattimenti contro i Tedeschi<sup>116</sup>. Di questo avvenimento sono da sottolineare alcuni aspetti che spiegano la situazione politica italiana: l'annuncio dell'armistizio venne dato solo l'8 settembre 1943<sup>117</sup>. Gli alleati avrebbero dovuto, secondo gli accordi armistiziali, paracadutare una divisione aviotrasportata nei pressi di Roma, se ci fosse stato un supporto logistico dell'esercito italiano. Ma lo stato maggiore italiano non si era reso disponibile a supportare tale operazione (il suo compito sarebbe stato l'occupazione e la difesa degli aeroporti vicino alla Capitale)<sup>118</sup>. Vicino all'Urbe erano state stanziare alcune divisioni tedesche con il compito di occupare la Capitale in caso di defezione dell'Italia dall'alleanza di guerra<sup>119</sup>. Il re, con il consenso del consiglio della corona, del governo e delle forze armate decise di lasciare la città per recarsi nel Sud Italia presso gli alleati. Così abbandonarono l'esercito, senza ordini e disposizioni alla mercé degli avvenimenti. Infatti nella dichiarazione dell'armistizio si dichiara: " [...] *ogni atto nei confronti delle forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.*"<sup>120</sup>

L'Italia nei fatti era ora in guerra contro la Germania. Le forze tedesche occuparono Roma, mentre dal Brennero continuarono a scendere divisioni tedesche, come avevano già fatto nel periodo del governo Badoglio, con il compito di occupare militarmente l'Italia. Alla metà di settembre i tedeschi procedettero alla liberazione di Mussolini dal Gran Sasso<sup>121</sup>. Poco dopo Mussolini venne posto a capo della Repubblica Sociale Italiana, che inizia la sua travagliata esistenza di Governo fantoccio. L'U.P.I., le Brigate

<sup>116</sup> Cfr. Zangrandi R., *L'Italia tradita*, Mursia, Milano 1995, pp. 81-92. Le firme al documento furono apposte dal Generale di Brigata Franco Castellano per la delegazione italiana, e per gli Alleati dal Generale Bedell Smith, Capo di Stato Maggiore di Eisenhower, il comandante in capo delle Forze Alleate.

<sup>117</sup> Oltre alle difficoltà in cui si trovava l'Italia del Governo Badoglio, l'armistizio fu rinviato per permettere l'organizzazione dell'operazione combinata fra alleati e italiani, il testo dell'armistizio secondo i patti avrebbe dovuto essere comunicato via radio agli alleati alla data X meno 2 giorni. Per data X si intende la data dell'operazione suddetta; cfr. Zangrandi R., *L'Italia tradita*, Mursia, Milano 1995, pp. 99-102.

<sup>118</sup> Il nome in codice per questa operazione sarebbe dovuto essere 'Giant 2', e prevedeva l'impiego dell'82esima divisione aviotrasportata americana, lanciati nei pressi degli aeroporti di Centocelle e Guidonia oltre all'aiuto italiano che mancando la fece sfumare; cfr. Zangrandi R., *L'Italia tradita*, Mursia, Milano 1995, pp. 95-96.

<sup>119</sup> Il mancato rispetto dell'accordo di azione congiunta con gli alleati delle Forze Armate italiane è dovuta principalmente alla stima sbagliata che fecero delle forze schierate nel centro Italia dai tedeschi, cfr. Zangrandi R., *L'Italia tradita*, Mursia, Milano 1995, pp. 105-119.

<sup>120</sup> Testo del comunicato radiofonico del Maresciallo Pietro Badoglio annunciato l'8 settembre 1943, tratto da R. Zangrandi, *L'Italia Tradita*, Mursia, Milano 1995 a p. 146.

<sup>121</sup> La fuga di Mussolini dal Gran Sasso fu attuata tramite l'operazione denominata "Quercia", preparata e condotta dal capitano SS Otto Skorzeny il 12 settembre 1943 utilizzando dei paracadutisti.

Nere e tutti gli organi del partito fascista sono ricostituiti. La neo nata Repubblica sociale italiana rimise in vigore le leggi razziali del 1938: fino alla caduta del fascismo le suddette leggi erano state applicate solo parzialmente, ora invece, con la presenza dei tedeschi, le leggi sono rigidamente applicate.

La situazione complessiva dopo l'otto settembre era caotica: l'esercito non solo era demotivato, ma i suoi soldati abbandonavano le armi o le consegnavano ai tedeschi, quelli che reagirono furono sono passati per le armi. I militari del defunto esercito italiano vennero richiamati dalla R. S. I. alle armi, quelli che non si presentavano erano considerati renitenti alla leva. Nel tempo a questi si aggiunsero i ricercati politici. Loro compagni di sventura erano i prigionieri di guerra alleati, liberati dai campi di prigionia dopo la dichiarazione dell'8 settembre, anche loro cercavano di raggiungere la Svizzera prima che l'arrivo in forze dei tedeschi in Italia facesse precipitare la situazione<sup>122</sup>.

### **. L'OSCAR comincia a prendere forma**

I primi espatri clandestini furono effettuati tra agosto e settembre, senza che ci fosse una vera e propria organizzazione addetta a tale scopo. Soldati sbandati o fuggiti dai campi di prigionia cercavano aiuto tra il clero, così don Ghetti, Uccellini e Barbareschi effettuarono i primi passaggi. Don Natale Motta ricorda nelle sue *"Memorie"*<sup>123</sup> come molti soldati di origine meridionale nel medesimo periodo si fossero recati da lui per cercare salvezza in Svizzera. Prima che l'OSCAR nascesse alcuni suoi componenti si erano già cimentati, seppur per un periodo breve e con una situazione politica favorevole, a favorire l'espatrio clandestino.

*"La testa, il cuore, l'anima e Baden [...]"*<sup>124</sup> con queste parole don Giovanni Barbareschi risponde alla domanda su come nacque l'Opera Scoutistica Cattolica di Aiuto ai Ricercati. La creazione di una 'banda' della Resistenza era la pratica conseguenza dei motivi per cui nel 1928 Uccellini si era rifiutato di sciogliere il suo riparto. Il proprio dovere verso la patria, il servizio al prossimo sarebbero stati attuati, secondo lo spirito scout, facendo sconfinare i ricercati e i perseguitati per motivi razziali. Per quindici anni gli scout erano vissuti in clandestinità aspettando il momento

---

<sup>122</sup> Cfr. F. Giannantoni, *Fascismo, guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana*, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 17-22.

<sup>123</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 73-75.

<sup>124</sup> Testimonianza diretta di don Giovanni Barbareschi rilasciata all'autore il 2 febbraio 2010.

in cui il fascismo fosse caduto. Ora che la situazione si era aggravata, era necessaria una reazione; questa reazione fu la creazione dell'Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati. A questo proposito citiamo direttamente Andrea Ghetti sui rapporti fra scoutismo e OSCAR: “[...]Se da un lato l’iniziativa non costituiva in fondo che il collaudo dello Spirito Scout fronte alla vita-vivere cioè, nella dimensione più totale, lo spirito di servizio e le parole della Promessa “aiutare gli altri in ogni circostanza”, d’altra parte storicamente essa costituiva un inserimento attivo nelle forze della resistenza, un allinearsi di forze cattoliche, modeste, ma validamente operanti, accanto a quanti collaboravano movimento di liberazione. La coesione tra Capo e gruppo, l’abitudine ad una vita rischiosa per gioco, la resistenza fisica, la tecnica Scout del collegamento e della segnalazione erano ingredienti di O.S.C.A.R. la cui scelta era quella di aiutare i più deboli, i dimenticati, i bisognosi, i soli, vivendo il vero cristianesimo. Fu anche scelta tra il servizio cruento militare o partigiano ed il servizio incruento verso chiunque.[...]”<sup>125</sup>

Oltre ad essere con Giulio Uccellini l’ispiratore filosofico dell’Opera, don Andrea Ghetti era anche l’Assistente della FUCI per la Diocesi di Milano. Presidente della medesima era Carlo Bianchi. Inoltre Don Ghetti era anche insegnante di storia e filosofia presso il Collegio San Carlo di Milano. In questo Istituto tra i suoi colleghi c’era don Aurelio Giussani. Precedentemente Don Giussani quando era al Seminario San Pietro a Seveso aveva avuto come prefetto don Natale Motta, il quale a suo tempo, frequentando il Ginnasio al Leone XIII di Milano, era stato compagno di classe di don Enrico Bigatti<sup>126</sup>.

Giovanni Barbareschi era entrato in contatto con le Aquile Randagie nel 1942, perché una di queste, Guido Aceti, aveva trascorso le vacanze estive alla Casa Alpina Motta. Quando ne parlò con Giovanni, questi decise di incontrare Giulio Uccellini, entrando a sua volta nelle Aquile Randagie. I legami appena esposti sono fondamentali per comprendere come un’opera di poche persone fosse divenuta col passare del tempo un’organizzazione composta da una quarantina di persone, senza contare gli aiuti

---

<sup>125</sup> Testo tratto dal sito internet [www.monsignor-ghetti.it](http://www.monsignor-ghetti.it), nella sezione dedicata all’OSCAR.

<sup>126</sup> Le relazioni tra don Motta, don Giussani e don Bigatti sono tratte da N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 76; riguardo a don Andrea Ghetti i riferimenti sono nella biografia di don G. Basadonna *Sempre pronto! Un profilo di don Ghetti*, Edificare, Milano 1994; per Carlo Bianchi in C. Bianchi Iacono, *Aspetti dell’opposizione dei cattolici di Milano alla Repubblica Sociale Italiana*, Morcelliana, Brescia 1998.



saltuari di conoscenti, familiari o benefattori. Questi legami furono le base fiduciaria su cui fondare le operazioni clandestine per salvare le persone bisognose di aiuto. Infatti a quel tempo la fiducia era l'elemento cardine di chi viveva in clandestinità: delatori, provocatori, traditori e spie potevano essere ovunque; conoscere le persone con cui si agiva o che chiedevano aiuto era di importanza vitale.

Tramite la testimonianza di Monsignor Barbareschi sappiamo chi fra le Aquile Randagie fece stabilmente parte dell'OSCAR. Oltre a don Ghetti e Giulio Cesare Uccellini, fondatore delle Aquile Randagie stesse, Luigi Mastropietro e Giovanni Barbareschi furono gli altri scout stabilmente nell'organizzazione. Giovanni Barbareschi fu forse l'ultimo a fare la promessa con il gruppo clandestino: avvenne il 27 dicembre 1943 in una cappella del Collegio San Carlo a Milano. Di questo fatto occorre sottolineare un particolare: allora la promessa per essere valida, poiché clandestina, doveva essere fatta alla presenza di due testimoni, due 'padrini': Giovanni stringeva la mano sinistra di Uccellini con i mignoli incrociati, recitando il testo della Promessa e facendo il saluto scout tipico della cerimonia della Promessa stessa. I suoi testimoni furono don Ghetti e Mastropietro. Possiamo quindi identificare questo momento come il ponte ideale fra le due esperienze delle Aquile Randagie prima, e in seguito dell'OSCAR.

Per Giovanni Barbareschi l'attività all'interno della Resistenza era già in atto da mesi, infatti il 10 settembre '43, in compagnia di don Carlo Gnocchi, si era recato a colloquio con il Cardinale di Milano Idelfonso Schuster per comunicare, "non a chiedere un permesso o una benedizione", l'intenzione di entrare nelle file della Resistenza. Il Cardinale dopo essersi raccolto in silenzio per qualche istante rispose "Sono scelte che si fanno in coscienza. Seguite la vostra coscienza". Cominciò allora per entrambi il percorso nella Resistenza che li porterà, come vedremo, ad essere membri dell'OSCAR<sup>127</sup>.

## **. 12 settembre 1943 nasce l'OSCAR**

8 settembre 1943: *"La situazione creatasi in seguito all'armistizio prima e all'occupazione tedesca immediatamente dopo, pose un problema delicatissimo per un*

---

<sup>127</sup> Tutte le informazioni relative alle condizioni in cui operavano, alla visita con don C. Gnocchi al card. I. Schuster, a L. Mastropietro e alla 'Promessa' del 27-12-1943 sono contenute nell'intervista a don Giovanni Barbareschi citata alla nota 10.

*cristiano: bisognava continuare la propria azione con decisione e forza e contemporaneamente senza odio, senza vendetta. Difendere senza offendere, prevenire prima di agire, rischiare sino alla morte prima di usare le armi. [...] S'impone l'interessamento a favore dei soldati italiani sbandati e già appartenenti alla locale Batteria Contraerea di via Adriano. Subentra immediatamente l'iniziativa a favore dei due distaccamenti di prigionieri Alleati della zona: sono circa 25 Inglesi presso la Lavanderia Molina di via Paruta e circa 130 Greci presso la SPAI di via Olgettina."*

10 settembre 1943: *"Giornate di confusione, tristezza, cordoglio. Notizie contraddittorie, cozzo di opinioni contrarie. Solo Dio!"*<sup>128</sup>

Don Aurelio Giussani nel suo "Diario Clandestino" racconta dell'incontro presso il Collegio San Carlo fra lui, don Ghetti e don Bigatti, il pomeriggio del 12 settembre 1943. Don Enrico Bigatti era coadiutore presso la parrocchia di Crescenzago, nella periferia milanese. Nei giorni precedenti molti soldati greci, inglesi e italiani si erano recati da lui in cerca di asilo, di cibo, di una via di fuga. Quando il numero iniziò ad essere troppo elevato, si ricordò di don Andrea Ghetti e decise di rivolgersi a lui per poter gestire al meglio la situazione. Mentre si trovavano nella camera di quest'ultimo arrivò una telefonata a don Giussani: *"Pronto chi è?"*. *"Don Ghetti, scendi subito nella mia stanza, ho bisogno di parlarti."*<sup>129</sup> Durante quell'incontro fu deciso di coinvolgere anche don Natale Motta, coadiutore a Varese, vicino al confine con la Svizzera. Nei giorni seguenti fu organizzato il primo espatrio di una trentina di persone. Durante il ritorno a Milano pensavano di aver concluso quell'esperienza unicamente in quell'occasione: *"Torniamo felici credendo di avere finito"*<sup>130</sup>, furono le parole di don Giussani. Era solo l'inizio: nelle settimane seguenti la casa di don Bigatti divenne un vero centro di smistamento, così che lui dovette rivolgersi nuovamente ai suoi amici per poter venire incontro alle esigenze di tutti.

Il 17 settembre erano di nuovo al confine per far espatriare, oltre ad altre persone, George Allan, un militare scozzese trovato da don Enrico, chiamato dalla famiglia Balzarini che lo aveva ospitato. Insieme a don Bigatti e a don Motta fra gli

---

<sup>128</sup> Cit. Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzago, in Diocesi di Milano, Milano 1975, pp. 6-7.

<sup>129</sup> Cit. Giussani A., *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo Milano 1978 p.9.

<sup>130</sup> Cfr. *ibidem*, p. 10.

accompagnatori era presente anche Giovanni Meani<sup>131</sup>, parrocchiano di don Enrico. Meani divenne così un altro elemento di spicco dell'OSCAR, chiamato 'Giuan' in dialetto milanese. Questo divenne il suo nome di battaglia. Per giungere al luogo dell'espatrio venne individuato questo itinerario: da Crescenzago fino alla Stazione Nord di Milano, da qui in treno fino a Varese dove li aspettava don Natale. La comitiva, al completo, faceva tappa a Cantello, prima di effettuare il passaggio presso Rodero, col rischio di essere catturati dalla polizia confinaria.

Prima dell'8 settembre nella fabbrica SNIA di Seveso erano stati sostituiti gli operai chiamati alle armi con 75 prigionieri di guerra africani, che avevano combattuto nelle file dell'esercito francese, quasi tutti cattolici o catecumeni.<sup>132</sup> I rapporti fra i lavoratori italiani rimasti e i nuovi era buono, quasi fraterno. Facilitatore di questo clima era sicuramente il cappellano don Aldo Mauri<sup>133</sup>, aiutato dalle suore "Figlie di Maria Ausiliatrice". I momenti difficili erano dovuti al comandante del campo che ospitava gli africani. Una domenica ne uccise uno solo perché si era rifiutato di scavare un fossato. Ma arrivò il fatidico 8 settembre. In preda alla confusione del momento il comandante del campo scappò, i prigionieri per qualche giorno si rifugiano nei boschi o furono ospitati da alcuni privati. Quando don Aldo andò a Seveso a controllare le loro condizioni, questi gli chiesero di scappare, per non essere catturati dai tedeschi.

Don Aldo allora si rivolse al direttore dello stabilimento, che acconsentì a fornire 2 camion per il trasporto dei prigionieri verso la zona di Porlezza. Trovati gli autisti, partirono con Giulio Uccellini<sup>134</sup> in direzione del confine. Arrivati, le guardie svizzere non li vollero far passare. Così dopo aver trovato aiuto tra il clero e gli abitanti locali, don Aldo aspettò la notte quando con il tacito consenso delle guardie confinarie fece passare i prigionieri ad uno ad uno. Da questo momento don Aldo Mauri divenne un ricercato. Il giorno seguente l'espatrio una radio svizzera, descrivendo l'episodio, indicò

---

<sup>131</sup> La presenza di Giovanni Meani alla fuga di Geroge Allan è desunta dal testo di Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzago in Diocesi di Milano, Milano 1975, pp.7-8. Nel testo di L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T. Varese 1998 si trova invece il riferimento alla parentela tra Peppino Candiani e Giovanni Meani a p. 65: questi era lo zio del Candiani, che causa la prematura scomparsa dei genitori venne cresciuto dagli zii.

<sup>132</sup> Cfr. mostra scout per il quarantennale della fine della guerra cassa 5 pannello 45-15 "Don Aldo Mauri – Monza", in cui è riportata la lettera scritta da Hilaire Paul, uno dei 75 africani, a don Aldo Mauri a guerra finita, datata 15 dicembre 1945.

<sup>133</sup> Vedi A. Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Ancora, Milano 1986, p. 119.

<sup>134</sup> Esiste un riferimento alla collaborazione di Giulio "Kelly" Uccellini ad una fuga di 75 africani prigionieri di guerra, ma poiché coincidono il numero e la nazionalità, l'episodio è molto probabile che sia lo stesso. Inoltre *L'inverno e il rosaio* non dà riferimenti precisi.

il nome del prete che l'aveva attuato. Don Mauri non poté così prendere più parte a simili operazioni, e dovette restare nascosto fino alla fine della guerra.<sup>135</sup>

### **.OSCAR a Milano**

Il distaccamento milanese dell'OSCAR comprendeva sia il gruppo di Crescenzago che quello del Collegio san Carlo di Milano, chiamato anche OSCAR centro. Crescenzago aveva i suoi 5 componenti indicati già al 17 settembre 1943: *don Enrico Bigatti, via Berra 11; Giovanni Meani un reduce di guerra, via Adriano 12; Giuseppe Candiani, via Adriano 12; Mario Chiamenti, viale Padova 286. Queste persone erano tutti anche appartenenti all'Azione Cattolica, Oltre a loro è giusto ricordare anche la famiglia Barbante, via Olgettina 46; i coniugi Brambilla e le famiglie Villa, Vischi, Breschigliaro, Cereda oltre agli amici e ai parenti.*<sup>136</sup> La famiglia Barbante ospitava i fuggiaschi nella villa di loro proprietà chiamata Cassina Melghera, situata sulla sponda sinistra del Lambro in mezzo ai campi. All'elenco di Crescenzago andrebbe aggiunta Marcellina Vischi, parente di secondo grado di don Enrico, che abitava in via Berra 10<sup>137</sup>.

Una sede del Collegio fu aperta a Venegono in provincia di Varese a causa dei bombardamenti che avevano investito Milano già nell'autunno del 1943. Qui furono destinati nel ruolo di insegnanti don Ghetti e don Giussani. Il San Carlo era dotato di una tipografia per il rilascio dei documenti della curia, dove furono spesso falsificati i documenti necessari all'OSCAR per i passaggi. La raccolta di questi documenti fu inizialmente opera di don Giussani, mentre a procurare le carte ufficiali erano elementi compiacenti degli uffici pubblici. Il caso più eclatante fu quello di Riccardo De Luca<sup>138</sup>, membro dell'OSCAR per la zona di Varese, mentre quasi tutti gli altri collaboratori sono rimasti anonimi, nonostante i fondamentali aiuti per l'opera di salvataggio.

Carlo Bianchi fu fondamentale per il gruppo, anche se non operò direttamente per l'espatrio dei clandestini. In qualità di presidente della FUCI milanese il suo compito fu

---

<sup>135</sup> Vedi A. Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Ancora, Milano 1986, pp. 119-121.

<sup>136</sup> Cit. da Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzago in Diocesi di Milano, Milano 1975, p. 7-8.

<sup>137</sup> Vedi Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzago in Diocesi di Milano, Milano 1975, p. 7-8.

<sup>138</sup> Il nome in codice di Riccardo De Luca era "Panormus". Vedi testimonianza don. A. Ghetti pubblicata nei *Quaderni del Centro di studi sulla deportazione e l'internamento* n.6 anno 1969-71.

avere aiuto, anche solo per ospitare occasionalmente dei fuggiaschi, magari solo per una notte, prima di tradurli in Svizzera. Ricordiamo, in questo senso, tra le basi sfruttate dall'OSCAR per nascondere i fuggiaschi, il Collegio San Vincenzo e il Collegio dell'Opera Cardinal Ferrari sito in via Mercalli 23, dove erano aiutati da don Paolo Liggeri. Don Carlo Gnocchi aveva funzioni simili a quelle di Carlo Bianchi, faceva fruttare le sue conoscenze a Milano e in provincia per ospitare gli ebrei. Era impegnato anche con la Croce rossa e il supporto ai mutilati. Ogni tanto all'istituto Gonzaga di Erba ospitava alcuni ricercati, inoltre per i suoi ospiti rilasciava anche certificati di battesimo falsi. Questi impegni durarono fino al 10 luglio 1944 quando si trasferì in Svizzera per un accordo tra il cardinale Schuster e monsignor Jelmini<sup>139</sup> Vescovo di Lugano per aiutare all'interno della Croce Rossa un campo di sfollati italiani in territorio elvetico.

In seguito si rivelarono valide collaboratrici tre donne di Vimodrone in provincia di Milano: Carla Fossati, Bambina Fossati e Angelina Pessina, che offrirono il loro aiuto per l'accompagnamento e opere di collegamento durante il trasporto al sicuro di militari alleati.<sup>140</sup>

Il San Carlo in corso Magenta a Milano rimase, anche dopo lo sfollamento del Collegio, un centro importante per ospitare gli ebrei. Da qui partivano le missioni di don Giussani e don Ghetti, senza dimenticare gli altri componenti milanesi dell'OSCAR: Luigi Mastropietro e Giovanni Barbareschi, cui vanno aggiunte saltuariamente altre Aquile Randagie, come Ludovico Farina, il quale scrive nella raccolta di racconti sulle A.R. "L'inverno e il rosaio" come fece scappare 10 greci con Ghetti e Uccellini.

Farina lavorava in fabbrica, un giorno viene contattato da Giulio "Kelly" Uccellini per un aiuto nel passaggio di una decina di greci prigionieri di guerra. Farina chiese al principale della ditta dove lavorava il permesso di assentarsi dal lavoro, questi non solo gli concesse la licenza, ma gli prestò le chiavi della propria villa di Cantello. Dopo il prelievo dei rifugiati da Crescenzago dove erano ospitati, si partì dalla stazione Nord di Milano con destinazione Cantello, tra Malnate e il confine elvetico. Durante gli

---

<sup>139</sup> Vescovo di Lugano durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, cfr. F. Scomazzon, *Maledetti figli di Giuda vi prenderemo!*, Arterigere, Varese 2005, pp. 141-142 e p. 156; in G. Vecchio *Lombardia 1940-45: vescovi e preti alla prova della guerra* Morcelliana, Brescia 2005, pp. 536-537; in *Quaderni del Centro di studi sulla deportazione e l'internamento* n.6 anno 1969-71.

<sup>140</sup> Cfr. il dattiloscritto intitolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

spostamenti la consegna tassativa per gli ellenici era il divieto di parlare. A Cantello furono ospitati e rifocillati dal parroco, con l'appoggio anche di un Maresciallo dei Carabinieri. L'aiuto di funzionari compiacenti era nevralgico. Dove poter alzare la rete del confine senza correre troppi rischi, passare per il passaggio principale, erano tutte opzioni assecondate dalla presenza di questi aiuti. Torniamo all'episodio descritto da Farina. Da Cantello partirono per Rodero, paesino di confine. Oltre quello c'è la Svizzera e la libertà. In testa alla comitiva, a piedi scalzi, c'era la "Carlottina" Cocquio, gestore del ristorante San Giorgio, che conosceva i turni delle guardie della zona. Arrivati alla rete i greci passarono nervosamente e fecero scattare l'allarme, fortunatamente riuscirono a scappare in tempo prima di essere catturati dai tedeschi. Intanto, per non essere scoperti, Farina, con l'impermeabile girato dalla parte del fodero per mimetizzarsi, e Uccellini restarono immobili nell'oscurità aspettando che le guardie e i cani si allontanassero. Sulla via del ritorno per Cantello incontrarono una pattuglia tedesca. Il timore di essere fermati era grande, ma fortunatamente non furono fermati. A Cantello si riunirono a don Ghetti e assieme tornarono a Milano. Questo è un esempio tipico di passaggio nella zona a nord est sopra Varese.<sup>141</sup>

### **.OSCAR a Varese tra città e provincia**

Don Natale Motta, dopo i primi passaggi con don Ghetti e don Bigatti, creò la rete di OSCAR nella zona di Varese tra città e provincia. Vi parteciparono molti preti, alcuni suoi compagni di Seminario, ma anche parroci di paesi siti presso il confine con la Svizzera, tra i suoi più stretti collaboratori alla chiesa di San Vittore due risultano essere membri dell'Opera di Soccorso, don Antonio Tornaghi e don Luigi Locatelli, mentre il terzo, don Egidio Tognazzi, sicuramente collaborò, ma non ci sono documenti che lo identificano come componente stabile dell'OSCAR. L'impegno generale dei preti locali nei confronti dei fuggiaschi, era condiviso dal prevosto cittadino mons. Alessandro Proserpio.

Un altro monsignore si occupava della salvezza dei ricercati, mettendo a disposizione una struttura ecclesiastica. Don Carlo Sonzini fu direttore del giornale "Luce!"<sup>142</sup> e della casa di circolo San Giuseppe di Varese, un istituto di Suore messo a disposizione per alcune operazioni dell'OSCAR. Sul giornale cattolico "Luce!" scriveva don Ernesto

---

<sup>141</sup> Vedi A. Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Ancora, Milano 1986, pp. 117-119.

<sup>142</sup> Il giornale "Luce" era una testa cattolica di Varese.

Pisoni, assistente della FUCI di Varese: questi provocò la temporanea chiusura del giornale a causa un articolo di critica nei confronti della R.S.I. e dell'occupazione tedesca Sia don Pisoni che mons. Sonzini si salvarono solo per l'intervento del cardinale Schuster, che poi mise alla guida del giornale della diocesi "L'Italia" proprio don Pisoni.

Don Natale si avvaleva anche dell'aiuto delle sue tre sorelle: Maria, sfollata ad Erba, la cui casa divisa con la zia Giulia divenne un ricovero sicuro; Rosetta che partecipò ad alcune operazioni e Antonietta, una delle aiutanti di campo del fratello Natale. Tutte e tre annoverate nell'Opera<sup>143</sup>.

In piazza Canonica, vicino alla caserma della "Muti", abitavano altre due collaboratrici di don Natale, precisamente in piazza Canonica 4, Quartina Taffi e Irene Scarioni<sup>144</sup>.

Queste donne furono figure importanti in quest'aspetto della Resistenza: operavano da collegamento come portaordini, per l'avviso e l'ospitalità a persone ricercate, per portare rifornimenti alle bande della Resistenza. Queste donne erano iscritte o all'Azione Cattolica o alla FUCI. Il loro coordinamento era tenuto, con don Pisoni, dall'assistente dell'oratorio di via San Francesco a Varese, don Franco Rimoldi<sup>145</sup>. Gli altri preti collaboratori di Varese furono il parroco di San Fermo don Enrico Papetti e il coadiutore don Riccardo Antonini.

Un importante aiuto venne dato saltuariamente dai frati cappuccini di viale Borri, che ospitavano ebrei fuggiaschi e riunioni della DC varesina e della Resistenza.

Fuori dal circondario urbano, ma sempre componente dell'OSCAR fu a Casbeno, con l'assenso e talvolta l'appoggio del parroco Ubaldo Mosca, don Beniamino Cappelletti. Don Beniamino Gandini invece portava il suo contributo come parroco di Lomnago. Quando le brigate nere lo cercarono per catturarlo, si rifugiò presso il Seminario di

---

<sup>143</sup> In particolare si dedicarono all'OSCAR Rosetta e Antonietta, cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 80 e scheda CVL dell'archivio CDEC di Rosetta Motta, Maria invece è fondamentale quando ospita a Erba prima il bambino Gabriele Balcone e poi lo stesso don Natale quando diventa un ricercato.

<sup>144</sup> Cfr. testimonianze e schede CVL in archivio CDEC delle citate Quartina Taffi e Irene Scarioni, inoltre alcune informazioni si trovano in N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 93.

<sup>145</sup> Il Giannantoni riporta una affermazione di don Motta avvenuta durante il loro incontro, il 2 maggio 1980, in cui il prelado afferma che don Rimoldi non ha mai fatto parte dell'OSCAR, anche se si occupò anch'egli di soccorrere ebrei e ricercati. Vedi nota 143 del capitolo XI in F. Giannantoni, *Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1984, p. 759.

Masnago e lasciandosi crescere una folta barba si spacciava per un missionario ospite di mons. Bernardo Citterio, direttore del Seminario stesso<sup>146</sup>.

Ai preti riportati aggiungiamo i civili che fecero parte dell'OSCAR, a cominciare da cittadini di Varese: Franco e Attilio Imperiali, Carlo Montonati<sup>147</sup>, Riccardo De Luca, che operava all'ufficio investigativo della Muti e della polizia tedesca di Varese. All'ufficio anagrafe operò indipendentemente da un preciso gruppo Calogero Marrone fino al 1° gennaio 1944 quando tramite una delazione venne arrestato. Il Marrone si occupava di stampare carte d'identità false per i ricercati. Don Luigi Locatelli lo avvisò della delazione, probabilmente a sua volta informato dal dott. De Luca, ma egli si rifiutò di fuggire, così il 7 gennaio venne arrestato e deportato prima al carcere dei Miogni, poi a San Vittore, quindi a Bolzano Gries e infine a Dachau dove morì il 15 febbraio 1945.

Fuori dalla città di Varese agivano, non senza rischi, quattro abitanti di Rodero: i coniugi Irene e Antonio Valli, Teresa Bernaschina e Giovanni Morelli<sup>148</sup>. A poche centinaia di metri, a Clivio, prestavano il loro aiuto Delio e Ugo Bernasconi. Nella frazione di Besano vivevano Ignazio De Felice e Giacomo Gatti. Più vicino a Varese, ad Arcisate, operava Giuseppe Besana<sup>149</sup>. Nello stesso contesto una figura fondamentale è stata quella di Mino Tenaglia<sup>150</sup>, indicato come il comandante del distaccamento Varese, zona di OSCAR. Dopo l'inverno del '43 sarà lui con don Natale Motta a tenere i contatti con la banda Lazzarini per avere un appoggio durante i passaggi. Un altro membro dell'opera che si adoperava in questi termini era Vittorio "Vittorione" Pastori<sup>151</sup>, persona di fiducia di don Motta, che fino al 1° maggio 1944 operò a Varese

---

<sup>146</sup> Le notizie riguardanti i preti dell'OSCAR operanti nel Varesotto sono tratte dai seguenti testi: mons. G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per Amore*, Milano 1986, pp. 44-47, 74-75, 318-319, 101-102, 91-192, 199-203, 242-244, 276-279, 293-296, 310-311, 318-319, 367-369; M. Pippione *Ribelli per amore. I cattolici varesini fra Resistenza e rinascita civile*; G. Vecchio, *Lombardia 1940-45: vescovi e preti alla prova della guerra* Morcelliana Brescia 2005, pp. 394-396, 401, 471, 533, 579, 584, 602-603; Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzago in Diocesi di Milano, Milano 1975, e Giannantoni F., *Fascismo, guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana*, Franco Angeli Milano 1984, pp. 272, 303, 315, 460-461, 552.

<sup>147</sup> Cfr. schede CVL e testimonianze nell'archivio CDEC fasc. busta di Montonati Carlo e Imperiali Attilio.

<sup>148</sup> Cfr. Scmazzone, *Maledetti figli di Giuda vi prenderemo*, Arterigere, Varese 2005, pp. 131-132.

<sup>149</sup> Cfr. schede CVL e testimonianza tratte dall'archivio CDEC compilate da Bernasconi Delio, De Felice Ignazio, Gatti Giacomo e Besana Giuseppe.

<sup>150</sup> Per informazioni su Mino Tenaglia vedi A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, pp. 36-37 e la testimonianza del senatore Mario Puricelli in arch. INSMLI fondo CVL Varese.

<sup>151</sup> Cfr. breve testimonianza di Vittorio Pastori scheda tratta dall'archivio CDEC e N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 158.



città. Successivamente si aggregò stabilmente alla banda Lazzarini fino all'agosto dello stesso anno, come collegamento fra i due gruppi.

L'OSCAR annoverò tra le sue file dal marzo 1944 anche un ragazzino: Carlo Montonati nato a Varese il 13 dicembre 1929. Nella Scheda Personale del C.V.L. è indicato anche il ruolo avuto all'interno della Resistenza, servizio informazioni e rifornimento armi per la banda Lazzarini. Inoltre egli ospitò in casa alcuni ricercati: i coniugi Fargian di Milano, perché ebrei e accusati di sabotaggio ai danni dei tedeschi; il ragioniere Giuseppe Tolia<sup>152</sup> di Gavirate, un ricercato politico e altri senza nome. Montonati operò il collegamento con la banda Lazzarini anche mettendola in contatto tale Bruno Marianini<sup>153</sup>, 24enne ricercato dai tedeschi. Il quale divenne membro della banda stessa invece di espatriare in Svizzera come era previsto dopo essere fuggito dalle S.S. . Il tramite tra il Montonati e il Marianini per entrare nella banda fu Francesco Oddoni<sup>154</sup>, altro uomo di fiducia di don Natale.

### **.Composizione dell'OSCAR**

Il conteggio ufficiale dei membri dell'OSCAR risulta difficoltoso perché, a parte i 3 distaccamenti e i sottogruppi (come Milano e Crescenzo) appena analizzati, alcuni membri erano impegnati su più fronti. Quindi possono essere considerati membri non effettivi dell'organizzazione persone come don Carlo Gnocchi, come avremo modo di approfondire in seguito. Bisogna ricordare che molte delle persone appartenenti alle Aquile Randagie erano partite per il fronte e pertanto erano impossibilitate a partecipare a questa esperienza. Non si può dimostrare quanti effettivamente entrarono stabilmente nell'Opera. Ma analizzando i documenti risulta anche un altro aspetto, confermato da don Giovanni Barbaresi nell'intervista. Non tutti i membri di OSCAR si conoscevano. Questo ovviamente avvenne per motivi di sicurezza e per l'estensione del territorio in cui operarono: dal Luinese fino allo Spluga.

La ricostruzione dei membri della struttura dell'OSCAR presentata alla pagina seguente è generalizzata a tutto l'arco di tempo dal settembre 1943 all'aprile 1945, senza tenere

---

<sup>152</sup> Per le vicende dei coniugi Fargian e il rag. Tolia vedi la testimonianza firmata e la scheda CVL di C. Montonati tratte dall'archivio CDEC in cui sono erroneamente riportati come coniugi Fargioli, e il testo L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T. Varese 1998 alle pp. 75-76, in cui viene riportata la relazione di don Natale Motta al CLN finita la guerra.

<sup>153</sup> Cfr. vedi la testimonianza firmata e la scheda CVL di C. Montonati tratte dall'archivio CDEC.

<sup>154</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 158.

conto delle perdite, dei latitanti o ricercati, di ingressi tardivi o uscite premature dall'organizzazione. Inoltre di alcuni componenti abbiamo come riferimento uno schema lasciato da don Natale Motta. Lo schema rielaborato e quello utilizzato per precedenti lavori differiscono nell'assegnazione ai tre distaccamenti dei membri dell'OSCAR. Lo schema da me proposto utilizza criteri geografici per l'assegnazione dei singoli a ciascun distaccamento. Il precedente invece indica la gerarchia dell'OSCAR. La disposizione dei suoi componenti non segue dei criteri territoriali perché alcuni abitanti di paesi confinari sono inseriti nei distaccamenti cittadini. Inoltre all'appello mancano alcune personalità come don Giovanni Barbareschi e don Aurelio Giussani. Quest'ultimo fatto è verificabile perché l'opera visse una sua evoluzione durante il biennio in cui rimase attiva. Alla rielaborazione dello schema sono giunto dopo un'attenta analisi dei testi e dei documenti per cui risulta, ad esempio, impossibile che Delio Bernasconi, meccanico orologiaio di Clivio frazione di Viggiù<sup>155</sup>, fosse membro del distaccamento di Milano. A supporto di questa tesi si aggiunge l'arresto del Bernasconi stesso eseguito dalla polizia confinaria di Saltrio, vicino Viggiù, il 30 aprile 1944, con l'accusa di favorire degli espatri clandestini. Lo stesso discorso va fatto per i coniugi Irene e Antonio Valli, manovale di Rodero; nello schema dell'archivio D. Motta furono inseriti nel distaccamento milanese. Nella testimonianza riportata da Francesco Scmazzon nel suo libro *"Maledetti figli di Giuda, vi prenderemo!"* risulta che il Valli ospitò ricercati, renitenti alla leva, perseguitati e fuggiaschi a casa sua a Rodero. Inoltre dall'analisi del testo risulta che il Valli fosse all'oscuro di chi facesse parte dell'organizzazione, o addirittura che lui stesso fosse conscio di farne parte: " [...] *Un giorno, con un gruppo di quattro uomini accompagnati a casa mia da don Natale Motta di Varese, mi avviavo verso la frontiera, quando vidi avvicinarsi una pattuglia tedesca. Feci allora rifugiare i prigionieri in casa delle Suore, dove stettero nascosti fino alla sera, dopodiché li prelevai e li condussi oltre confine. Un'altra volta alle cinque di mattina, sento bussare alla porta di casa; era un sacerdote di Milano del quale ignoro il nome, che accompagnava 20 uomini. Mi pregò di aiutarli a passare la frontiera, ciò che feci prima che venisse chiaro. [...]*"<sup>156</sup>.

### **.Le due schede a confronto:**

<sup>155</sup> Cfr. vedi la testimonianza firmata e la scheda CVL di D. Bernasconi tratte dall'archivio CDEC.

<sup>156</sup> Cfr. F. Scmazzon, *Maledetti figli di Giuda vi prenderemo*, Arterigere, Varese 2005, pp. 131-132.

La prima è quella ricostruita durante le ricerche per questo lavoro, la seconda è quella utilizzata per precedenti tesi di laurea sulle Aquile Randagie nei capitoli sulla loro partecipazione alla Resistenza. Nella scheda dell'autore mancano riferimenti geografici precisi a tre persone del distaccamento di Varese, Anita Tibiletti, Carlo Pallavicini e Evaristo Alioli, perché l'unico documento in cui se ne parla è la scheda stessa presente nella tesi di laurea *"Gli ebrei di Milano sotto l'occupazione nazista"* di Dorina Di Vita. A supporto della mia scheda, aggiungiamo che nel periodo in cui Vittorio Pastori prestò servizio nell'OSCAR, fino al 1° maggio '44, don Giussani che non è riportato nella vecchia scheda, era ancora attivo nell'OSCAR<sup>157</sup>.

---

<sup>157</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo Milano 1978 pp. 32-37 in cui don Aurelio descrive i suoi ultimi mesi di attività con l'OSCAR prima di trasferirsi in Emilia Romagna.

Segue la scheda ricostruita dall'autore che in modo indicativo corregge la composizione dell'OSCAR e la sua distribuzione sul territorio:

<b>1° distaccamento (sede Milano e provincia)</b>	<b>2° distaccamento (sede Varese città)</b>	<b>3° distaccamento (sede zona Varese)</b>
<p><i>-Milano città:</i> don Andrea Ghetti ing. Giulio Uccellini don Giovanni Barbareschi Luigi Mastropietro don Aurelio Giussani ing. Carlo Bianchi Padre Pietro Filippetto Natalina Ferrario</p> <p><i>-Crescenzo:</i> don Enrico Bigatti Giovanni Meani Giuseppe Candiani Francesco Galeno Mario Chiamenti</p> <p><i>-Vimodrone</i> Carla Fossati Bambina Fossati Angelina Pessina</p>	<p>don Natale Motta don Luigi Locatelli don Antonio Tornaghi don Ernesto Pisoni don Enrico Papetti don Riccardo Antonini dott. Giovanni Calabresi Franco Imperiali Attilio Imperiali dott. Riccardo De Luca Carlo Montonati Mario Paganelli Norma Milani Rosetta Motta Maria Motta Antonietta Motta Irene Scarioni Quartina Taffi Vittorio Pastori Mino Tenaglia</p>	<p><i>-Località ignota:</i> Anita Tibiletti Ugo Bernasconi Carlo Pallavicini Evaristo Alioli</p> <p><i>-Lomnago:</i> don Beniamino Gandini</p> <p><i>-Casbeno:</i> don Beniamino Cappelletti</p> <p><i>-Besano:</i> Giacomo Gatti Ignazio De Felice</p> <p><i>-Clivio:</i> don Gilberto Pozzi Delio Bernasconi</p> <p><i>-Arcisate:</i> Giuseppe Besana</p> <p><i>-Roderò:</i> don Antonio Caspani Mario Cirila Alfonso Amerigo Antonio Valli Irene Valli Teresa Bernaschina Giovanni Morelli</p>

Segue la scheda tratta dalla tesi di laurea "Gli ebrei di Milano sotto l'occupazione nazista" di Dorina Di Vita:

O.S.C.A.R.		
Il Com.del Battaglione	Il Commis.di Guerra	
Don Natale Motta	Aiutante di stato magg. del Btg. Pastori e Motta Vittorio Antonietta (6 mesi)	Don Luigi Locatelli
1° Distaccamento <u>Milano</u>	2° Distaccamento <u>Varese</u>	3° Distaccamento <u>Varese Zona</u>
Il Comandante: Don Ghetti Andrea	Il Comandante: Don Riccardo Antonini	Comandante: Nino Tenaglia
Commis. Guerra: Don Enrico Bigatti	Il Commis. Guerra: Don Beniamino Cappelletti	Commis. Guerra: Imperiali Attilio
Padre Filippetto	Motta Rosetta	De Felice Ignazio
Uccellini Ing. Giulio	Dott.Calabresi Giovanni	Don Enrico Papetti
Candiani Peppino	Dott.Riccardo De Luca	Gatti Giacomo
Bianchi Ing. Carlo	Paganelli Mario	Motta Maria
Bernaschino Teresa	Imperiali Franco	Tibiletti Anita
Ferrario Natalina	Scarione Irene	Alioli Evaristo
Morelli Giovanni	Taffi Quartina	Pesana Giuseppe
Valli Antonio	Montonati Carlo	Bernasconi Ugo
Meani	Don Tornaghi Antonio	Don Beniamino Gandini
Bernasconi Delio	Milani Norma	Pallavicini Carlo
Valli Irene		
Galeno Francesco		
(Scheda F.M. Archivio D. Motta)		

## CAPITOLO 9°

### La banda Lazzarini (la documentazione falsificata)

#### . La zona del Luinese in fermento dopo l'8 settembre

La zona vicino a Luino che comprende la Valtravaglia e la Valcuvia fu teatro di momenti drammatici dopo l'8 settembre 1943. Infatti il 12 del medesimo mese un intero reggimento, il Savoia Cavalleria, attraversò nella notte la Valcuvia per espatriare in Svizzera presso Viggiù<sup>158</sup>. Contemporaneamente sul monte San Martino fu allestita una base per raccogliere soldati sbandati, sotto il comando del colonnello Carlo Croce. A questo gruppo aderirono militari sbandati italiani e stranieri, che costituirono una delle prime formazioni partigiane italiane. Il colonnello, inquadrato nel servizio informazioni del corpo dei Bersaglieri prima di diventare un comandante partigiano, radunò dal 18 settembre un totale di circa 170 elementi<sup>159</sup>. Insieme formarono il “*Regio Esercito - Gruppo 5 Giornate San Martino*”. Il loro motto era emblematico: “*Non si è posto fango sul nostro volto*”, con questa frase si riferivano alla fuga degli alti ufficiali dell'esercito l'8 settembre<sup>160</sup>.

La scelta del San Martino come base fu favorita dalla decisione dello Stato Maggiore italiano, presa durante la guerra del 1915-'18, di costruire dei camminamenti e dei cunicoli per difendersi in caso di attacco delle forze Austro-Tedesche dalla Svizzera. Il Monte san Martino è il vertice dell'angolo d'incontro fra le due valli succitate; sulla direttrice sud-est/nord-ovest si trova la Valcuvia, su quella est-ovest la Valtravaglia. E' un luogo strategico, da cui si possono controllare le due valli suddette. Il gruppo resse fino alla battaglia del 15 e 16 novembre, quando un attacco delle forze congiunte tedesche e repubblicane, nelle cronache si parla di tremila uomini con mezzi, artiglieria e tre aerei, li sbaragliarono<sup>161</sup>. Il colonnello Croce con pochi uomini riuscì a rifugiarsi in

---

<sup>158</sup> Cfr. Giannantoni F., *Fascismo*, Franco, Angeli Milano, 1984 pp. 21.

<sup>159</sup> Le informazioni sul Gruppo 5 Giornate San Martino sono tratte dai cartelli commemorativi presenti sul monte San Martino stesso, e vedi nota precedente in Giannantoni F., *Fascismo*, Franco Angeli Milano 1984 alle pp. 112-127.

<sup>160</sup> Cfr. Giannantoni F., *Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 112-127.

<sup>161</sup> Cfr. Giannantoni F., *ibidem*, pp. 112-127.

Svizzera, per morire però per mano dei repubblicchini qualche mese dopo in territorio bergamasco<sup>162</sup>.

### **. La formazione “Lazzarini” e l’OSCAR**

Nei medesimi periodo e luogo, precisamente alla “Gera” di Voldomino<sup>163</sup>, si creò un’altra formazione partigiana nota in seguito come “Banda Lazzarini” o “Formazione Autonoma Lazzarini”.

Questa prendeva il nome dal suo comandante, il capitano Giacinto Domenico Lazzarini, nato a Milano nel 1912, ufficiale dell’aeronautica<sup>164</sup>. Gli scopi dell’attività della banda non sono chiari: si sa che erano sostenuti dal Partito d’Azione anche se i componenti della banda stessa non vi aderivano<sup>165</sup> apertamente. La loro attività consisteva in rapine ai danni di fascisti per procurarsi cibo, vettovagliamento, armi e munizioni. Inoltre ci sono otto casi documentati in cui la Banda Lazzarini uccise dei fascisti a sangue freddo. Questo aspetto complica ulteriormente l’interpretazione del ruolo avuto dalla formazione stessa.

Dai primi mesi del ’44 la formazione Lazzarini collaborò per gli espatri con il gruppo OSCAR, tramite il collegamento operato da don Motta<sup>166</sup>. Compito degli elementi della banda era scortare i fuggiaschi e le loro guide fino al confine. La cooperazione fu necessaria per il numero crescente di richieste di espatrio fatte all’organizzazione<sup>167</sup>.

Don Motta nelle sue memorie dice che il capitano Lazzarini rischiò di essere giustiziato per ordine del CLNAI per l’accusa di spionaggio. Nella primavera del 1944 infatti il barone De Haag, noto come il partigiano “Fausto”<sup>168</sup>, fu inviato nella zona del Lago Maggiore per coordinare i gruppi partigiani e per valutare la situazione del capitano Lazzarini. La condanna a morte fu evitata grazie all’intervento presso il De Haag di don

---

<sup>162</sup> Cfr. Giannantoni F., *Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 112-127. Carlo Croce, il cui nome di battaglia era “Giustizia” ferito mortalmente nella zona di Bergamo e morì il 24 luglio 1944 in un letto di ospedale pochi giorni dopo il ricovero.

<sup>163</sup> Località sita appena fuori Luino.

<sup>164</sup> Giacinto Lazzarini era capitano dell’aeronautica civile, cfr. il verbale dell’interrogatorio di Angela Bianchi in Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, pp. 770-772.

<sup>165</sup> Cfr. documento firmato T. M., probabilmente Tenaglia Mino, con le richieste al C.V.L. per rifornimenti di denaro e armamento in arch. INSMI fondo CVL fascicolo Varese.

<sup>166</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 98-99 e A. Giussani, *Diario Clandestino*, San Carlo, Milano 1978, p. 16 e Aa Vv, *La resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965, p. 124.

<sup>167</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T. Varese 1993 a pp. 98.

<sup>168</sup> Sul partigiano “Fausto” non esistono molti documenti, molte informazioni sono riportate in N. Motta, *Memorie*, D.D.T. Varese 1993 in ben due paragrafi chiamati “Fausto I” alle pp. 98-100 e “Fausto II” alle pp. 170-174.

Natale stesso. Di questa situazione ne risentì la fiducia di don Motta sulla formazione; infatti nel suo diario ci informa che in seguito a questo avvenimento inviò presso la formazione Vittorio Pastori<sup>169</sup>, suo stretto collaboratore e persona fidatissima. Insieme a lui si aggregarono anche Francesco e Pietro Oddoni, padre e figlio. Era il 1° maggio 1944.

Da quel giorno il compito di Pietro Oddoni e di “Vittorione” Pastori era quello di recarsi quasi tutte le mattine presso:” [...] Antonio Giorgetti, prestinaio [...]”<sup>170</sup>, nel magazzino del quale erano depositati parte dei beni per il sostentamento della banda Lazzarini. In questo modo don Natale poteva monitorare la situazione della banda stessa quotidianamente.

I documenti che parlano dell’attività della banda esistono, ma sono stati inclusi nei falsi intestati G.N.R. scritti dal Lazzarini stesso negli anni 70<sup>171</sup>. L’unico documento che potrebbe attestare veridicamente l’attività del Lazzarini è il rapporto titolato “*Principali fatti d’armi in cui è stato coinvolto il comandante della formazione Lazzarini*” stilato presumibilmente dal Tenente Generale Paolo Gamondi, dirigente del movimento clandestino, e dal Tenente Colonnello Antonio Cortese, delegato militare del C.L.N.<sup>172</sup>.

Il condizionale usato è d’obbligo perché il rapporto stesso non è firmato, quindi potrebbe essere un falso anch’esso<sup>173</sup>.

Il dato certo è che più interessa questa ricerca è la collaborazione con l’OSCAR, certificata da don Motta nelle sue “*Memorie*” e da don Giussani nei suoi “*Appunti di vita Clandestina*”: in particolare quest’ultimo perché riporta la divisione temporale dell’evoluzione di OSCAR: da piccolo gruppo a organizzazione composta da una cinquantina di persone in collaborazione con la formazione Lazzarini nel Luinese. In

---

<sup>169</sup> Cfr. testimonianza di Vittorio Pastori in Archivio CDEC.

<sup>170</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 98.

<sup>171</sup> Clamoroso il falso datato 3/8/1944 in cui si fa riferimento ad avvenimenti del giorno stesso, del giorno dopo e di ben quattro giorni dopo, quindi al 7 di agosto 1944.

<sup>172</sup> Documento in arch. INSMLI fondo CVL fascicolo zona Varese. Leggendolo sembrano decisamente esagerate le azioni del Lazzarini, per conoscenza segnalo: “[...]17 settembre 1943=[...] Il comandante della Banda si scontrava da solo sul ponte del Chiesone con elementi fascisti e riesce a catturare armi e munizioni.[...]” o anche: “[...]1 febbraio 1944=Combattimento presso la Chiesa di Bosco Val Travaglia dove il comandante da solo attacca e mette in fuga una pattuglia di militi.[...]”.

<sup>173</sup> Alla fine del documento sono segnati i nomi di Cortese e Gamondi con i rispettivi ruoli e funzioni con il timbro del C.V.L., ma mancano le firme.



relazione alla suddetta cooperazione esistono anche degli scritti del Lazzarini stesso<sup>174</sup>, da considerare attendibili perché trovano riscontro nei due testi di cui sopra.

### **. La documentazione falsificata**

Durante la mia ricerca ho trovato in diversi archivi numerosi documenti riferiti all'attività della formazione e alla cooperazione di Lazzarini con l'OSCAR: tali documenti sono intestati, firmati, timbrati e apparentemente autentici<sup>175</sup> con timbri delle Brigate Nere e della Guardia Nazionale Repubblicana.

Quando visionavo il materiale conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano ho avuto un colloquio illuminante con mons. Bosatra, direttore del suddetto Archivio. Mi ha rivelato infatti che questi documenti furono scritti per motivi per ora ignoti dal cap. Lazzarini stesso, durante gli anni '70. Nel colloquio avuto, Mons. Bosatra ha sostenuto che, leggendo i testi, sembra di assistere ad una discussione fra due persone che vogliono narrare la storia ad un ascoltatore nascosto.

Da quando furono archiviati questi documenti si diffusero e furono utilizzati per studi sulla storia della Resistenza nell'alto Varesotto. Finalmente nel 2001 – recepite le gravi riserve del valente studioso Marino Viganò - grazie al confronto avvenuto fra mons. Bosatra e il prof. Mario Manfredini<sup>176</sup>, è stata stabilita la falsità dei documenti. Questa verifica ha provocato non poche polemiche perché alcuni studi sull'argomento, ad esempio di Franco Giannantoni e di Giorgio Vecchio, erano basati su tali documenti. Franco Giannantoni per esempio raccoglie nel testo: *“La notte di Salò (1943-45) L'occupazione nazifascista di Varese dai documenti delle camicie nere”* i documenti delle camicie nere relativi al periodo analizzato. Tali documenti sono stati reperiti negli archivi dei tribunali, la raccolta si fonda direttamente su testi originali. Questo suo lavoro segue di 17 anni un suo altro libro *“Fascismo, Guerra e Società nella Repubblica Sociale Italiana”* che nel capitolo relativo alla banda Lazzarini utilizza anche i

---

<sup>174</sup> Cfr. i pannelli della Mostra sul periodo clandestino degli scout per il 40° anniversario della Liberazione cassa 8 pannello 55-14 “Formazione Lazzarini ‘85” in arch. privato Locati.

<sup>175</sup> Esiste fotocopia del documento in arch. CDEC e in arch. Diocesi Milano anch'esso falso a “firma” del capitano alleato Daddario in cui vengono “autenticati” i documenti scritti dal Lazzarini.

<sup>176</sup> Il prof. Manfredini ha pubblicato la dimostrazione della falsità dei documenti sul giornale “*San Marco*” trimestrale dell'Associazione Divisione Fanteria di Marina San Marco nel numero del 27 gennaio-marzo 2000.

documenti falsificati<sup>177</sup>. Questo è un primo punto per verificare la falsità dei documenti scritti dal Lazzarini: essi infatti non sono presenti in versione originale in nessuno degli archivi in cui sono conservati, ma solo in fotocopia.

Questi stessi documenti falsi sono stati utilizzati anche da don Giorgio Basadonna per scrivere suo libro “*Sempre Pronto. Un profilo di don Ghetti.*”<sup>178</sup>. In questo caso la falsità di tali scritti si evince dalla prospettiva storica che forniscono: presentano infatti un’ostilità esagerata da parte dei repubblicani nei confronti del clero<sup>179</sup>. Questo fatto potrebbe anche essere stato verosimile, sicuramente non era messo per iscritto nei documenti ufficiali. Per avere un tale riscontro basta leggere un qualsiasi testo di quelli riportati ne “*La Notte di Salò*” di Giannantoni cui accennavamo in precedenza. Gli originali sono verbalizzati in maniera rigorosa, non sono sgrammaticati<sup>180</sup>, né offensivi nei confronti del clero<sup>181</sup>.

Dei testi utilizzati da G. Basadonna possiamo inoltre sottolineare alcuni esempi di grossolani errori di battitura: don Ghetti viene chiamato don Betti o don Gatti<sup>182</sup>, la località Gera di Voldomino diventa Gerra<sup>183</sup>. Questo uso scorretto dell’italiano probabilmente aveva lo scopo, secondo l’autore, di gettare ulteriore discredito sui fascisti. Gli errori di battitura sono molto frequenti; ma anche in questo caso viene in soccorso della non autenticità il testo “*La Notte di Salò*”: i testi autentici erano molto formali perché trattasi di rapporti o verbali ufficiali, quindi gli errori, pur presenti, sono contenuti rispetto a quelli presenti nei falsi.

Un altro aspetto più tecnico che presentano i falsi, su cui mi ha erudito mons. Bosatra, è l’utilizzo da parte del falsario di una macchina da scrivere elettrica, non ancora in uso durante la seconda guerra mondiale. Per identificare l’utilizzo di tale strumento basta semplicemente controllare la punteggiatura all’interno del testo: se i punti o qualsiasi

---

<sup>177</sup> Vedi il testo Giannantoni F., *Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 477-489 e le sue note relative al capitolo XVII.

<sup>178</sup> Vedi il testo citato Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere Varese 2001 a pp. 135 e seguenti, i documenti sono trascritti nel testo.

<sup>179</sup> Nello specifico cfr. arch. CDEC documento falso “*Informazioni*” firmato cap. Giovanni Brutti datato 31 febbraio 1945, in cui ‘Don Betti’ viene definito “[...]traditore da capestro[...]”.

<sup>180</sup> I documenti originali fascisti non palesano errori così ripetuti e evidenti.

<sup>181</sup> Per avere un esempio cfr. documento nota 24: oltre a definire don Betti-Ghetti “*traditore da capestro*”, apostrofa il card. Schuster come “[...]spregiudicato imbrogliatore[...]” e i monsignori “[...]gruppo di farisei[...]”.

<sup>182</sup> Falso conservato nell’Arch. Storico Diocesano di Milano.

<sup>183</sup> Per cit. “*don Betti*” vedi nota 71, per cit. “*Gerra*” vedi “*Seguito alle relazioni...*” col. U. Pittani datato 26 ottobre 1944 da arch. CDEC.

altro tipo di punteggiatura è staccato di una battuta dal resto del corpo, allora si tratta di una macchina da scrivere elettronica.

Infine vi sono altri due aspetti che dimostrano la non autenticità dei documenti in esame: i documenti apparentemente firmati dallo stesso autore denotano differenze troppo evidenti nella costruzione del periodo, nella stesura e nell'impostazione del documento, perché si possa ritenere che l'autore sia il medesimo. Sempre seguendo questa linea se confrontiamo le firme, quelle autentiche sono fluide, quelle false hanno delle sbavature a prima vista impercettibili, ma dopo un'attenta analisi sono abbastanza evidenti. Un ultimo aspetto che mi sento di aggiungere a questa ricerca è che dopo una rilettura dei documenti della *"Notte di Salò"* mi sono reso conto che i fascisti non mettevano nero su bianco nomi di ricercati fino al momento della cattura; accadeva il contrario solo nel caso in cui fossero vicinissimi all'arresto del ricercato<sup>184</sup>. Invece nei falsi del Lazzarini il suo stesso nome compare in documenti stilati alcuni mesi prima del rastrellamento della formazione stessa.

L'ultimo dilemma è come possono essere utilizzati i falsi del Lazzarini? Per principio poiché falsi non possono essere assunti come documenti storici, si potrebbero utilizzare solo parzialmente se si trovano documenti in cui le operazioni partigiane descritte nei falsi vengano confermate, avendo preso atto di un riscontro vero e oggettivo.

Di seguito riporto alcuni stralci dei documenti falsi che possono aiutare nella comprensione di quanto appena sostenuto. Sono passaggi in cui è chiamata in causa la banda Lazzarini, mentre in altri si fanno chiari riferimenti all'OSCAR.

Il primo frammento parla dell'esistenza di un'organizzazione specializzata nell'espatrio di ricercati politici, renitenti alla leva e ebrei: "[...] *In data 14 giugno 1944 XXII elementi di questo U.P.I. [...] confermavano l'esistenza di una efficiente organizzazione per l'espatrio clandestino di israeliti, renitenti al bando del 25 maggio u. scorso e ricercati politici pericolosi.*" Questo fatto era sicuramente noto alle autorità repubblicane, ma non sono stati trovati documenti che facciano riferimento al fatto che: *"Essa farebbe capo al locale clero e ad organizzazioni cattoliche di pretta marca antifascista."* Inoltre non può trovare riscontro tra i fatti accaduti e una definizione alquanto precisa riferita al momento stesso dell'espatrio: *"ma l'attuazione nella parte più delicata e pericolosa sarebbe affidata alla nota banda ribelle operante nell'alta*

---

<sup>184</sup> Cfr. in Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, per esempio i documenti relativi all'arresto del comitato democristiano di Varese guidato da Carlo Macchi, alle pp. 733 e ss. .

*Provincia di Varese che opera con decisione, perizia per le ramificazioni profonde nella zona immediatamente retrostante il confine. [...]* Infatti alla data del documento, 20 agosto 1944, mancano ancora tre mesi e mezzo prima del rastrellamento che chiuse l'attività della formazione autonoma Lazzarini. Se gli organi competenti fossero stati in possesso anche di dati come quelli che chiudono questo frammento: *"La banda di ribelli oramai tristemente nota ha raggiunto una tale sicurezza da permettersi di organizzare espatri di 50-60 persone contemporaneamente, protette da 30-40 armati e guidati da ribelli ex battitori di confine. [...]"*<sup>185</sup> E' logico ritenere che sarebbero intervenuti prima del 7 ottobre, sapendo addirittura che alcuni componenti della banda erano degli *"ex battitori di confine"*.

Di seguito riportiamo un passaggio che può essere considerato in parte come diario della banda Lazzarini: mi riferisco alla motovedetta oggetto di colpi di arma da fuoco. Invece il riferimento all'organizzazione è chiaramente errato, perché indica il gruppo 5 Giornate del San Martino come coloro che si occupavano degli espatri clandestini, e che sarebbero stati tutti in unica organizzazione. Ovviamente questa affermazione, fatta ad arte, confermerebbe la confusione e l'ignoranza dei fascisti riguardo l'organizzazione: cronologicamente è però di tre giorni dopo la precedente dove i riferimenti alle persone dell'organizzazione erano più precisi. Infine è da sottolineare che don Motta iniziò la sua vita clandestina il 2 settembre del 1944 quindi solo 10 giorni dopo questa sconclusionata affermazione: *"[...] Israeliti, disertori, spie, posta, transitano impunemente con il tacito aiuto del personale e delle popolazioni aiutati in ciò dalla organizzazione ribelle operante dal settembre 1943 e non distrutta dalle FF.AA. Germaniche nel novembre del medesimo anno durante il rastrellamento che condusse alla distruzione del primo gruppo ribelle sulla montagna del San Martino di Luino. [...]* Una motovedetta germanica della Kriegsmarine in dotazione al Comando Germanico di Meina è stata fatta segno di colpi di arma sconosciuta nei pressi della costa tra Portovaltravaglia e Laveno riportando seri danni. [...]"<sup>186</sup>

Segue un altro frammento assumibile come diario dell'attività della Formazione Lazzarini: l'attacco all'auto del Maggiore Koch e l'uccisione del farmacista. Sono da sottolineare gli errori di battitura, *"notro"* e *"evolverso"*, fatti ad arte come si vede in

---

<sup>185</sup> Cfr. *"Richiesta notizie dalla frontiera"* col. U. Pittani datato 20 agosto 1944 arch. INSMLI fondo Barbareschi.

<sup>186</sup> Cfr. *"Comunicazioni"* cap. Giovanni Brutti datato 23 agosto 1944 in arch. INSMLI fondo Barbareschi.

altri casi: “[...] *Per disposizioni speciali da parte delle Autorità di Polizia e di Sicurezza Germaniche una sezione del Gruppo Speciale di Polizia del Magg. Koch*<sup>187</sup> *era stato trasferito, con il suo comandante nei pressi di Luino. [...]*” mentre “[...] *Era allo studio una azione in Svizzera [...]*”, il piano si stava sviluppando “[...] *quando un gravissimo incidente sconvolgeva completamente l’evolverso (sic) regolare. [...]*”

*Il 30 agosto u.s. alle ore 10.30 [...] l’autovettura Lancia-Aprilia del Magg. Koch con a bordo l’interessato [...] veniva attaccato a colpi di mitra e granate. [...] rimaneva però ferito uno degli Ufficiali. [...]*

*Non solo un agente nostro, il Ten. Foschi, operante a Ponte Tresa e camuffato da aiuto farmacista presso un notro (sic) valido agente svizzero esso pure farmacista, è stato trovato ucciso nel fiume Tresa, ucciso a pugnolate. [...]*<sup>188</sup>

### **. La composizione della Formazione Autonoma Lazzarini**

L’elenco riportato di seguito riporta le persone coinvolte nella storia della Formazione Autonoma Lazzarini. Alcuni non sono riportati nei documenti ufficiali della G.N.R.<sup>189</sup>, ma di questi esistono testimonianze dirette o citazioni nelle “*Memorie*” di don Natale Motta, colui che coordinava l’aiuto della Formazione con l’OSCAR. Nell’elenco sono riportati anche dei disertori delle forze fasciste, e dei prigionieri, catturati negli ultimi drammatici momenti di esistenza della Banda:

**Latitanti:** Giacinto Domenico Lazzarini, Vittorio Pastori, Pietro Oddoni, Francesco Oddoni<sup>190</sup>, Emilio Dansi, Rovetti Enrico, Bruno Marianini<sup>191</sup>, Mario Guerrini, Bernasconi Adriano, Caccia Pietro, Cocco, Favolo, Milanini, Toletti Ermanno, Giuliani Giuseppe, Baggolini Francesco, Milani Silvio, Arlati Giovanni, Garavaglia Augusto,

---

<sup>187</sup> Pietro Koch era un poliziotto italo-tedesco, che durante la R.S.I. formò la famigerata banda Koch che si macchiò di molti delitti, cfr. Lamb R., *La guerra in Italia*, Corbaccio, Milano 1993, alle pp. 362-364.

<sup>188</sup> Cfr. “*Comunicazioni*” cap. Giovanni Brutti datato 9 settembre 1944 in arch. CDEC.

<sup>189</sup> La ricostruzione è stata compiuta tramite i documenti ufficiali riportati in *La notte di Salò* di F. Giannantoni, altri da N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 98 altri dalle schede del C.V.L. in particolare quelle di Carlo Montonati e Vittorio Pastori in arch. CDEC.

<sup>190</sup> Pietro Oddoni è citato solo in N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 98, Francesco Oddoni anche nella scheda CVL e relativa testimonianza di Carlo Montonati in arch. CDEC, Vittorio Pastori lascia la sua testimonianza sempre in arch. CDEC ed è pure citato L. Del Torchio, *Non c’è amore più grande*, D.D.T. Varese 1998, p. 76 e nell’opera già citata di N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 98.

<sup>191</sup> Per Bruno Marianini vedi scheda CVL di Montonati Carlo con testimonianza allegata in Arch. CEDEC.

Badi Alberto, Vino Paolo, Garibaldi Giuseppe, Secchiero Benito<sup>192</sup>, Rosato Antonino<sup>193</sup>, Remo Passera e Franco Buffoni.

**Catturati:** Felice Giorgi, Renato Minazzi, Carlo Boari, Pietro Sora, Domenico Carretti, Giulio Angelo Zamberletti<sup>194</sup>, Torri Claudio<sup>195</sup>, Piccoli Mario, Prato Elio<sup>196</sup>, Rosetta e Maria Garibaldi.

**Fucilati:** Pagliolico Pietro<sup>197</sup>, Evaristo Trentini, Elvio Copelli, Luigi Ghiringhelli, Sergio Lozio, Alfredo Carignani, Flavio Fornara, Pietro Staliviere, Giacomo e Giampiero Albertoli, Dante Girani, Carlo Tappella<sup>198</sup>, Carlo Di Marzio (Luigi Parazuoli)<sup>199</sup>.

**Collaboratore forzato:** Chiosi Aldo<sup>200</sup>.

Nello specifico i tenenti Enrico Rovetti e Emilio Dansi fuggirono in Svizzera dopo l'omicidio Jacona<sup>201</sup> perché la banda Lazzarini stava assumendo degli atteggiamenti criminali. Pietro e Francesco Oddoni sono segnalati da don Motta nelle sue memorie, così come Vittorio Pastori, e dalla testimonianza allegata alla scheda C.V.L. di Carlo Montonati.

## . Il 7 ottobre 1944

All'alba del 7 ottobre si conclude l'autunno nero per la Resistenza dell'alto Varesotto: a metà settembre furono arrestati i membri del comitato dei democristiani di Varese,

---

<sup>192</sup> I riferimenti alle persone indicate dal Guerrini fino al Secchiero sono desunti dai vari interrogatori riportati in Giannantoni F., *Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1984 e Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001.

<sup>193</sup> Per quanto riguarda il Rosato non si sa se in realtà fosse una spia inviata presso la banda Lazzarini.

<sup>194</sup> Ad essere catturati furono quasi tutti i membri della banda che erano legati alle forze dell'ordine e durante gli interrogatori cercarono di scagionarsi, l'unico che non aveva legami in tal senso era Felice Giorgi, detto Fritz.

<sup>195</sup> Torri Claudio fu arrestato il 5 ottobre 1944, cfr. Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, verbale arresto p. 753.

<sup>196</sup> Il Piccoli e il Elio erano membri della G.N.R. il loro collegamento con la banda Lazzarini è appurato subito dopo il loro arresto.

<sup>197</sup> Pagliolico fu il primo caduto ufficiale della Lazzarini, sorpreso arma in mano nella primavera del '44 venne fucilato sul posto, come previsto dal bando Graziani.

<sup>198</sup> Il Ghiringhelli, il Copelli e il Trentini furono fucilati a Varese all'Ippodromo delle Bettole, i Tappella e Albertoli Giampiero vennero passati per le armi a Brissago Valtravaglia, i rimanenti furono uccisi sul luogo della cattura.

<sup>199</sup> La vera identità di Luigi Parazuoli, inizialmente identificato come Carlo di Marzio, avvenne una circa una settimana dopo l'esecuzione.

<sup>200</sup> Il Chiosi fu arrestato anche il 5 ottobre e dopo aver subito percosse, crollò e indicò alla G.N.R. il nascondiglio della Lazzarini.

<sup>201</sup> Cfr. Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, p. 780.

guidati da Carlo Macchi<sup>202</sup>; il 4 ottobre fu sgominata la ‘banda Corradi’, il giorno seguente fu decapitata la 121 brigata “*Gastone Sozzi*” con l’omicidio del comandante “*Remo*”, al secolo Walter Marcobi<sup>203</sup>. Durante il rastrellamento della ‘Corradi’ viene arrestato anche Aldo Chiosi, uomo di mezza età abitante di Luino, uno degli incaricati all’approvvigionamento della Formazione Autonoma Lazzarini. Sotto tortura e picchiato a sangue, svelò il nascondiglio della banda sito in località Gera di Voldomino presso la cascina Garibaldi. L’operazione fu condotta in prima persona dal Colonnello Enrico Bassani, comandante della scuola allievi ufficiali della G.N.R. di Varese.

Il 7 ottobre fu quindi l’ultimo giorno della Formazione Lazzarini. La sera precedente un prigioniero, il Commissario Parco Prefettizio di Malnate, scappò dall’accampamento della banda, quando fu ripreso venne condotto dal cap. Lazzarini con pochi uomini lo condussero nella “Valle del Diavolo” e lì lo uccisero. Tornati all’accampamento si accorsero di avergli lasciato addosso i documenti così il comandante con altri 8 uomini tornò dove avevano lasciato il cadavere per recuperare i documenti. Alla cascina “il Sasso” restano quasi una ventina di uomini tra cui in tenente di Polizia Rosato. All’alba mentre la squadra che stava recuperando le carte dal cadavere non era ancora rientrata arrivarono le G.N.R. per sgominare la formazione. Mentre procedevano agli arresti rientrò il Lazzarini con gli uomini, si accorse immediatamente della criticità della situazione: le persone a “il Sasso”, fra cui la moglie e le proprietarie del cascinale, furono colte nel sonno senza avere la possibilità di reagire, allora il cap. Lazzarini decise di sciogliere immediatamente il gruppo e di riparare in Svizzera<sup>204</sup>.

Mettiamo ora a confronto estratti del testo scritto postumo dal Lazzarini, datato al 26 ottobre 1944, e i rapporti originali, uno del colonnello della G.N.R. Pittani, del 19 ottobre e l’altro del suo sottoposto, il sottotenente Rizzi, datato 7 ottobre giorno del rastrellamento, ai loro superiori; particolarmente interessanti è quello di Rizzi perché in allegato ha i verbali degli interrogatori degli arrestati, fra cui figura anche la moglie del Lazzarini, Angela Bianchi.

Così scriveva il Lazzarini: “[...] *Esecuzione immediata di 3 ribelli in località Gerra (sic). [...] Di altri cinque a Brissago Valtravaglia, [...] di altri tre a Varese, Bettole. [...]*

---

<sup>202</sup> Questo avvenimento sarà visto con la trattazione della fuga di don Aurelio Giussani dalla Lombardia.

<sup>203</sup> Cfr. Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, p. 749 e ss. .

<sup>204</sup> Cfr. fondo Lazzarini C.V.L. busta 68 fasc. 172 presso l’arch. INSMMLI, nel medesimo è presente anche un foglio manoscritto firmato “Francesco” e destinato a tale “Ubaldo” in cui pure viene descritta la fine della banda Lazzarini.

*I reparti in rastrellamento furono condotti sul luogo, attraverso sentieri scoscesi, da persona già appartenente ai ribelli e che spontaneamente si è prestata per motivi di gelosia e politica.[...]*

*Si nutrono seri sospetti sull'identità di certa Angela Negri che si teme moglie del capobanda rifugiatosi ferito in Svizzera.[...]*

*Onde completare il panorama delle gravissime difficoltà che hanno ostacolata la cattura della banda Lazzarini [...] si illustra l'organizzazione militare (della banda), la competenza, il difficile terreno, l'omertà delle infide popolazioni, l'apporto di ufficiali nemici, i rifornimenti dalla vicina Svizzera, il facile ricovero di feriti ed ammalati[...].<sup>205</sup>*

*Il Rizzi il 7 ottobre 1944 scrive: "Stamane alle ore 5 con tre militi del Servizio ed il fermato Chiosi, unitamente ad un Reparto del Battaglione Scuola Ufficiali della G.N.R. partimmo per la località "Gera" sopra Voldomino. [...]*

*La banda venne catturata armi alla mano quasi al completo, e dopo aver soffocato la reazione.*

*Il capo della banda Lazzarini con alcuni suoi fidi erano assenti che risultò poi dalla deposizioni avute, partiti nella notte per atti di rapina. [...]*

*Nel frattempo vidi giungere il Col. Bassani, Comandante della Scuola Allievi Ufficiali [...], erano circa le 9.20.[...] Giunto sul posto si assunse l'onere di disporre per le fucilazioni dei responsabili, il recupero dei materiali ecc.*

*Lasciò a me la facoltà di sospendere la fucilazione degli elementi che a mio giudizio potevano interessare. Così fu fatto. [...]*

*Ho proceduto inoltre al fermo e traduzione a Varese perché proprietari e inquilini della casa che ospitava i fuori legge le sottonotate persone:*

*Garibaldi Rosa – proprietaria- nata a Voldomino il 2.5.1927;*

*Garibaldi Maria – nata a Voldomino il 16.4.1896 – proprietaria;*

*Bodini Dolores di Pietro.*

*Negri Angela fu Giuseppe. [...]*<sup>206</sup>

La persona più importante tra i fermati è proprio Angela Negri, perché questo è un nome falso. Essa infatti in realtà è Angela Bianchi regolarmente sposata con Giacinto

---

<sup>205</sup> Cfr. il falso "Seguito alle relazioni..." col. Ugo Pittani datato 26/10/1944 arch. CDEC.

<sup>206</sup> "Relazione" del 7/10/1944 S. Ten. Carlo Rizzi in Giannantoni F., "La notte di Salò", Arterigere Varese 2001, pp. 757-759.



Lazzarini. Nel verbale del suo primo interrogatorio, sostiene la falsa identità, e di avere una relazione fuori dal matrimonio con il Lazzarini<sup>207</sup>. La signora Lazzarini svela la sua vera identità nell'interrogatorio del 10 ottobre 1944<sup>208</sup>.

Prima di concludere la dimostrazione della falsità del primo documento preso in considerazione, non resta che verificare la presenza in questa faccenda del colonnello Pittani: perché nel documento scritto dal Lazzarini è utilizzata la firma del Pittani stesso. Per fare questo vediamo alcuni passaggi della denuncia che egli scrive alle autorità competenti e per conoscenza al comando generale della G.N.R. il 19 ottobre:

*"Oggetto denuncia a carico di: [...] 25) Bianchi Angela di Giosuè e di Ghiglio Virginia, nata a Milano il 23.8.1912, coniugata con Lazzarini Giacinto; [...] L'attività delittuosa degli ignoti operanti ai danni delle cose e delle persone non poteva essere che guidata da elementi che si mantenevano nell'ombra ed avevano possibilità di alimentare l'azione delittuosa attraverso una fitta rete di collegamento.*

*L'opera investigatrice si presentava non facile per la difficoltà di penetrazione nell'organizzazione clandestina e soprattutto, malgrado i sospetti su determinate persone, difficile era avere le prove materiali ed i capi d'accusa. [...]"*<sup>209</sup>

Dopo aver letto questo passaggio dovrebbe essere chiaro perché Angela Bianchi è il nodo fondamentale da sciogliere per la dimostrazione della non autenticità di alcuni presunti documenti Lazzarini.

In quello scritto dal capitano e 'datato' 26 ottobre viene detto *"Si nutrono sospetti sull'identità di certa Angela Negri che si teme moglie del capobanda rifugiatosi ferito in Svizzera"* in realtà dai documenti originali abbiamo visto che era già a conoscenza del colonnello Pittani la vera identità della Bianchi dall'interrogatorio cui fu sottoposta il 10 ottobre, elemento confermato nella denuncia ufficiale del 19. Per fugare definitivamente ogni dubbio sottolineo che il Pittani teneva particolarmente a prendersi il merito dell'operazione, che come abbiamo visto fu condotta sul campo dal colonnello Bassani. Questa diatriba sulla più importante operazione contro i partigiani nell'alto Varesotto, fa sì che le imprecisioni nei rapporti possano verificarsi su come venne condotta l'operazione stessa ma sui rapporti successivi alla stessa<sup>210</sup>.

---

<sup>207</sup> Vedi Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, pp. 763-764.

<sup>208</sup> Vedi Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, pp. 770-772.

<sup>209</sup> Cfr. Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, pp.805 e ss., documento del 19/10/1944 firmato dal col. U. Pittani.

<sup>210</sup> Cfr. note precedenti relative a Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001.

## CAPITOLO 10°

### **OSCAR diventa acronimo di Opera di Soccorso Cattolico Antifascisti Ricercati**

*“[...] Per prima cosa s'impianò una centrale per la produzione di carte d'identità false, di timbri, di permessi di circolazione, ecc.: fu un lavoro enorme e nel contempo rischioso. Nel portare colonne di ricercati al confine svizzero si ebbero momenti drammatici per evitare posti di blocco fascisti o pattuglie tedesche in perlustrazione: molto servì in tali frangenti, l'abitudine alla esplorazione. Si trasportarono e diffusero copie de "Il ribelle" , il giornale clandestino della Resistenza: fino a farle giungere nelle caserme fasciste o nelle prefetture, creando violente reazioni per la beffa subita. [...]”<sup>211</sup>*

#### **L'acronimo di OSCAR diventa Opera di Soccorso Cattolico Antifascisti Ricercati**

*“Con don Bigatti, ogni giorno a casa mia, giungevano persone da espatriare: da Milano, da Pavia, da Cremona, da Mantova, o comunque dal Sud”<sup>212</sup>.*

Queste furono le parole usate da don Natale Motta per descrivere la situazione a casa sua in piazza Canonica dopo l'8 settembre 1943. Il flusso di soldati sbandati bisognosi d'aiuto che quell'evento generò fu interminabile. Don Natale Motta lo specificò nella relazione sulla sua attività come membro della Resistenza che mandò al Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia finita la guerra. Nel rapporto infatti si legge chiaramente: *”[...] l'8 settembre 1943 [...], dopo l'armistizio, circa 70 avieri dei 400 della caserma di Piazza Battistero – Varese – vennero da me per avere vestiti borghesi e mezzi per raggiungere il proprio domicilio. [...] L'Opera di espatri continuò fino a cinque giorni prima del 25 aprile '45.”<sup>213</sup>* Da tale affermazione comprendiamo, come in parte abbiamo già visto, che l'OSCAR cominciò, immediatamente dopo l'8 settembre, le sue operazioni per condurre nella sicura Svizzera i militari italiani sbandati e i soldati alleati scappati o lasciati fuggire dai campi di prigionia.

L'avvento della RSI e l'invasione nazista dell'Italia spostò l'attenzione dell'OSCAR verso altre due 'categorie' di persone: gli ebrei e i ricercati politici. Infine, vista la piega

---

<sup>211</sup> Cit. da *Avvenire* (AV10/12/78).

<sup>212</sup> Cit. da N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 76.

<sup>213</sup> Cit. da L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998, pp. 72-73.

catastrofica presa dalla guerra, si aggiunsero con il passare dei mesi anche i renitenti alla leva. Questi ultimi possono essere compresi fra i militari aiutati dall'OSCAR, così per semplificare il discorso possiamo ridurre a tre le categorie di persone cui l'opera dell'Organizzazione era rivolta: ebrei, ricercati politici e militari. Per questo motivo alla voce militari si intendono sbandati italiani dopo l'8 settembre, soldati alleati, prigionieri o piloti abbattuti, di ogni nazionalità, disertori e renitenti alla leva.

La matrice scoutistica dell'Opera si evince chiaramente dal primo acronimo Opera Scautistica Cattolica di Soccorso ai Ricercati, i suoi ispiratori furono don Ghetti su tutti, e Giulio Cesare Uccellini. I fondatori furono don Ghetti stesso con don Enrico Bigatti e don Aurelio Giussani.

La storia del gruppo OSCAR può sostanzialmente essere diviso in tre momenti: il primo va dal settembre al dicembre del 1943, il secondo da gennaio fino all'estate del 1944 e l'ultimo dall'autunno 1944 fino alla fine della guerra. Quest'ultima parte, la più oscura per la povertà di documenti, la affronteremo in un capitolo a parte.

Analizzeremo ora le prime due fasi.

Tale scansione temporale è possibile farla grazie a quanto riportato negli "*Appunti di vita clandestina*" dall'autore stesso, don Aurelio Giussani<sup>214</sup>. In un passaggio egli specificò che nei primi mesi le operazioni furono compiute da un gruppo abbastanza ristretto di persone una ventina circa: questo gruppo per semplicità può essere definito quello dell'Opera Scautistica Cattolica di Aiuto ai Ricercati. I suoi componenti erano per Milano don Andrea Ghetti, Giulio Cesare Uccellini, don Aurelio Giussani e il gruppo di Crescenzago<sup>215</sup>; per Varese e provincia erano attivi don Natale Motta, le sue sorelle Rosetta e Antonietta e Vittorio Pastori<sup>216</sup>. In precedenza (vedi capitolo 8) abbiamo visto che gli espatri, durante questa che possiamo definire la prima fase di OSCAR, venivano effettuati prevalentemente nella zona confinaria vicino a Malnate, precisamente nei pressi dei paesi di Cantello, Ligurno<sup>217</sup> e Rodero.

Il passare dei mesi portò i membri dell'OSCAR ad affrontare alcune questioni fondamentali per il proseguo della loro attività: la gestione dell'elevato numero di

---

<sup>214</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 31.

<sup>215</sup> Vedi Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzago in Diocesi di Milano, Milano 1975, pp. 7-8.

<sup>216</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 80.

<sup>217</sup> Cfr. G. Vecchio, *Lombardia 1940-45: vescovi e preti alla prova della guerra* Morcelliana Brescia 2005, p. 397. Tra l'altro la frazione Ligurno in questione la si trova sotto il nome intero di Ligurno di Cantello, Ligurno solamente è un paese sopra Portovaltravaglia, sempre nell'alto varesotto.

richieste di aiuto e, di conseguenza, la necessità di ampliare il personale per portare a termine le operazioni in cui erano coinvolti. Erano questi dei quesiti fondamentali cui trovare presto risposta per poter continuare l'opera di soccorso. Fu così che in questo periodo l'OSCAR ampliò il numero dei suoi componenti muovendosi all'interno delle conoscenze dell'ambiente cattolico per le città e di persone fidate nei paesi di provincia<sup>218</sup>. Questo fu possibile grazie ai ruoli ricoperti da Carlo Bianchi, don Ghetti e don Motta<sup>219</sup>; erano tutti e tre membri di rilievo della FUCI, avevano perciò la possibilità di chiedere aiuto a persone fidate, senza contare poi delle Aquile Randagie e dei loro familiari: non dimentichiamo infatti che tutti i membri provenienti dagli Scout avevano l'appoggio delle famiglie nella pratica della clandestinità.

L'aumento dei suoi componenti fu un aiuto logistico, ma obbligò ad elevare la segretezza dell'operato dell'Organizzazione: le persone che prendevano parte alle sue azioni si muovevano quasi sempre senza sapere quanti e chi fossero effettivamente i facenti parte dell'organizzazione stessa. Alcuni presero parte solo ad un'unica operazione dell'OSCAR: in questo modo risulta ora quasi impossibile ricostruire l'esatto numero dei suoi componenti. Chi stampava dei documenti falsi non sempre sapeva per quale scopo sarebbero stati utilizzati, qualcun'altro portava un pacco dalla tal via alla tal piazza senza conoscerne il contenuto, altri partecipavano solo ad un passaggio, altri ospitavano in casa propria e solo per una notte degli sconosciuti, magari stranieri, con cui nemmeno proferivano parola. L'ignoranza era la fortuna e l'ancora di salvezza di OSCAR: se una di queste persone malauguratamente fosse stata arrestata, la stessa non era in grado di fornire elementi sufficienti per la cattura di altri membri dell'OSCAR, per cui era garantita la continuità degli espatri clandestini e della distribuzione de *Il Ribelle*<sup>220</sup>.

Questa non fu l'unico aspetto: per tutelare ancora di più la segretezza delle operazioni fu deciso il cambiamento dell'acronimo della sigla OSCAR, il significato non fu più Opera Scautistica Cattolica di Aiuto ai Ricercati ma bensì Organizzazione di Soccorso Cattolico Antifascisti Ricercati.

---

<sup>218</sup> Cfr. la scheda sulla composizione dell'OSCAR.

<sup>219</sup> Carlo Bianchi era il presidente della FUCI a Milano, don Natale Motta ricopriva il medesimo ruolo a Varese e don Andrea Ghetti era anche nella FUCI di Milano.

<sup>220</sup> Questa struttura di sicurezza comunque non salvava i singoli dalle delazioni di cui si poteva cadere vittima in ogni momento.

Prima di proseguire occorre fare un piccolo excursus sul significato della sigla OSCAR. Nei documenti e nei testi non si trovano solo le due interpretazioni citate di detta sigla ma ne esistono almeno una decina. Se consideriamo la questione della segretezza appena trattata e il numero indefinibile dei suoi componenti comprendiamo come sia stata facile la creazione di molti acronimi per la stessa sigla. Inoltre l'idea di utilizzare il nome OSCAR sarebbe stata di don Andrea Ghetti, il quale si ispirò probabilmente al nome di battesimo di un cugino<sup>221</sup>. Ma don Andrea stesso fornì anche un'altra spiegazione: "[...] *Il nome di OSCAR all'orecchio di chiunque poteva sembrare il nome di una persona, perciò la comunicazione avveniva telefonicamente pur sospettando la sorveglianza dei telefoni. Perciò chi doveva portar fuori degli Ebrei segnalava: "Ciao, Oscar; Oscar come stai, allora c'è da fare quella solita passeggiata o deve fare quel deposito o deve portare quel pacchetto, allora ci troviamo al solito posto". Di modo che, per chi non era preparato a questo linguaggio tutto questo poteva sembrare una conversazione tra amici.*[...]"<sup>222</sup>

Don Giussani nei suoi "Appunti di Vita Clandestina" ricorda che nel gennaio '44 : "[...] *in seno all'organizzazione dell'OSCAR si discute oramai se ci si deve interessare anche dei movimenti politici e dei gruppi armati partigiani: alcuni desiderano continuare solo l'opera di assistenza perché la pensano più aderente allo spirito cristiano di carità con cui l'OSCAR è sorta. Ma infine, in pratica, chi più chi meno viene trascinato dalle stesse circostanze in tutta la complessa attività del movimento antifascista e antitedesco* [...]"<sup>223</sup>. La questione fu quindi risolta in fretta lasciando a ciascuno di fare la scelta secondo coscienza. L'Organizzazione OSCAR rimase di matrice cattolica e non partitica pur collaborando, come vedremo, con gruppi politici clandestini come il Partito d'Azione di Ferruccio Parri, riuscendo allo stesso tempo a preservare la propria identità. Il gruppo OSCAR quindi era una rete di conoscenze che permetteva l'espatrio di clandestini e ricercati, aveva dei personaggi che lo guidavano, come i già citati don Andrea Ghetti, don Enrico Bigatti e don Natale Motta, ma, come abbiamo avuto modo di vedere, non dipendeva gerarchicamente da alcuno di loro.

---

<sup>221</sup> Le notizie appena riportate sono tutte per gentile concessione di Vittorio Cagnoni.

<sup>222</sup> Cit. da i *Quaderni del Centro di studi sulla deportazione e l'internamento* n.6 anno 1969-71 dove è trascritta la testimonianza che don Andrea Ghetti rilasciò a Dorina di Vita.

<sup>223</sup> Cit. da A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 31, in proposito occorre ricordare che, come vedremo in seguito, ci furono anche le Fiamme Verdi che invece non erano allineate con nessun partito.

## **.L'attività di OSCAR**

“[...] *Salvare l'anima attraverso la salvezza anche del corpo.* [...]”<sup>224</sup>. Queste parole di don Enrico Bigatti servono da preludio alla descrizione dell'intensa attività svolta dall'OSCAR: l'elenco che segue vuole essere, ove possibile in preciso ordine cronologico, un diario della vita dell'Organizzazione di Soccorso. Un numero cospicuo di situazioni qui descritto è tratto da documenti dattiloscritti poveri di dettagli, per cui compariranno solo il numero dei salvati e la loro nazionalità, dati comunque utili per avere idea della mole di operazioni portate a termine. L'elenco non è chiaramente completo per due motivi: il primo molto semplice è che gli stessi protagonisti non tennero un registro delle loro azioni<sup>225</sup>, secondo che per lo svolgimento di questa ricerca la cronaca si ferma all'agosto del 1944.

Avevamo interrotto la narrazione degli espatri nel capitolo sull'organico dell'OSCAR quando Ludovico Farina fece scappare con Giulio Uccellini 10 soldati greci in data imprecisata. Riprendiamo ora le cronache al giorno 6 ottobre 1943 in cui ebbe successo il passaggio di undici Greci, di cui abbiamo sommariamente dei nominativi: Algavaz, Vassilis, Chistos Cosmidis, Atanasio, Giovanni, Giorgio e ancora Giovanni. Il passaggio riuscì solamente dopo il settimo tentativo rischiando di essere scoperti presso il confine a Saltrio. L'itinerario seguito fu: Crescenzo dove erano ospitati i Greci, Milano Porta Nuova per prendere il treno, poi Clivio e quindi Saltrio<sup>226</sup>.

Due giorni dopo, in data 8 ottobre 1943, abbiamo il resoconto di un passaggio secondo don Enrico Bigatti: “[...] *Grande giornata di grazia e di speranza. Ieri sera a Clivio: notte 'in una mangiatoia' con due vacche al lato ed... il maiale. Sveglia 'ad gallicantu'. Avventura. Recita Mattutino e Lodi dinnanzi all'alba, all'aurora, al sole. Viaggio ciclistico con don Ghetti a Cantello e Rodero. Tombolone ciclistico!*

*Pranzo! Buone notizie! Ritorno allegrissimo!*

*In tutto s'è rivelata la benignità della SS. Madre di Dio Maria, che nuovamente vuol imprimere il suo Divino Imperio nel mio cuore.* [...]”<sup>227</sup>

---

<sup>224</sup> Cit. da Legnazzi N., *Don Enrico Bigatti le Note Biografiche*, trascrizione da audiocassetta a p. 23 in arch. Ente Baden.

<sup>225</sup> Se qualcuno lo fece lo si trova in testi come *Un prete nella resistenza*.

<sup>226</sup> Cfr. il dattiloscritto intitolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>227</sup> Cit. da Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzo in Diocesi di Milano, Milano 1975, p. 6.

Il 9 di ottobre invece ci fu la fuga di 5 greci: questa volta fu seguito l'itinerario normale ma anziché andare fino a Clivio si fermarono a Cantello, probabilmente fecero una sosta dalla "Carlottina" Cocquio al ristorante San Giorgio, e da lì si diressero sulla strada tra Ligurno e Rodero dove venne effettuato l'espatrio percorrendo un sentiero che, passando nel bosco, dall'attuale strada provinciale porta ancor'oggi fino alla rete di confine<sup>228</sup>.

Il 12 ottobre 1943 fu il turno di una comitiva mista che comprendeva nove greci, un australiano e due di nazionalità ignota. Dalla Stazione delle Ferrovie Nord partirono verso il tramonto in compagnia di Giovanni Meani e don Enrico Bigatti. Benché la comitiva facesse il possibile per non dare nell'occhio, era impossibile mimetizzare il soldato australiano che era scuro di pelle e anche piuttosto alto. Durante il viaggio ci furono momenti di tensione quando i passanti, come il bambino che stiamo per citare, esclamavano: "[...] *Papà guarda quel signore com'è nero!*", "*Ssst...*", *interviene il padre guardandosi in giro.*[...]"<sup>229</sup> Così durò fino a Malnate, una volta scesi dal treno si diressero a piedi verso Cantello armati solo del rosario. Arrivati ad un crocicchio all'interno del paese una mano afferrò don Enrico e trascinandolo al riparo di una porta, era un finanziere amico: "*Attenti, arrivano i tedeschi!*". Si nascosero tutti contro un provvidenziale muretto, senza fiatare, coperti, grazie ai raggi della luna, da un'ombra spessa circa quaranta centimetri. Nel mentre, a trenta metri di distanza, stavano arrivando quattro soldati tedeschi con due cani. La tensione era alle stelle ma, fortunatamente i cani non li fiutarono, così il drappello prese l'altra strada dell'incrocio. Raggiunsero l'osteria San Giorgio a Ligurno delle sorelle Cocquio per rifocillarsi e avere un asilo sicuro poi, alle quattro del mattino, uscirono tutti quanti dal cancello lasciato aperto e raggiunsero la salvezza in Svizzera<sup>230</sup>.

---

<sup>228</sup> Cfr. il dattiloscritto intitolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli. Questo espatrio è stato sperimentato dall'autore grazie alla collaborazione e alle indicazioni di don Luigi Del Torchio.

<sup>229</sup> Cit. Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzago in Diocesi di Milano, Milano 1975, p. 8.

<sup>230</sup> Cfr. Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzago in Diocesi di Milano, Milano 1975, p. 8 e il dattiloscritto intitolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

Il 15 ottobre 1943 abbiamo altri undici greci scappati attraverso la rete confinaria tra Ligurno e Rodero, mentre il 20 ottobre ce ne furono altri nove sempre di nazionalità greca, questa volta con il rischio di essere scoperti da una pattuglia motorizzata<sup>231</sup>.

Non ci sono registrati passaggi fino al 27 ottobre, giorno in cui scapparono in Svizzera con il medesimo itinerario un greco e un italiano, più un imprecisato gruppo dell'OSCAR centro<sup>232</sup>. L'esito fu felice fatta eccezione per l'Italiano che fu rimandato indietro dall'Autorità Svizzera<sup>233</sup>.

In una data imprecisata di novembre furono condotti in salvo un inglese, un marocchino, un sudafricano e due greci; di questo passaggio si sa solamente che fu un passaggio difficilissimo nella via tra Ligurno e Rodero<sup>234</sup>. Vista la quantità e la frequenza di espatri portati a termine in quei luoghi fino a quel momento possiamo dedurre che molto probabilmente fu più rigoroso il controllo lungo la parte italiana del confine.

L'azione successiva fu di collegamento: durante un giorno imprecisato della prima metà di dicembre in cui furono condotti l'ebreo Isacco Sehataner con le due figlie da Monza per villa di Tirano<sup>235</sup>.

Il 12 dicembre 1943 Delio Bernasconi di Clivio accompagnò un ufficiale inglese, il quale gli rilasciò un foglio per certificare questa sua azione. Nella sua testimonianza allegata alla scheda CVL Delio Bernasconi assicurava di essere in possesso di altre sette dichiarazioni simili rilasciate sempre da soldati inglesi. Queste però furono distrutte dalla madre quando la loro casa fu perquisita dalla milizia confinaria. Inoltre durante il passaggio i due furono oggetto di colpi d'arma da fuoco e Delio Bernasconi, essendo dotato di pistola, rispose ai colpi<sup>236</sup>.

Nella notte fra venerdì 15 e sabato 16 dicembre furono fatti fuggire una coppia di sposi ebrei. Durante la fuga non riuscirono però a passare i loro figli un maschio di dodici anni e la sorella Anna di sedici. Il giorno seguente, domenica 17 con l'aiuto del sig.

---

<sup>231</sup> Cfr. il dattiloscritto intitolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>232</sup> Cfr. il dattiloscritto intitolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>233</sup> Cfr. il dattiloscritto intitolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>234</sup> Cfr. il dattiloscritto intitolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>235</sup> Cfr. il dattiloscritto intitolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>236</sup> Vedi scheda CVL e testimonianza allegata di Delio Bernasconi in arch. CDEC.



Torregiani e altri due ignoti, furono fatti scappare anche i figli della coppia dalla casa di Circolo San Giuseppe. L'azione fu particolarmente spettacolare infatti fu eseguita in pieno giorno: i salvatori arrivarono a folle velocità su di una macchina sparando per aria per spaventare eventuali oppositori, non essendoci reazione caricarono i due fratelli in macchina e alla sera erano già oltre confine. Tutto questo accadde con la benedizione di don Natale Motta. Era sceso dalla stessa auto utilizzata per la fuga poche centinaia di metri prima che arrivasse alla casa di Circolo<sup>237</sup>. Mentre avveniva tutto questo assisteva alla scena la signora Edvige Epstein in Balcone. Era la moglie ebrea di un italiano che, assieme al figlio Gabriele e alla cugina Luisa Schlesinger, doveva essere deportata in Germania. Il marito, Angelo Balcone, aveva provato a portarli al sicuro in Svizzera ma il gestore dell'albergo di Luino che li ospitò la notte fra il 9 e il 10 dicembre avvisò la polizia il mattino seguente: chi segnalava ebrei alle autorità riceveva una ricompensa in denaro<sup>238</sup>. Balcone fu liberato perché riuscì a dimostrare di essere ariano; invece la donna, il bambino e la signora furono condotti a Varese. Qui erano stati segnalati a Don Natale dalla Superiora della casa di Circolo, sorella Lina. La stessa Edvige, dopo aver assistito al salvataggio dei due fratelli chiese aiuto a don Natale Motta per far fuggire il figlio. Il giorno seguente lunedì 18, grazie all'aiuto del dott. Ambrogio Tenconi, Gabriele fu ricoverato in ospedale per essere operato di un'appendicite. Suor Giulia, una lontana cugina di don Natale, era assistente del chirurgo che lo avrebbe 'operato'. Mentre accadeva tutto questo Luisa Schlesinger e la stessa Edvige, richiamata dall'ospedale dove assisteva il figlio, furono deportate. Il bambino fu quindi messo in una stanza e piantonato a causa del ricovero, attendendo di subire la stessa sorte della madre<sup>239</sup>. Il 19 dicembre 1943 iniziò l'operazione che avrebbe portato al salvataggio di Gabriele dall'Ospedale: "[...] *"Qui parla Oscar, ho bisogno di vederti subito!"*. *Dalla voce dell'interlocutore capii che c'era qualcosa di grave per l'aria. Dopo non molto mi trovai dall'amico U. (Uccellini) "Bisogna agire subito per sottrarre un bambino ebreo alla deportazione in Germania, colla madre già agli arresti. L'ho fatto uscire dalla prigione persuadendo il medico ad operarlo di appendicite. Ma ormai la convalescenza è finita. È all'ospedale di X: bisogna salvarlo a qualunque costo". "Va bene Capo". Così la nostra piccola pattuglia di tre RS di OSCAR (Organizzazione Scout*

<sup>237</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 77-78.

<sup>238</sup> Cfr. Giannantoni F., *Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1984, p. 272.

<sup>239</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 78-79.

*Collocamento Assistenza Ricercati) affrontava una nuova impresa. Ci portammo alla città indicata ove trovammo ospitalità presso una delle tante buone famiglie che affrontavano rischi non indifferenti pur di fare del bene. Nelle ore di visita fummo all'ospedale. Separatamente, per i rilievi necessari: il bambino si trovava in una sala al piano terreno; una sala da otto letti occupati da donne. Un piantone vigilava il percorso tra la sala e l'uscita non era breve: oltre un lungo corridoio bisognava attraversare un cortile, scendere una scalinata e varcare la portineria. La sera stessa tentammo il primo colpo: mentre un'auto pubblica (e fu lavoro di non poche ore trovare, sondare e persuadere un autista disposto ad arrischiare) attendeva all'ingresso, uno di noi si fermava dal custode per distrarlo, colla scusa di un'informazione, due, infilata la porta, si portavano veloci verso il bambino. Nella penombra dei corridoi avanzammo: una suora ci guardò sospettosa, un'infermiera ci domandò quale "aggravato" cercavamo. Dal corridoio guardammo nella sala: il poliziotto era seduto sul letto del piccolo. Nulla da fare: pur attaccandolo, il suo allarme avrebbe bloccato la ritirata, troppo esposta, prima di giungere all'uscita. Dovemmo ripiegare sconfitti. "Qui OSCAR. Muovetevi, il bambino è considerato guarito e sta per essere trasferito". Fingendoci operai girammo, per tutta la mattina seguente, il giardino dell'ospedale: finalmente una scoperta preziosa! Nella parte posteriore un vecchio cancello rugginoso, da anni lasciato inattivo, dava su una piccola strada che, attraverso un deposito di legnami della organizzazione TODT, comunicava colla provinciale.[...]"<sup>240</sup>*

Il 21 dicembre si rivelò il giorno ideale per il ratto di Gabriele: durante il giorno don Giussani andò in avanscoperta all'interno dell'ospedale mentre gli altri al di fuori si fingevano, come abbiamo appena visto, degli operai. La sera don Andrea Ghetti e lo studente Francesco Moneta attendevano in macchina con il motore acceso, intanto Napoleone Rovera<sup>241</sup> e Giulio Uccellini travestiti da medici si introducevano all'interno dell'Opedale entrando dal retro del reparto maternità, dove la rete era stata tagliata da "[...][ Carlo Macchi con una tenaglia presa in prestito dal Sig. Pierino Bianchi, la cui officina era nei pressi del Battistero [...]"<sup>242</sup>. I camici erano stati forniti da Rosetta

<sup>240</sup> Cit. dalla rivista *RS Servire* 49,1.

<sup>241</sup> Era il fratello di una novizia della casa di Circolo San Giuseppe diretta da mons. Sonzini, cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 21.

<sup>242</sup> Cit. da N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 80.

Motta che lavorava come infermiera presso il dott. Longo in Via Foro Bonaparte a Milano. Rovera e Uccellini entrarono quando la stanza di Gabriele non era sorvegliata: “[...]”*Non piangere, ti porto da tua mamma*”. Egli guarda sorpreso. Una coperta lo avvolge: si afferra tremante al collo di questo misterioso salvatore. L’infermiera lancia un urlo e si attacca al campanello d’allarme ... Tutto l’ospedale è in movimento. I rapinatori battono veloci la ritirata, mentre i due primi tengono a bada eventuali inseguitori. Voci, luci accese, grida, comandi concitati: il poliziotto sembra impazzito: nessuno riesce a immaginare da che parte si possa essere entrati. Tutte le uscite sono bloccate meno quella che ci interessa. Sorpassiamo il cancello ... i lavoratori della TODT continuano a cantare. Il motore della macchina non si avvia ... sono secondi che sembrano secoli ... Poco dopo il bambino dorme in un piccolo letto di una casa posta a fianco della caserma della milizia. Dall’altra parte vi è la stanza di un ufficiale. Le due teste combaciano: solo un tenue muro le divide ... Il giorno dopo vengono arrestati il direttore dell’ospedale, l’infermiera e il poliziotto: l’inchiesta è severissima. Ciò che scotta di più è la beffa. “Pronto, OSCAR: tutto bene”. A 60 ore dal comando, la “missione” era stata condotta a termine.[...]”<sup>243</sup>. Gabriele rimase a Varese per 17 giorni ospite nella casa di don Natale Motta<sup>244</sup>. Durante il mese di gennaio del 1944 Giulio Uccellini e Rosetta Motta si finsero i genitori di Gabriele per portarlo a Erba in via Tassera 28 dalla zia Giulia e dalla sorella Maria di don Natale. Qui poi sarebbe stato ripreso dal padre<sup>245</sup>.

Con il 1 gennaio 1944 in casa Motta ci sono due nuovi ricercati, i figli del sig. Sonnino, rispettivamente di 9 e 11 anni. Rimasero con don Natale per 3 settimane; in quel momento il prelado doveva fare molta attenzione, poiché era stato messo sotto stretta sorveglianza per 4 gg., ma essendo stato avvisato da Vittorio “Vittorione” Pastori riuscì a non esporsi salvando i suoi ospiti. Nel frattempo la sorella del prete Rosetta prelevava alcuni beni da casa Sonnino in via Robbioni a Varese con l’aiuto di Vittorio Pastori<sup>246</sup>. La sera del quarto giorno i due Sonnino furono portati da don Enrico Papetti presso San Fermo e 4 gg. dopo, dovrebbe essere stato il 26 gennaio, furono condotti alla salvezza in Svizzera. Nel frattempo Renzo Sonnino, zio dei due bambini, si occupò del salvataggio

<sup>243</sup> Cit. dalla rivista *RS Servire* 49,1.

<sup>244</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 80-82.

<sup>245</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 84.

<sup>246</sup> Cfr. scheda CVL di Rosetta Motta in arch. CDEC.

del fratello, il padre dei due bambini, mentre quest'ultimo era detenuto a Fossoli. Tramite una cartella medica falsa riuscì a dimostrare che la circoncisione non era tale ma era bensì una malformazione. Così ottenne la liberazione del fratello dopo la visita fisiologica. Oltre alla cartella falsa c'erano anche dei documenti con nome cognome e indirizzo della madre che lo indicavano come figlio illegittimo, quindi non ebreo<sup>247</sup>.

All'inizio di gennaio altri cinque greci furono portati da Monza per villa di Tirano in un'operazione di collegamento<sup>248</sup>.

Fu in questo mese che vennero trovate le vie di "padre Carlo da Milano", al secolo Don Aurelio Giussani. Le vie di fuga sono quelle che abbiamo visto nel capitolo sui luoghi degli espatri. In questo senso andò anche il viaggio compiuto dallo stesso don Aurelio con don Andrea Ghetti e Giulio Cesare Uccellini. Per ampliare il loro raggio d'azione cercarono di entrare in contatto con Beltrami e Moscatelli andando da Intra verso i monti Zeda e Mottarone, il tentativo non sortì effetti perché a causa di un rastrellamento non incontrarono nessuno.<sup>249</sup> Inoltre in potenza potevano esserci dei problemi per gli espatri perché alcuni finanziari che avevano facilitato alcuni passaggi erano stati scoperti e arrestati, ma fortunatamente l'OSCAR riuscì a far espatriare anche loro<sup>250</sup>.

Il sabato 15 gennaio 1944 l'OSCAR subì la cattura di don Enrico Bigatti. La mattina di quel sabato fu arrestato assieme al suo Parroco; a San Vittore entrò con il numero di matricola 1188, e portato III raggio nella cella 27<sup>251</sup>: "[...] *dopo qualche tempo, la guardia, forse sospettata di essere poco fedele al regime, viene trasferita altrove. Proprio in quei giorni don Bigatti (un sacerdote di Crescenzo, paese vicino a Milano) informa don Andrea che di lì a poco arriveranno a Varese alcune persone che bisogna fare uscire dall'Italia. Non c'è tempo per trovare un'altra guardia compiacente, e occorre impedire che i protetti di don Bigatti arrivino a Varese, per non dover rimandarli indietro. Scelta una persona fidata, don Andrea fa recapitare a don Bigatti una lettera in cui indica altri itinerari da seguire, altre persone alle quali appoggiarsi.*

---

<sup>247</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 87-88.

<sup>248</sup> Cfr. il dattiloscritto titolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>249</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, pp. 31-32.

<sup>250</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, cit., p. 32. La Guardia di Finanza fu il corpo che maggiormente diede problemi alla R.S.I. per il favoreggiamento dato a sulle frontiere a chi voleva espatriare. Inoltre le "Fiamme Gialle" di stanza in Val Codera avevano avuto rapporti di amicizia con le Aquile Randagie tanto da farsi fotografare più volte alle messe o nelle foto di gruppo dei campi estivi tenuti in valle.

<sup>251</sup> Cfr. Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzo in Diocesi di Milano, Milano 1975, p. 9.

*Letto il messaggio, don Bigatti lo infila nel breviario. Ma proprio in quel giorno vanno ad arrestarlo. Don Bigatti, preso il breviario, viene condotto a S. Vittore (il carcere milanese). - Che libro è quello? gli chiedono. Glielo prendono e vi trovano la lettera. Don Bigatti si sente perduto: non solo lui e don Andrea; ma tutte le persone nominate nella lettera sono irrimediabilmente compromesse, e tutti gli itinerari indicati non potranno più essere utilizzati. Il militare che ha ritirato il breviario si accinge a leggere la lettera; ma questa, scritta in gran fretta, è indecifrabile per chiunque non sia abituato ad interpretare i caratteri contorti di don Andrea. Il soldato avvicina il foglio agli occhi, poi lo allontana; guarda da destra, poi da sinistra, finché, spazientito, lo infila nel breviario e restituisce il tutto a don Bigatti. Ancora sbigottito per il pericolo corso, non appena è solo nella cella in cui l'hanno rinchiuso, don Bigatti fa la lettera a pezzettini e li ingoia, rallegrandosi che don Andrea abbia una così brutta scrittura.[...]”<sup>252</sup>.*

A Crescenzago intanto una sua collaboratrice, sua nipote Marcellina Vischi, aveva trovato in Chiesa sotto la statua della Madonna una busta contenente una lista di nomi di appartenenti al gruppo OSCAR. La conservò fino alla scarcerazione del parente prelado. Durante l'assenza di don Enrico, a Crescenzago, fu indetta il 6 febbraio la giornata de “Il ricordo degli amici assenti” in cui i parrocchiani di don Enrico pregarono per lui. Il Parroco di Crescenzago era stato liberato quasi subito, infatti non voleva saperne nulla di espatri clandestini e di quello che comportavano. Intanto Don Enrico, mentre era detenuto in carcere a San Vittore, produsse numerosi scritti che per oggetto avevano le sue intense riflessioni e preghiere effettuate durante la prigionia. Per interessamento del l'arcivescovo di Milano, una volta stabilito che non aveva nulla da nascondere, venne scarcerato al dì 18 febbraio 1944<sup>253</sup>. Appena arrivò a Crescenzago fu grande festa, addirittura un suo parrocchiano, il sig. Umberto Colombo, compose e gli dedicò una poesia: “*Eran passati fra robinie spoglie – nel silenzio, nel buio, fra le spine. – Unico ritornava sul sentiero. – ‘Ha-alt’. Una voce. Il mitra era puntato. Il breviario mostrò: quell’arma sola. – Vi ripensò più avanti. Cadde prono. – Calma la notte. Gli batteva il cuore. – ‘Grazie mio Dio, che m’hai salvato i figli’. - ... i nomi eran segnati e non li*

<sup>252</sup> Cit. da A. Luppi, *L'inverno e il Rosaio*, Ancora, Milano 1986, p. 117.

<sup>253</sup> Cfr. Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzago in Diocesi di Milano, Milano 1975, p. 9.

lesse ... - *Anima salda corazzata in Fede.*”<sup>254</sup> Don Enrico fu il primo dell’OSCAR a cadere vittima di una delazione, però non si seppe mai chi fu a tradirlo in quel di Crescenzero.

In un giorno imprecisato di Gennaio due soldati inglesi furono condotti in Svizzera da Delio Bernasconi, i due militari furono “[...] *presentati e raccomandati da persona di Viggiù*[...]” il sig. Luciano Roncoroni detto ‘Gabella’<sup>255</sup>.

L’11 febbraio 1944 fu la volta di un’operazione di collegamento in cui quattro soldati greci furono condotti a Milano in corso Indipendenza 15 dalla sig.a “Piera”<sup>256</sup>.

Con l’arrivo della primavera al dott. Riccardo “Panormus” De Luca fu assegnato il ruolo di Commissario politico all’Ufficio della Questura di Varese. Tra l’altro in uno dei suoi incontri segreti con don Natale Motta spaventò le aiutanti di don Motta Quartina Taffi e Irene Scarioni perché videro questa persona che sembrava aggirarsi sospetta nei pressi dell’abitazione del prete<sup>257</sup>.

Sempre in primavera l’OSCAR si occupò di mandare dei rifornimenti al gruppo del monte Mottarone e di inviare dei renitenti alla leva alla formazione Lazzarini<sup>258</sup>.

Mercoledì 12 aprile 1944 don Motta si recò alla Stazione Centrale di Milano per andare a Modena dove fu ospite dei Padri Gesuiti, giovedì 13 andò a Fossoli per cercare Edvige Epstein Balcone e la cugina: dopo il colloquio senza esito con le SS che gestivano il campo fu informato dalla traduttrice, una reclusa ebrea con il nastro giallo, che le donne cui era interessato erano state deportate ad Auchswitz pochi giorni prima<sup>259</sup>.

In data imprecisata dell’aprile 1944 Delio Bernasconi aiutò il sig. Milesi, già condannato a nove anni di reclusione per avere ascoltato e divulgato le trasmissioni di radio Londra. Tentò per due volte il passaggio ma in entrambi i casi furono oggetto di colpi di fucile. La terza volta, finalmente, grazie al mal tempo riuscì nell’intento contraendo una pleurite. Infine il 30 aprile 1944 Delio Bernasconi fu arrestato e

---

<sup>254</sup> Cit. da Galli A., *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell’Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenzero in Diocesi di Milano, Milano 1975, p. 9.

<sup>255</sup> Vedi scheda CVL e testimonianza allegata di Delio Bernasconi in arch. CDEC.

<sup>256</sup> Cfr. il dattiloscritto titolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall’O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>257</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 93.

<sup>258</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, pp. 31-32 e scheda CVL con testimonianza allegata di Carlo Montonati in arch. CDEC.

<sup>259</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 89-91.

percorso dalla polizia confinaria di Saltrio. Non subì ulteriori provvedimenti ma smise di effettuare i passaggi oltre confine.<sup>260</sup>

Tra aprile e maggio 1944 cominciarono a nascere problemi per gli espatri clandestini; infatti alla frontiera elvetica per far “passare” la gente servivano indumenti militari, armi (principalmente pistole e pugnali), e i documenti falsi. Questi ultimi erano realizzati con l’aiuto di un giovane richiamato impiegato agli Uffici del distretto di Varese che forniva licenze false. Gli altri tipi di documenti falsificati venivano forniti dal collegio San Carlo in Milano sede della Cancelleria della Curia Milanese tramite don Giussani e don Motta. A casa Motta nel frattempo c’era ancora chi cercava rifugio: ”[...] *Ha atteso il suo turno a casa mia per una quindicina di giorni. E’ un lituano il sig Marco Marcovic (ma chi lo sa il suo vero nome?) L’apolide, poiché ebreo Russo, dice che viene da Nizza. Narra di essere stato interprete in un albergo della riviera francese, comprende l’italiano, ma resta sempre impassibile di fronte ad estranei. Il suo volto richiama il colore scialbo di un pesce bollito. E’ molto bianco e le mani bianchissime gli tremano continuamente e tossisce di tanto in tanto. I miei gli si erano affezionati ed anche lui partendo aveva lasciato come ricordo il suo piccolo vocabolario italiano-francese, uno dei pochi sorrisi ed un cenno di commozione, che assai raramente si poteva cogliere sul suo viso sempre uguale e impenetrabile.*

*Mentre calano le tenebre e la piazzetta della Canonica è deserta, lo porto da don Natale. Dovrebbe essere la sua ultima tappa prima della libertà oltre confine. Passano due giorni. “Coraggio, domani è la partenza: vedrai che tutto andrà bene.” Marcovic diventa più pallido in viso, ne è possibile segnare un colore più pallido sulla sua faccia e non risponde che con un cenno. Ma Marcovic non è fortunato e non porta neppure fortuna a chi lo accompagna.*

*Il suo viaggio fino alla rete del confine di Ligurno va abbastanza bene, ma sul punto di rientrare nel bosco per scomparire alla vista, ecco che si scorge una pattuglia sulla strada di Viggiù.*

*Le pattuglie sulla strada di fondo valle hanno forse ricevuto un segnale dalle vedette. E’ un fatto però che hanno intimato l’alt e hanno sparato una scarica nella direzione di quelle ombre che cercano di scomparire tra le felci e le siepi della macchia. La macchia non è neppure così folta: vengono fuori adesso le prime foglioline verdi ed è*

---

<sup>260</sup> Vedi scheda CVL e testimonianza allegata di Delio Bernasconi in arch. CDEC.

*facilissimo sentirsi una palla nella schiena. La guida scappa ed a sua volta anche il lituano che riesce chissà come a sottrarsi all'inseguimento delle guardie fasciste.*

*Arriva a Varese e dopo due giorni ce lo ritroviamo verso sera che batte alla porta del n.7 in uno stato veramente pietoso. Non conosce nessuno, non conosce le strade, eppure è riuscito, come un cane guidato dal suo istintivo fiuto, a trovare la Basilica di San Vittore ed il n.7. Sembra un'apparizione di oltre tomba, quando, dopo aver timidamente bussato, la signorina Antonietta apre la porta e se lo vede innanzi con la sua faccia bianca e sofferente, le mani graffiate e sanguinanti. Scompare nella casa e non ne esce che una settimana dopo.*

*Stavolta è una spedizione di diciassette persone. E' uno di quei convogli di esiliati, che ora tenteranno la via di Cremenaga, sullo strapiombo del Tresa.*

*Vi sono due guide in gamba ad accompagnare la colonna, che secondo la solita tecnica, oggi si raduna sulla piazza di Malnate alla parola d'ordine appena sussurrata ed intesa più con lo sguardo che con l'orecchio: 32 uguale 33. Le guide sono i fratelli Fumagalli di Valle Olona. Il passaggio non dovrebbe essere difficile per gente disposta a rischiare tutto sotto la pressione della ricerca, dell'arresto e forse di peggio. I fratelli Fumagalli hanno portato le corde per superare il salto e che con un po' di agilità aiuteranno a raggiungere più facilmente la Svizzera.*

*Ma Marco Marcovic, quando apprende di doversi calare con le corde impallidisce ancor di più, se fosse per lui possibile: "Non avrò mai il coraggio di lasciarmi scivolare" dice a Peppino Candiani un giovane dell'Azione Cattolica, al quale l'abbiamo raccomandato.*

*Peppino è uno dei nostri del gruppo di Crescenzo, che è stato esonerato dal combattere. Ha 19 anni, una fede ardente, un'anima cristallina ed un coraggio sereno ma deciso e che sa rischiare sul posto per un'opera di carità.*

*Ora rincuora il Marcovic: "Guarda che non sarà nulla passeremo insieme facilmente, Si tratta di non guardare in basso per non farsi prendere dalle vertigini.". " Non passeremo, vedrai che non saprò ... ho paura", grida il lituano a Peppino. Ma il giovane ride e lo sostiene e così si arriva sul passo. Il passaggio è regolato da ordini precisi di movimenti e di precedenza. Si calano i primi con i piedi stretti in una corda e con le mani che si lasciano scivolare nell'altra e sono rapidamente già sul fondo. Per*



*chiunque ha fatto un po' di ginnastica e non perde la testa per la paura è una cosa semplice. E' la volta di Marcovic che si appende e indica la discesa.*

*Dopo pochi metri: "Aiuto, aiuto, precipito!" grida , " Aiuto, aiuto, Candiani, Candiani!" chiama. Gli altri che non sono ancora passati cominciano ad impallidire e a temere il peggio.*

*Le guide esortano il lituano a tacere; Candiani gli dice dall'alto: "Coraggio, ora vengo io, mi calo e ti sostengo". Ma Marcovic è un uomo sfortunato e la paura gli fa perdere la testa. Il bruciore delle mani gli diventa intollerabile e lascia la presa dalla seconda corda. Cade a testa in giù e gli altri credono di vedere rotolare il corpo nel Tresa. Ma no, impigliato con i piedi nella seconda corda rimane sospeso la giù a metà strada. La situazione è tragica per tutti. Si ode un lontano fermento tra le piante e qualcuno pensa sia la pattuglia tedesca. I rimanenti impauriti si calano per l'unica corda, passano vicino al corpo capovolto del povero Marcovic e si buttano coraggiosamente nell'acqua e via a grandi passi per la riva svizzera verso la salvezza: è in loro la forza della disperazione. Rimane Candiani: "Vengo, vengo", grida a Marcovic, e lo sta per liberare. Un grido risuona " Alt ... Alt ..." è la pattuglia tedesca. Marcovic ormai urla congestionato e folle di terrore: " Aiutami, aiutami!".[...]”<sup>261</sup>*

A quel punto mentre Peppino stava per calarsi partì la raffica della pattuglia tedesca che lo colpì alla testa, il suo corpo fu ritrovato dieci giorni dopo alla diga del Tresa a Luino con il proiettile fatale in testa. Il Marcovic fu catturato e portato all'ospedale di Luino dove fu tenuto per una settimana.

Don Motta appresa la notizia era preoccupato, non tanto per la firma sul documento falso, ma poichè lo stesso proveniva dalla Curia, questa avrebbe potuto avere delle noie con le autorità nazifasciste. Tramite il Cappellano dell'Ospedale di Luino, don Carlo Uboldi, si fece assicurare dal Lituano di avere distrutto il documento prima della cattura. Riguardo alla sorte toccata a Peppino Candiani riportiamo le parole di don Natale Motta stesso: “[...] Dio che fattosi Uomo aveva proclamato: 'Nessun maggiore amore che dare la vita per il proprio fratello'.”<sup>262</sup>

Il Marcovic non fu abbandonato alla sua sorte, durante il tragitto per il carcere di Milano il mezzo di trasporto su cui viaggiava fu attaccato dalla banda Lazzarini mentre era ancora in Valcuvia.

---

<sup>261</sup> Cit. da A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, pp. 22-26.

<sup>262</sup> Cit. da N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 97.

“[...]Nel maggio '44 venne da me un tenente della Caserma Italo Balbo di Milano. Questi mi parlò di una evasione di massa; ciò che io sconsigliai per timore di qualche spia. Vennero invece i più fidi in numero di 25, i quali mi portarono armi e timbri con fogli di licenze che mi servirono poi per partigiani ammalati che dovevano rientrare, o che dovevano viaggiare per missioni militari.

Nel giugno '44, se non erro, venne la chiamata (alle armi) del 1 settembre del '26. AL distretto di Varese si sono presentati 5 giovani dei quali tre riformati, uno rivedibile (sic, rivedibile) e uno abile.

A casa mia invece se ne sono presentati 53, che mandai in Svizzera per mezzo della banda Lazzarini. [...]”<sup>263</sup>

A fine giugno Riccardo De Luca segnalò a don Natale Motta una persona bisognosa di aiuto: un certo ing. Cuffaro di Catania era detenuto presso una clinica in Zona Porta Venezia a Milano. Poiché era a Milano fu predisposto con l'aiuto di Ghetti e Giussani un piano per portare in salvo l'Ingegnere, che stava subendo gli interrogatori di tale Colombo-Spizzi “[...]noto per le sue doti veramente terroristiche[...]”<sup>264</sup>. Domenica 2 luglio alle 13 don Natale si vide così arrivare l'ingegnere con la moglie che lo assisteva in clinica. La signora, con l'aiuto di Attilio Imperiali<sup>265</sup> aveva approfittato dell'assenza del piantone, aveva aiutato il marito a vestirsi e assieme erano scappati dalla clinica. L'ingegnere portava i segni dei duri interrogatori cui era stato sottoposto: mascella fratturata e pochissimi denti in bocca. Il giorno seguente furono espatriati dopo la sosta in casa Motta<sup>266</sup>.

Più avanti vedremo la storia del “Ribelle”, ma fu nel momento in cui fu arrestata parte della redazione che si mise in luce, tra le fila della Resistenza, don Giovanni Barbareschi. Dei suoi primi espatri abbiamo già detto, ma fu durante le sue visite al carcere di San Vittore in maggio che iniziò la sua lunga estate, nello stesso periodo infatti fu trasferito a casa sua, in via Eustachi 24, il materiale per la stampa dei documenti falsi dal Collegio San Carlo<sup>267</sup>. Al tempo era già noto presso il generale McCaffery del controspionaggio inglese, il quale aveva segnalato don Giovanni ai suoi

---

<sup>263</sup> Cit. da L. Del Turchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998, pp. 73-74.

<sup>264</sup> Cit. da N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 93.

<sup>265</sup> Cfr. testimonianza allegata alla scheda CVL di Attilio Imperiali in arch. CDEC.

<sup>266</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 93-94.

<sup>267</sup> Cfr. da A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 34 e l'intervista rilasciata all'autore da mons. Giovanni Barbareschi stesso il 2 febbraio 2010.

uomini come persona fidata in caso si fossero trovati in difficoltà a Milano. Così si presentarono in via Eustachi due ufficiali inglesi bisognosi di aiuto, ma don Giovanni non si fidò temendo una delazione; perciò inizialmente si rifiutò di aiutarli. Allora i due replicarono che la sera successiva sarebbe stato trasmesso da Radio Londra<sup>268</sup> un messaggio per lui affinché avesse potuto fidarsi. Alle ore 20.00 del giorno stabilito fu quindi trasmesso il messaggio e don Giovanni poté fidarsi e aiutare i due ufficiali a scappare in Svizzera<sup>269</sup>.

Il 13 luglio si recò a Fossoli per ottenere la lista delle persone fucilate nell'eccidio del Poligono di tiro di Carpi<sup>270</sup>. Tra l'altro in quella zona andò pure don Andrea Ghetti intorno al 20 luglio per celebrare una messa per i 67 morti<sup>271</sup>. Il mese successivo, agosto, fu molto intenso per don Giovanni. All'inizio del mese infatti grazie alla collaborazione del 'dottor Ugo', Luca Ostéria, fece scappare da San Vittore il giornalista Indro Montanelli, il generale partigiano Dino Bortolo Zambon e Dorothy Gibson Brulatour, quest'ultima parente del presidente americano Roosevelt. La sera con una macchina li prelevarono fuori dal carcere di San Vittore e immediatamente li portarono al confine tra Ligurno e Roderò per farli espatriare con l'aiuto di Carla Coquio<sup>272</sup>. La mattina del 10 agosto andò a benedire<sup>273</sup> per conto del card. Schuster i quindici morti di piazzale Loreto, uccisi dalla Legione Autonoma Mobile Muti per rappresaglia di un attentato contro dei camion tedeschi. Qui effettuò la benedizione in compagnia di padre David Maria Turoldo<sup>274</sup>. Tre giorni dopo fu ordinato prete e il 15 agosto fu arrestato mentre prestava assistenza a degli ebrei che si erano rifugiati presso di lui. Secondo il registro di San Vittore<sup>275</sup> entrò in carcere il 17 agosto con la matricola 2898 nella cella 102 del V raggio: "[...] Arrestato, interrogato, torturato, come avvenne quando tornavamo dall'interrogatorio della «SS» e ogni interrogatorio era duro... Se,

---

<sup>268</sup> Emittente che trasmetteva messaggi per i membri della resistenza di tutta l'Europa, essere trovati con una trasmittente sintonizzata su Radio Londra era un reato grave.

<sup>269</sup> Cfr. intervista rilasciata da mons. Giovanni Barbareschi all'autore il 2 febbraio 2010.

<sup>270</sup> Cfr. la lista nel fondo Barbareschi nell'Arch. INSMLI, il capitolo 'L'OSCAR e "il Ribelle" ' e G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 476.

<sup>271</sup> Questa notizia è per gentile concessione di Carla Bianchi Iacono.

<sup>272</sup> Cfr. *Il segno* ottobre 2001 e tutto il materiale del fasc. 3 del fondo Barbareschi presso l'arch. INSMLI come la lettera di ringraziamento dello stesso Montanelli allegata a questa ricerca, L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998, pp. 12-13 e G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 434.

<sup>273</sup> Oltre alla benedizione don Giovanni si preoccupò di prendere gli effetti personali dei fucilati come gli ultimi scritti per i propri cari.

<sup>274</sup> Cfr. intervento di don Giovanni Barbareschi all'incontro con le Aquile Randagie il 21 febbraio 2009.

<sup>275</sup> Trascrizioni dal registro originale sono conservate nell'arch. INSMLI.

*durante l'interrogatorio non avevamo parlato, non avevamo rivelato nessun nome o nessun indirizzo che potesse essere pericoloso, tra di noi eravamo d'accordo, al raggio 5° [del carcere di san Vittore a Milano], avremmo alzato la mano destra, così, con la mano, facevamo finta di salutare, «io non ho parlato», mi hanno torturato ma non ho parlato; ma quel giorno l'interrogatorio era stato un po' troppo duro, mi avevano spezzato il braccio, non potevo alzare la mano. Allora ho fatto così, solo così, un piccolo gesto; ma il raggio 5° ha voluto farmi sapere che aveva capito. Sapete come ha fatto? Ha preso la gavetta, [scodella di alluminio], ha preso la forchetta e ha cominciato a battere con la forchetta contro la gavetta, un concerto meraviglioso! E io, io che capivo... «Hanno capito...» e hanno pagato caro... Quella sera, tutto il raggio 5°, per quel gesto di libertà, non hanno avuto quel poco che ci davano come cena; ma avevano capito! Non avevo parlato.*

*E' stato duro al carcere di san Vittore; ma non meravigliatevi, è stato un momento di grande libertà. Sentivo che ero lì dentro perché «io» avevo scelto di fare il ribelle. «Io» avevo scelto di combattere il fascismo, intendete? E quando dico «io» dico «me stesso», non solo la mia intelligenza, non solo la mia volontà, non solo la mia sensibilità; ma «io», «io», io mi identifico con l'amore. Ecco perché la cosa più bella che voglio sempre presentarmi è «ribelle per amore».[...]*<sup>276</sup>

Un piccolo giallo è generato sempre dal registro di San Vittore in cui fu indicata l'uscita di don Giovanni il 9 settembre 1944 quando in realtà avvenne il 26 settembre.

Fu dopo la liberazione di don Giovanni che l'Aquila Randagia Dino del Bo prese in casa propria il materiale per falsificare i documenti che precedentemente era stato a casa di don Giovanni Barbareschi<sup>277</sup>.

L'ultima impresa datata fu quella di Attilio Imperiali che il 15 settembre riuscì a far evadere due prigionieri italiani da villa Dansi facendoli uscire dalle cantine carceri alle 5 del mattino con l'aiuto della guardia Orlando Romanò.<sup>278</sup> Lo stesso Attilio Imperiali fu arrestato alla fine di ottobre e rimase rinchiuso per una ventina di giorni nelle cantine di Villa Dansi, alla fine fu denunciato a piede libero al Tribunale Militare di Guerra per espatrio clandestino.<sup>279</sup>

---

<sup>276</sup> Cit. da la trascrizione di una testimonianza fatta da don Giovanni Barbareschi al reparto del gruppo Scout Milano 2 durante il loro campo estivo del 2009.

<sup>277</sup> Cfr. da C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 136.

<sup>278</sup> Vedi scheda CVL e testimonianza allegata di Attilio Imperiali in arch. CDEC.

<sup>279</sup> Vedi scheda CVL e testimonianza allegata di Attilio Imperiali in arch. CDEC.

Trattare della persona di Attilio Imperiali ci porta ad analizzare alcune azioni compiute dall'OSCAR che non sono state datate cronologicamente e quindi sono inserite al termine di questo capitolo sull'attività dell'Opera di Assistenza.

Lo stesso Attilio Imperiali dichiarò nella testimonianza allegata alla scheda CVL, utilizzata per il riconoscimento dei meriti per gli atti compiuti durante la guerra, di aver contribuito al salvataggio delle seguenti persone: i coniugi Fargian ospitati prima dai fratelli Fumagalli poi dalla famiglia Montonati<sup>280</sup> e approvvigionati da Gian Luigi Brusa<sup>281</sup>, il dottor Barbagallo questore di Cremona<sup>282</sup> e il Console Generale d'Italia ad Atene dottor Nuccio con la famiglia, il ragioniere Toggia<sup>283</sup> segretario del Comune di Gavirate, l'avvocato Marcozzi da Padova ricercato dalle SS per avere distrutto dei documenti e un numero imprecisato di militari e ricercati in genere<sup>284</sup>.

Un ultimo espatrio non datato portato a termine in questo periodo cui presero parte don Natale Motta e don Andrea Ghetti: "[...] *Il dottor Arturo Serena di Varese, Via Verdi 18, fuggito dalla Quietè un sabato pomeriggio mentre tre agenti lo stavano aiutando a preparare i pacchi, per essere deportato in Polonia. Fuggì e si nascose sotto un cumulo di fascine nel solaio di casa Reggiani, Via Cesare Battisti 3. Avvisato, dopo tre ore con l'aiuto degli universitari Mario Ossola e Natalino Ferrari, potei compiere il salvataggio perché la casa era tenuta d'occhio dalla Questura. Verso le 9 di sera lo nascosi, con la cooperazione di Don Andrea Ghetti del Collegio San Carlo, nel pensionato Madonnina; il lunedì successivo con l'aiuto del cap. Franzosi e del maresciallo di Cantello, alle 18, varcava la frontiera. [...]*"<sup>285</sup>.

Infine occorre ricordare che l'attività clandestina di espatrio dei ricercati non era la sola ci fu infatti anche quella di controspionaggio. Non fu solo il dottor De Luca dall'Ufficio Politico della Questura di Varese ad occuparsene ma don Natale Motta fece sì che Ugo Bernasconi rimanesse in servizio nella 'Muti' a Varese e Ignazio De Felice invece entrasse a far parte del corpo di P.S. . In questo modo don Natale aveva la possibilità di venire quotidianamente a conoscenza di eventuali rastrellamenti e conoscere i nominativi dei ricercati dalla polizia. Questi ultimi erano informati grazie all'operato di

---

<sup>280</sup> Vedi scheda CVL e testimonianza allegata di Carlo Montonati in arch. CDEC, a questo episodio si fa riferimento anche nel capitolo sull'organico di OSCAR.

<sup>281</sup> Cfr. L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998, p. 76.

<sup>282</sup> Cfr. anche L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998, p. 74.

<sup>283</sup> Cfr. anche L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998, p. 75.

<sup>284</sup> Cfr. scheda CVL e testimonianza allegata di Attilio Imperiali in arch. CDEC.

<sup>285</sup> Cit. L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998, pp. 75-76.

tre giovani Mario Paganelli, Gian Luigi Brusa e Carlo Montonati che giravano fra i paesi della provincia di Varese per avvisare le persone in pericolo, per quelle che abitavano a Varese città don Natale si serviva anche delle sorelle Antonietta e Rosetta.<sup>286</sup>

---

<sup>286</sup> Cfr. L. Del Torchio, *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998, p. 82.

## PARTE QUARTA

*Lo avrai  
camerata Kesselring  
il monumento che pretendi da noi italiani  
ma con che pietra si costruirà  
a deciderlo tocca a noi.  
Non coi sassi affumicati  
dei borghi inermi straziati dal tuo sterminio  
non colla terra dei cimiteri  
dove i nostri compagni giovinetti  
riposano in serenità  
non colla neve inviolata delle montagne  
che per due inverni ti sfidarono  
non colla primavera di queste valli  
che ti videro fuggire.  
Ma soltanto col silenzio dei torturati  
Più duro d'ogni macigno  
soltanto con la roccia di questo patto  
giurato fra uomini liberi  
che volontari si adunarono  
per dignità e non per odio  
decisi a riscattare  
la vergogna e il terrore del mondo.  
Su queste strade se vorrai tornare  
ai nostri posti ci ritroverai  
morti e vivi collo stesso impegno  
popolo serrato intorno al monumento  
che si chiama  
ora e sempre  
RESISTENZA*  
(Piero Calamandrei, presso il Comune di Cuneo, 1952)

## CAPITOLO 11°

### L'OSCAR e “il Ribelle”

#### **.Le prime figure fondamentali de “Il Ribelle”: “i sei della redazione”<sup>287</sup>**

La redazione del “Ribelle” fu composta inizialmente da Carlo Bianchi, Giovanni Barbareschi, Teresio Olivelli, Rolando ed Enzo Petrini, Franco Rovida, Claudio Sartori. Carlo Bianchi nel 1943 era il Presidente della FUCI di Milano, così cominciò il suo contributo alla struttura dell'OSCAR di cui fu, come abbiamo visto, una sorta di responsabile del personale. Teresio Olivelli durante l'inverno di quell'anno si era trasferito a Milano. L'incontro fra i due portò a raccogliere un discreto numero di persone con cui fondarono all'alba della primavera 1944 “Il Ribelle”, giornale di propaganda antinazifascista che uscì in 26 numeri e 11 quaderni, e un numero speciale per celebrare il primo anniversario della fine della guerra il 25 aprile 1946.

Assieme alle due figure appena citate c'erano anche Rolando Petrini e Franco Rovida, che furono i tipografi del foglio clandestino, Claudio Sartori, già partigiano con Olivelli a Brescia prima che a questi venisse conferito a Milano un ruolo di coordinamento all'interno della Resistenza lombarda, Giovanni Barbareschi allora giovane diacono in attesa di diventare prete il cui apporto risultò decisivo nel momento più difficile della vita del giornale.

Questi furono i primi creatori e promotori del giornale. Fu grazie a loro che il giornale divenne un opuscolo letto da tutte le formazioni partigiane, anche se in particolare era un riferimento per quelle cattoliche<sup>288</sup>. Lo si poteva trovare a Brescia, a Lecco, a Milano, nella hall dell'Hotel Regina, e a Varese. Come vedremo anche in seguito, questo giornale interpretava i pensieri reali della società italiana, lo stato d'animo del popolo. Tutto questo lo ritroviamo nei testi e nei ragionamenti degli articoli de “Il Ribelle”. Quando uscì il primo numero, nel marzo 1944, gli italiani erano nel pieno della guerra civile che sconvolse il nord del Paese. Solo i veri fascisti continuarono a combattere, mentre i soldati che non avevano potuto imboscarsi erano stati costretti a prestare servizio nelle forze armate della R.S.I. per paura di ritorsioni verso i familiari

---

<sup>287</sup> La definizione “i sei della redazione” è stata coniata da don Giovanni Barbareschi.

<sup>288</sup> Particolare il legame era con le Fiamme Verdi, entrambi erano a base cristiana e apolitica.



se non contro loro stessi<sup>289</sup>. La volontà di pace, di libertà, di non essere più assoggettati a un dittatore erano nel cuore degli italiani e sulle pagine de “Il Ribelle”. Per questo motivo si fecero chiamare “ribelli per amore”, per contrastare l’accezione negativa della parola “Ribelle”.

Gli articoli discutevano anche della ricostruzione del paese dopo la guerra. Fu data così voce ad una popolazione che per vent’anni aveva ascoltato quasi esclusivamente l’agenzia Stefani, quindi ciò che le imponeva il regime. Solo in rari casi si leggeva la stampa clandestina<sup>290</sup>, che però nell’ultimo biennio di guerra, proprio grazie a fogli come “Il Ribelle”, si diffuse a macchia d’olio nei territori occupati dai nazifascisti.

Una caratteristica dell’esperienza de “Il Ribelle”, che lo avvicina molto a quella dell’OSCAR, fu il dato di fatto che entrambi fossero apartitici. Inoltre occorre soffermarsi sulla definizione “ribelli per amore”: ribelli per amore di chi? Per amore di che cosa? Il chi era il prossimo loro in difficoltà; il che cosa è la libertà, la libertà di dire no ai fascismi e la libertà di conservare lo stile di vita, i propri principi, proprio come l’OSCAR. Infine sono da sottolineare le radici cristiane da cui entrambi nacquero. In questo modo si capisce che erano parte dello stesso fronte partigiano, due rami dello stesso albero.

### **.La nascita de “il Ribelle”**

L’otto settembre 1943 il tenente degli Alpini Teresio Olivelli fu fatto prigioniero dai tedeschi con tutti gli uomini ai suoi ordini che si occupavano del funzionamento di una batteria. Trasferito nei campi di prigionia in Austria tentò la fuga 9 volte, la prima il 20 settembre e il 20 ottobre quella definitiva che lo portò a Udine il 28 del medesimo mese. Qui fu ospite della famiglia Ariis in via Prachiuso, divenendo nel suo breve soggiorno Teresio Ariis. Grazie ai contatti con uno zio Monsignore ottenne dei documenti falsi che gli consentirono di tornare in Lombardia. La prima tappa fu Brescia, dove giunse l’11 novembre, qui tornò in contatto con Claudio Sartori, che già scriveva sul giornale clandestino “Brescia Libera”. Questo foglio portava la scritta “Esce come e quando

---

<sup>289</sup> In questi casi veniva perso il posto di lavoro anche dai parenti, la tessera annonaria era ritirata, così la vita diventava estremamente difficile visti i prezzi del mercato nero cfr. Giannantoni F., *Fascismo*, Franco Angeli, Milano 1984, pp. 71-72.

<sup>290</sup> Interessante in questo senso il libro che tratta dell’attentato al Re a Milano nel 1927, perché durante il processo si indagò su quasi tutti i partiti di opposizione allora già banditi dall’Italia con il coinvolgimento della stampa clandestina.

può”. La tappa successiva della peregrinazione dell’Olivelli fu Pavia al collegio Ghisleri di cui era stato rettore, poi andò a Mortara a trovare i genitori, e prima di recarsi a Milano fece visita allo zio, mons. Invernizzi, a Tremezzo. Il 22 novembre fu ospite per la prima volta in via Villorosi 24 di Carlo Bianchi e della sua famiglia. In questo periodo Astolfo Lunardi, altra figura di riferimento della Resistenza in Lombardia, riuscì a far assumere al Comitato di Liberazione milanese il ruolo di coordinamento e di riferimento per tutta la Lombardia. Per questo fu assegnato a Teresio Olivelli il compito di collegamento, informazione e organizzazione per le formazioni delle Fiamme Verdi nelle zone di Cremona e Brescia. In Milano, a causa di questi lunghi viaggi per la gestione delle formazioni partigiane, Carlo Bianchi si occupò di farne le veci, così ogni qualvolta Teresio Olivelli, tornava a Milano, era quasi sempre ospite dei Bianchi ed era aggiornato sulla situazione. Fu in uno di questi soggiorni, precisamente il 29 dicembre 1943, che incontrò e conobbe padre David Maria Turollo. Questo avvenne sempre grazie a Carlo Bianchi che, ricordiamolo, era il Presidente della F.U.C.I. milanese<sup>291</sup>. La figura di padre Turollo è importante da citare perché fece parte anche lui della Resistenza Cattolica, ma con un carattere particolare, quella vicina alla realtà di sinistra del suo tempo con contatti con gli operai della zona industriale di Sesto San Giovanni alle porte di Milano. Egli rientrerà in contatto con alcuni membri dell’OSCAR solo alla fine della guerra. Inoltre Carlo Bianchi scrisse in un biglietto<sup>292</sup> di avere “[...] conosciuto Olivelli nell’ambiente Cattolico; l’ho presentato a don Aurelio Giussani e al tipografo Rovida.”. Questa ulteriore testimonianza ci spiega una volta di più la ramificazione della Resistenza Cattolica e di come avvenisse il reclutamento al suo interno.

Nel mese di gennaio del 1944 giunse poi a Milano anche Claudio “Pierino” Sartori<sup>293</sup>. I due vecchi compagni del Collegio Ghisleri di Pavia erano finalmente riuniti e assieme a Carlo Bianchi furono pronti a dare vita ad un nuovo giornale clandestino. Fu così che il 19 febbraio 1944 a casa Grimaldi a Voghera si decise di fondare “Il Ribelle”. Due settimane più tardi, il 5 marzo 1944, uscì il primo numero de “Il Ribelle”. Nella prima

---

<sup>291</sup> Rizzi P., *L’Amore che tutto vince*, libreria editrice Vaticana, città del Vaticano 2004, pp. 493-499.

<sup>292</sup> Biglietto di C. Bianchi 10/20 maggio 1944; Vigevano AC documenti VOL.III.

<sup>293</sup> “Pierino” era il nome di battaglia di Claudio Sartori, quello di Teresio Olivelli era “Cursor”, quello di Enzo Petrini è “Gianni” e quelli di don Giovanni Barbareschi erano “signora Carità” e “don Paolo”. Le informazioni riguardo a Claudio Sartori le si trovano anche in Aa Vv, *La resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965, pp. 166-170.

pagina portava la stessa frase del giornale “Brescia Libera”: “*Esce come e quando può*”. Oltre a questa frase il giornale presentava altre signature caratteristiche: in prima pagina, la frase di Mazzini “*Più della servitù temo la libertà portata in dono*”<sup>294</sup> e il luogo di stampa indicato come Brescia. Quest’ultimo era specificato per due motivi: il primo era per sviare eventuali indagini, il secondo si collegava alla frase “*Esce come e quando può*” come una sorta di dedica al giornale “*Brescia libera*” a cui il foglio, come abbiamo visto, si ispirava.

Per comprendere meglio chi fossero le persone che partecipavano e scrivevano su “il Ribelle” citiamo un articolo comparso sul 13° numero del foglio clandestino uscito il 30 settembre 1944 e intitolato “*Le Fiamme Verdi non sono un Partito*”: “*Noi del Ribelle non siamo liberali. Noi del Ribelle non siamo Democristiani. Noi del Ribelle non siamo del Partito d’Azione, non siamo Comunisti, e non siamo neppure progressisti, né, Dio ne scampi, Monarchici. Se avviene dunque che i Democristiani ci credano dei loro, e dei più puri, se avviene dunque che i Liberali affermino che noi facciamo del più bel liberalismo, se avviene che qualcuno ci creda emanazione del Partito d’Azione, la colpa sapete di chi è? Del nostro far sincero, del nostro parlar onesto. Ché in casa nostra spira buon vento di sincerità, di libertà, e ognuno può e sa dire e difendere il proprio ideale. Ognuno cerca di capire, di discutere e talvolta di accettare. Ma, redini sul collo e niente paraocchi.*”

In questo articolo, anche se postumo rispetto alla scomparsa di Carlo Bianchi e Teresio Olivelli, è spiegato alla perfezione quale spirito animasse i collaboratori e i fondatori de “il Ribelle”. Così non sorprende che la tiratura del foglio clandestino raggiunse le quindici mila copie. Dopo questo successo i fondatori scrissero la “Preghiera del Ribelle” che da allora accompagnò tutti i partigiani cattolici e non solo, diffondendosi a macchia d’olio in tutto il nord Italia. La Preghiera fu scritta prima della Pasqua 1944 precisamente nella settimana tra il 12 e il 19 marzo, in tempo per l’uscita del secondo numero del giornale il 26 marzo 1944. In questo periodo si aggiunsero in redazione i fratelli Petrini, Rolando ed Enzo. Purtroppo le delazioni e le problematiche della vita clandestina erano dietro l’angolo: fu così che alla fine di aprile fu portato a San Vittore il dottor Janello collaboratore del giornale che, sotto la minaccia di incarcerare l’anziana e già malata madre, fu costretto a dare un appuntamento a Carlo Bianchi e a Teresio

---

<sup>294</sup> Cfr. l’intervista che mons. Giovanni Barbareschi ha rilasciato all’autore il 2 febbraio 2010.

Olivelli per il giorno 27 aprile 1944 alle ore 12 circa in piazza San Babila. All'appuntamento si presentarono gli agenti dell'U.P.I. Mezz'ora dopo l'ing. Carlo Bianchi e Teresio Olivelli varcavano la soglia del Carcere di San Vittore<sup>295</sup>. Il giorno dopo, il 28 aprile, "il Ribelle" subì un altro duro colpo: Rolando Petrini stava "pulendo" l'abitazione magazzino di Olivelli in via Mazzini a Milano quando all'improvviso arrivarono il dott. Ugo Modesti e i suoi uomini per trarlo in arresto. Vedendo l'episodio nel dettaglio abbiamo una ulteriore spiegazione della poca chiarezza di intenti dello stesso Modesti/Ostéria: arrivò, infatti, in via Mazzini con i suoi uomini, ma senza avvisare i propri superiori<sup>296</sup> e piuttosto trafelato per essere lui a eseguire l'arresto. La portinaia vedendolo arrivare con degli uomini armati non perse tempo e chiamò la polizia. Così mentre stavano arrestando Rolando Petrini arrivarono dei poliziotti e, a causa delle incomprensioni dovute alla mancanza di comunicazione, ne nacque uno scontro a fuoco in cui i poliziotti rimasero feriti<sup>297</sup>. In seguito Ostéria/Modesti si giustificò asserendo che non voleva fossero altri a prendere in custodia Petrini perché era in contatto con la Resistenza e avrebbe potuto salvarlo almeno dagli interrogatori più duri.

I tre, Bianchi, Olivelli, Petrini, per il reato di cospirazione rischiarono l'immediata fucilazione, ma grazie all'intervento del card. Schuster e alla mediazione di mons. Bicchierai la evitarono<sup>298</sup>. Questo però non impedì loro di subire i terribili interrogatori gestiti dal tenente Otto Koch delle SS e dal tenente Melli dell'U.P.I.; nonostante gli sforzi dei nazifascisti i tre non raccontarono niente di rilevante, preservando così il destino del "Ribelle"<sup>299</sup>. Il 9 maggio, mentre cercavano di resistere alle torture, vennero a sapere che era stato arrestato anche il tipografo del "Ribelle", Franco Roviola con due impiegati, tali Luigi Monti e Osvaldo Rossi. Anche Roviola fu rinchiuso a San Vittore. Fu in quei drammatici momenti che entrò in scena un giovane diacono che già stava collaborando con l'OSCAR e stava per dedicarsi alle Fiamme Verdi e al "Ribelle": don Giovanni Barbareschi, che, con il nome in codice di "Signora Carità", portava i biglietti scritti dai carcerati fuori da San Vittore e li faceva avere alla redazione del foglio

<sup>295</sup> Rizzi P., *L'Amore che tutto vince*, libreria editrice Vaticana, città del Vaticano 2004, pp. 575-579.

<sup>296</sup> Ricordiamo che Luca Ostéria alias Ugo Modesti era al soldo delle SS e agiva con i suoi uomini come una sorta di polizia parallela.

<sup>297</sup> Rizzi P., *L'Amore che tutto vince*, libreria editrice Vaticana, città del Vaticano 2004, pp. 582-586.

<sup>298</sup> *Ibidem* a pp. 580-581.

<sup>299</sup> *Ibidem* a pp. 586-594.

clandestino. Questo fu il momento più difficile del giornale clandestino con la redazione decapitata, ma Claudio Sartori con la aiuto di don Giovanni Barbareschi e di Enzo Petrini, a cui si aggiunsero man mano altri, riuscì a tener vivo il “Ribelle”. Intanto nel carcere di San Vittore la preghiera del “Ribelle” apparve sui muri della cella N. 15 del V raggio<sup>300</sup> dove erano rinchiusi i detenuti politici e in quella medesima cella vi erano Carlo Bianchi, Teresio Olivelli, Enzo Petrini e Franco Rovida. Il 9 giugno furono trasferiti al campo di concentramento e smistamento di Fossoli con molti altri detenuti fra cui don Paolo Liggeri, che nel suo libro “*Triangolo Rosso*”<sup>301</sup> testimonia della permanenza a San Vittore, delle visite che fece alla cella sopracitata e del periodo di detenzione a Fossoli. Qui rimasero tutti fino al 12 luglio del 1944 quando per rappresaglia vennero scelti 68 prigionieri e vennero fucilati al poligono di tiro di Cibeno vicino a Carpi: i morti furono in realtà 67 perché Teresio Olivelli si nascose nella baracca che serviva da magazzino per le stuoie per dormire salvandosi momentaneamente la vita<sup>302</sup>. Il suo destino si compì in seguito il 17 gennaio 1945 a Hersbruck in un campo di concentramento a causa delle percosse subite per proteggere un compagno detenuto<sup>303</sup>. La stessa sorte toccò inoltre a Rolando Petrini a Gusen nel gennaio 1945 e a Franco Rovida nel campo di Mauthausen nel febbraio dello stesso anno<sup>304</sup>.

A Milano nel frattempo la redazione del “Ribelle” si pose il problema di dove stampare il giornale visto che il capoluogo lombardo non era sicuro; così la stampa venne affidata alla tipografia del sig. Luigi Annoni a Lecco. Egli stampò a mano i primi due quaderni del “Ribelle” e i numeri quattro, cinque e sei del giornale stesso. Quando si decise di stamparli nuovamente in maniera, tradizionale Piero Reginella fu incaricato di portare al sig. Annoni i piombi prodotti nella tipografia Lechi di via Manfredo Fanti a Milano, rischiando in molti casi di essere scoperto, perché di frequente le valigie, in cui erano trasportati i piombi, si sfondavano sotto il peso degli stessi<sup>305</sup>. Riguardo alla stampa nel lecchese del giornale esiste anche un riferimento nei falsi prodotti dal Capitano Lazzarini, precisamente in quello intestato “Comunicazioni” a firma falsa del cap.

---

<sup>300</sup> Cfr P. Liggeri, “*Triangolo Rosso*”, La Casa, Milano 1986, pp. 48-50.

<sup>301</sup> Il “*Triangolo Rosso*” era applicato alle camice dei detenuti politici per distinguerli dagli altri.

<sup>302</sup> Cfr P. Liggeri, “*Triangolo Rosso*”, La Casa, Milano 1986, pp. 99-104.

<sup>303</sup> Rizzi P., *L'Amore che tutto vince*, libreria editrice Vaticana, città del Vaticano 2004, p. 721.

<sup>304</sup>

<sup>305</sup> Cfr. Aa. Vv., *La resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965, p. 169.

Giovanni Brutti con data 23 agosto 1944, conservato nell'archivio INSMLI di Milano, che recita: “[...] si deve condurre a fondo le indagini atte a distruggere l'organizzazione del foglio ribelle edito nel Lecchese con intestazione “Il Ribelle” seguendo tutte le piste possibili. [...]”<sup>306</sup>

In questo modo vennero stampati venti numeri fino al natale del 1944, poi l'accentuarsi dei bombardamenti fece rallentare la produzione del giornale. L'ultima uscita, la numero ventisei, fu del febbraio 1945 e fu principalmente opera di Enzo Petrini, poiché in quel periodo lo stesso Claudio Sartori fu arrestato con la vedova Rovida<sup>307</sup>. Tra l'altro Sartori era colui che si occupava di consegnare una copia del “Ribelle” a Luca Ostéria/Ugo Modesti il quale essendo nella già nel pieno della sua azione doppiogiochista mostrava il foglio clandestino alle SS come se fosse stata una preda di guerra.

### **.Ideologie simili, OSCAR distribuisce “il Ribelle”**

“L'amore per la libertà”: queste sono le parole di mons. Barbareschi alla domanda di cosa unisse le due esperienze dell'OSCAR e de “ Il Ribelle”<sup>308</sup>. Il fatto che fossero entrambe parte della Resistenza Cattolica ci fa aggiungere che l'una teorizzava alcune attività pratiche dell'altra. Il giornale era, tra quelli clandestini, tra i più diffusi lo ritroviamo a Brescia, a Varese ma anche fuori dai confini della Lombardia; così anche l'OSCAR oltre che collaborare, come vedremo, con alcuni noti gruppi della Resistenza, assisteva persone che venivano mandate da Genova dal cardinal Boetto<sup>309</sup>. Infine due personalità importanti contribuirono alla nascita e alla vita di entrambe le esperienze: Carlo Bianchi e don Giovanni Barbareschi.

Il giornale veniva lasciato nei posti più impensati, come i luoghi di comando o le stazioni di polizia come l'Hotel Regina, con azioni goliardiche con lo stesso stile della sfilata con la delegazione ungherese negli anni trenta<sup>310</sup>. Questo spirito al limite dell'incoscienza era caratteristico delle Aquile Randagie, era la firma che lasciavano con il loro passaggio.

---

<sup>306</sup> Per l'utilizzo dei falsi rimandiamo al capitolo sulla banda Lazzarini e i documenti falsificati.

<sup>307</sup> Cfr. Aa. Vv. , *La resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965, p. 166.

<sup>308</sup> Cfr. intervista rilasciata all'autore il 2 febbraio 2010.

<sup>309</sup> Cfr. F. Scmazzon , *Maledetti figli di Giuda vi prenderemo*, Arterigere, Varese 2005, p. 13.

<sup>310</sup> Cfr. il capitolo sulle Aquile Randagie.

Per aiutarci a comprendere le similitudini che intercorsero fra l'OSCAR e "Il Ribelle" utilizziamo le parole di Teresio Olivelli stesso in cui spiega perché passò alla Resistenza e quale turbamento d'animo lo spinse a tale scelta: "[...] *Una rivolta dello Spirito fatta di dolore e di chiarezza, non contro altri uomini, non contro questo o quel programma politico, ma contro i sistemi di un'epoca, contro un costume di vita: contro un'aberrante e allucinante concezione del mondo, della storia e dell'uomo che sovvertiva i valori supremi dell'esistenza, le basi stesse della civiltà umana e cristiana.*"<sup>311</sup> Il punto di comunanza maggiore probabilmente era, quindi, la concezione dell'uomo e della società, una società che nel loro ideale avrebbe dovuto essere fondata sull'amore cristiano per il prossimo senza porsi problema di schieramento politico. Forse questo era il punto di contatto più profondo.

In apertura del prossimo capitolo è proposto un riferimento allo schieramento partitico delle bande partigiane: "il Ribelle" e l'OSCAR si fondavano su uno schieramento politico, non partitico, molto ben definito. Come abbiamo visto nella citazione tratta dal "Ribelle" e da quanto ci riporta don Giussani dell'OSCAR<sup>312</sup> le discussioni in seno ai due gruppi furono anche partitiche ma prevalse sempre l'idea di fondo, l'amore per il prossimo.

Infine le frasi apparse sul "Ribelle" che meglio spiegano secondo me il parallelismo fra le due esperienze sono "*Non vi sono liberatori, ma solo uomini che si liberano!*" e "*L'uomo nuovo non lo fanno le istituzioni, non lo fanno le leggi, ma solo un lavoro interiore, uno sforzo costato su stessi che non può essere sostituito da surrogati di nessun genere. Noi influiremo sul mondo più per quello che siamo, che per quello che diciamo o facciamo.*"<sup>313</sup>

---

<sup>311</sup> Cit. da Aa. Vv. , *La resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965, p. 161.

<sup>312</sup> Vedi il capitolo precedente.

<sup>313</sup> Cfr. intervento di don Giovanni Barbareschi all'incontro con le Aquile Randagie il 21 febbraio 2009.

## CAPITOLO 12°

### L'OSCAR all'interno della Resistenza

OSCAR fu un'organizzazione segreta e per rimanere tale spesso cooperò con altri gruppi partigiani che includevano, come vedremo, alcuni personaggi di rilievo delle attività clandestine. Queste collaborazioni erano spesso attuate per iniziative di singoli. In altri casi erano gruppi che chiedevano l'appoggio di OSCAR per l'attività di espatrio clandestino. Il contatto con altri gruppi clandestini ci pone di fronte alla difficile questione di come si sia sviluppato il fenomeno stesso della Resistenza: spesso alcuni episodi non sono stati raccontati perché i nostri nonni che li hanno vissuti hanno preferito reprimerli o dimenticarli, così che è più difficile per le generazioni successive comprendere cosa sia stato questo fenomeno. Una volta superato questo primo ostacolo della memoria si capisce che l'opposizione alle dittature in prima istanza si generò nella singola persona, questa persona a sua volta entrò in contatto con altre che la pensavano similmente e così nacquero le bande partigiane. Il piano successivo fu quello politico. Le bande di solito ebbero alle spalle una formazione politica o religiosa: cattolici, partito d'azione, partito comunista etc. etc. L'eterogeneità del movimento e i contrasti al suo interno si possono così comprendere.

#### **.Il ristorante “San Giorgio”**

Questo luogo di ristoro era spesso l'ultimo rifugio degli esuli prima di varcare il confine con la Svizzera. La locandiera era Carla “Carlottina” Cocquio sorella di don Gaetano Cocquio, prefetto di don Giussani in Collegio<sup>314</sup>. Essa era la guida che, scalza, conduceva quei disperati verso la Svizzera e la libertà. Il ristorante si trova nel centro del paese di Ligurno di Cantello. Alla sua destra passa un sentiero che conduce all'odierna strada provinciale per Viggiù, da lì la strada si inerpica su dei pendii per una cinquantina di metri dopodiché prosegue nei boschi fino ad arrivare alla rete di confine. In un tratto della recinzione fu ricavato un buco in cui i fuggiaschi potevano passare il confine. Nella locanda della “Carlottina” spesso le guardie confinarie andavano a rifocillarsi fra un turno e l'altro. Carla Cocquio, mentre li serviva, faceva le domande giuste per carpire agli ignari militari informazioni sui turni di guardia, così da poter agire con la massima sicurezza. Una volta addirittura andò a confidarsi con lei una delle

---

<sup>314</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita Clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 27.



stesse guardie di frontiera, un tedesco disperato che non voleva più saperne della guerra, era ubriaco e minacciava di suicidarsi. La “Carlottina” intervenne e nella notte lo fece riparare in Svizzera, il suo nome era Helmutz Stammmler<sup>315</sup>.

Al “San Giorgio”<sup>316</sup> passò anche una persona molto nota: la figlia di Mussolini, Edda<sup>317</sup> in fuga per la Svizzera con i figli, dopo l’esecuzione per tradimento del marito Galeazzo Ciano a Verona. Un’altra persona divenuta famosa invece dopo la guerra che passò da Ligurno di Cantello è Indro Montanelli: la versione riportata nel capitolo sui salvataggi dell’OSCAR è quella di mons. Barbareschi, la cui descrizione dei luoghi dell’espatrio è simile a quelle di Carlotta Coquio. Nelle “Memorie” invece viene data una parte del merito anche a don Natale Motta. Egli avrebbe attivato i suoi contatti, fra cui la “Carlottina”, per fare espatriare Indro Montanelli. Curioso che in tutte e due le versioni compaia una donna americana, ragion per cui la verità potrebbe stare nel mezzo, ma non ci sono elementi che confermano definitivamente l’una o l’altra versione<sup>318</sup>.

### **.I rapporti con gli alleati di stanza in Svizzera**

Il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia (C.L.N.A.I.) fece presto riferimento agli incaricati alleati in Svizzera per avere sovvenzioni e materiale bellico per effettuare una guerra di liberazione. I due responsabili cui facevano riferimento erano Allen Dulles per l’Office of Strategic Services (O.S.S.) americano e John McCaffery per lo Special Operations Executive (S.O.E.)<sup>319</sup> britannico<sup>320</sup>. Fu a loro che si rivolse Ferruccio Parri in rappresentanza del C.L.N.A.I. per avanzare le richieste di aiuto per rafforzare il movimento partigiano. Purtroppo i lanci con il paracadute di materiale bellico furono in numero inferiore alle aspettative, perché in particolare il governo inglese non voleva potenziare le bande partigiane. I lanci secondo gli ordini ricevuti da McCaffery dovevano essere per le apertiche Fiamme Verdi e non per le comuniste Brigate Garibaldi. Il timore di Churchill era che, una volta liberata, l’Italia divenisse territorio di influenza russa, e avvertiva questo pericolo maggiormente nell’eventualità in cui l’Italia

---

<sup>315</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita Clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, pp. 28-29.

<sup>316</sup> Ironia della sorte è il santo patrono della branca scout degli esploratori e guide che formano i ‘reparti’ citati in precedenza.

<sup>317</sup> Cfr. L. Del Torchio, *Non c’è amore più grande*, D.D.T., Varese 1993, p. 39.

<sup>318</sup> La questione di per sé non è neanche così importante, l’importante per questa ricerca è che almeno di qualcuno dei salvati da OSCAR è persona di cui si conosce il nome.

<sup>319</sup> L’O.S.S. e il S.O.E. erano i servizi segreti militari di Stati Uniti e Gran Bretagna, i corrispettivi del Servizio Informazioni Militare (S.I.M.) italiano.

<sup>320</sup> Cfr. Aa Vv, *La resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965, p. 51-52.

si fosse liberata da sola. Per evitare che questo accadesse fu inviato presso il C.L.N.A.I. il generale Raffaele Cadorna, quale rappresentante del Governo di unità Nazionale presieduto sempre dal maresciallo Badoglio. Ma anche dopo questa aggiunta alla testa del Comitato di Liberazione i lanci restarono insufficienti, anzi alcuni di questi divennero così arbitrariamente “preda” delle Brigate Garibaldi. Gli alleati cercavano di manovrare la guerra di Liberazione per depotenziare il pericolo comunista.

Fu in questo clima e nel difficile rapporto tra Parri e McCaffery che si espose come persona di fiducia di entrambi don Giovanni Barbareschi. Infatti egli era entrato in contatto con Ferruccio “Maurizio” Parri grazie agli espatri clandestini di politici portati a termine con l’OSCAR, e per il medesimo motivo, ma per i militari inglesi, con il gen. McCaffery. All’inizio del 1945, con le sorti della guerra oramai definitivamente segnate, iniziarono ufficialmente, dopo alcuni abboccamenti preliminari, i sondaggi per le trattative resa tra i tedeschi e gli alleati. Si trattava di trattative separate rispetto a quelle della Repubblica Sociale Italiana. Così alla fine di febbraio il gen. McCaffery inviò a incontrare il generale delle SS Karl Wolff un suo rappresentante di fiducia, il capitano Richard Mallaby. Per agevolargli il viaggio gli fu assegnata una persona che gli avrebbe fatto da guida tra la Svizzera e Milano: don Giovanni Barbareschi. Durante il viaggio, precisamente il 15 febbraio, furono però intercettati dalle Brigate Nere presso un ristorante di Lecco. Il capitano Mallaby riuscì a sottrarsi alla detenzione definendosi latore di un messaggio per il generale Graziani, e questo fece insospettire le SS che lo presero in consegna dai fascisti e così riuscì ad avere il colloquio con il generale Wolff per cominciare le trattative di resa. Don Giovanni nel frattempo rimase in carcere per un altro mese<sup>321</sup>.

### **.Comitato Edison e Luca Ostéria**

Ferruccio Parri era, come abbiamo già menzionato, uno dei responsabili del CLN di Milano, per questo conosceva quasi tutti i gruppi operanti in città, conoscenza che doveva servire per realizzare la sua idea di insurrezione popolare a cui la guerra di liberazione avrebbe dovuto portare. Egli era impiegato presso la ditta Edison di Milano, e qui nacque il comitato Edison cui si fa riferimento nel titolo. Questo Comitato fu uno

---

<sup>321</sup> Per ulteriori informazioni cfr. mons. G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per Amore*, Milano 1986, pp. 44-47; Lamb R., *La guerra in Italia*, Corbaccio, Milano 1993, pp. 378-380 e in particolare il fondo Barbareschi all’ arch. INSMLI.

dei primi a collaborare con l'OSCAR, in particolare il primo a cucire i rapporti fra le due formazioni fu Carlo Verri che purtroppo fu catturato e deportato in Germania da dove non fece ritorno. Grazie all'opera di collegamento effettuata dall'OSCAR il Comitato Edison fu in grado di tenere i contatti con il gruppo bergamasco partigiano Betosti di Capriate San Gervaso.<sup>322</sup> In seguito Ferruccio "Maurizio" Parri tenne direttamente i rapporti con l'OSCAR tramite don "Paolo", ossia don Giovanni Barbareschi, il quale a sua volta aveva rapporti con i detenuti di San Vittore facendo da collegamento fra gli arrestati del "Ribelle" e quelli che ancora scrivevano, tra cui egli stesso, sul foglio clandestino. Inoltre con l'OSCAR organizzava i passaggi per condurre in Svizzera i clandestini. Tutto questo avveniva anche grazie al contributo del dottor. Ugo Modesti, al secolo Luca Osteria. Far scappare qualcuno da San Vittore non era semplice per cui si usufruiva di un aiuto "interno". Luca Ostéria era un "poliziotto speciale" al soldo dei tedeschi, ma nella primavera del 1944 aveva iniziato a collaborare con la Resistenza. In questo modo si riuscì, come abbiamo visto anche in precedenza, a liberare alcuni detenuti dal carcere di San Vittore: secondo una stima dello stesso "dott. Ugo" furono circa 400 le persone così salvate, inoltre, tramite don Giovanni Barbareschi, fece avvisare un numero imprecisato di persone che erano ricercate e potevano essere arrestate<sup>323</sup>.

Nonostante queste operazioni la figura di Luca Ostéria rimane per certi aspetti oscura, ma a confermare in parte le sue azioni ci sono i biglietti manoscritti di Ferruccio Parri inviati a don Giovanni Barbareschi in cui chiedeva esplicitamente l'intervento del "dott. Ugo" per liberare alcuni detenuti<sup>324</sup>.

Non fu solo il Comitato Edison ad avere contatti con l'OSCAR, un simile gruppo partigiano ci fu anche all'industria Pirelli, chiamato il Comitato Pirelli. Il collegamento tra il Comitato Pirelli e l'OSCAR fu tenuto da Riccardo Meani<sup>325</sup> per l'Opera di Soccorso e dai signori Luigi Fortunati, tale Mandelli e Giovanni Crema. Quest'ultimo fornì anche dei documenti falsi utilizzati in seguito dall'OSCAR. La collaborazione fu

---

<sup>322</sup> Cfr. il dattiloscritto titolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>323</sup> Cfr. arch. INSMLI fondo Ostéria fasc. 20.

<sup>324</sup> Cfr. arch. INSMLI fondo Barbareschi.

<sup>325</sup> Parente di Giovanni Meani e abitante anch'egli a Crescenzo il via Adriano 16.

per due spedizioni di prigionieri alleati dalla Cascina Corneano di Trucazzano in provincia di Milano<sup>326</sup>.

### **.Il partigiano “Fausto” e il senatore Puricelli**

*“Seppi, a guerra finita che era il Barone De Hagg, triestino. Lo conobbi agli inizi del 1944, mi pare a mezzo Don Ghetti. [...]”*<sup>327</sup> Il partigiano “Fausto” nome di battaglia di De Hagg fu un'altra figura poco limpida che compare in questa storia. Da quando Lazzarini fu condannato a morte<sup>328</sup> fu De Hagg a mantenere i rapporti con don Natale Motta di cui fu inizialmente ospite nei suoi frequenti viaggi nel Varesotto. In seguito gli venne trovata un'abitazione presso Molino d'Anna così da poter collaborare meglio con i gruppi partigiani dell'alto Varesotto che aveva il compito di coordinare.

In quello stesso periodo, la primavera del 1944, il parroco di Lomnago, altro esponente dell'OSCAR, don Beniamino Gandini pregò don Natale di mettersi in contatto con il senatore Puricelli. Questi era un uomo di provata fede fascista, fu a lui che furono affidate le concessioni per la costruzione di strade asfaltate in Abissinia e in seguito il compito di effettuare interventi per i coordinamenti logistici della “linea Gotica” in Italia. Per la sua dedizione al fascismo era stato condannato a morte dai partigiani. Don Natale, dopo i primi contatti con il Senatore, con l'intento di stipulare un accordo e salvargli la vita, portò ad un incontro anche il partigiano “Fausto”. L'accordo fu raggiunto e consistette nei seguenti punti: “Fausto” avrebbe fatto togliere la pena di morte che pendeva sul senatore, in cambio questi avrebbe pagato 5 milioni di lire per finanziare la Resistenza. Quando Puricelli assentì all'accordo, il barone De Haag fece trasmettere a radio Londra il messaggio che avrebbe scagionato il senatore, per tre sere di seguito.

La prima parte del contributo finanziario fu affidata a don Motta che la utilizzò per comprare 150 paia di scarponi, che sarebbero stati destinati ad un gruppo partigiano sul Mottarone sopra Stresa. Questo gruppo sarebbe diventato la Divisione “Alfredo di Dio”<sup>329</sup>. Questi partigiani si presentarono scalzi alle 7 del mattino di un giorno imprecisato a prendere gli scarponi, che nel frattempo don Motta aveva provveduto a far

---

<sup>326</sup> Cfr. il dattiloscritto titolato *Date ed itinerari di alcuni espatri verso la Svizzera attuati dall'O.S.C.A.R.*, per gentile concessione di Emanuele Locatelli.

<sup>327</sup> Cit. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 98.

<sup>328</sup> Cfr. capitolo sulla banda Lazzarini e i falsi.

<sup>329</sup> Cfr. la scheda CVI di don Natale Motta in arch. CDEC.

occultare fra i ruderi del vecchio Teatro Sociale. Da questo momento i contatti con questo gruppo del Mottarone furono lasciati a De Hagg.

Nel Luglio 1944 anche don Aurelio Giussani entrò in contatto con il senatore Puricelli tramite il segretario di quest'ultimo, il dott. Gobbio, perché quest'ultimo essendo impiegato presso la ditta Todt doveva essera una pedina utile per arginare l'espatrio in Germania di lavoratori italiani, di cui dopo il trasferimento non si avevano più notizie certe.

Infine il Sen. Puricelli fornì a don Motta alcune piante riguardanti la "linea Gotica", cui aveva collaborato a costruire, affinché fossero consegnate al Comando Alleato in Svizzera. Se ne occupò Mino Tenaglia direttore del giornale "l'Ammonitore" di Varese, e già collaboratore dell'OSCAR<sup>330</sup>. Così ai primi di settembre Mino Tenaglia espatriò in Svizzera con l'aiuto di Attilio Imperiali per portare agli alleati le piante della "linea Gotica" e per mettersi in salvo essendo ricercato dai fascisti. In precedenza, tra la fine di luglio e l'inizio di agosto don Natale seppe che il sen. Puricelli era stato scoperto dai fascisti e che quest'ultimo e lui stesso sarebbero dovuti essere arrestati durante il loro prossimo incontro. Fortunatamente il camion che doveva portare i militi incaricati degli arresti ebbe un guasto al motore, così don Natale poté tornare a casa sano e salvo e organizzare l'espatrio del sen. Puricelli in Svizzera il giorno seguente. Non riuscirono però a salvare il dott. Gobbio che invece fu arrestato<sup>331</sup>.

Il barone "Fausto" De Hagg<sup>332</sup> tornò alla ribalta nel dopo guerra quando, a seguito di un'inchiesta, fece convocare in tribunale don Natale Motta per riferire sulla quantità di soldi avuti dal senatore Puricelli e su come fossero stati utilizzati. Si scagionò dalle accuse di averne tenuti una parte per sé, ma don Natale rimase deluso dal comportamento del partigiano "Fausto", e ebbe conferma di alcuni dubbi manifestati su questo personaggio durante la guerra<sup>333</sup>.

## **.Il clero e la Resistenza Milano**

---

<sup>330</sup> Cfr. schede sulla composizione dell'OSCAR.

<sup>331</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 98-100 e Giussani A., *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, pp. 36-37 e mons. G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per Amore*, Milano 1986, pp. 295.

<sup>332</sup> In un'intervista rilasciata da Luca Osteria sull'arresto di Parri viene scambiato con un altro partigiano: l'olandese De Hoog.

<sup>333</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 170-174.

In precedenza abbiamo visto che don Andrea Ghetti faceva riferimento a mons. Giovanni Battista Montini per il suo operare clandestino con le Aquile Randagie<sup>334</sup>. Così fu anche nel periodo della guerra, infatti con la caduta del fascismo lo scoutismo fu ricostituito anche se principalmente nei quadri organizzativi. Mons. Montini fu probabilmente il migliore sostenitore che il movimento Scout avesse a Roma, egli non fece mai mancare il suo sostegno a don Andrea Ghetti. La firma sullo Statuto provvisorio Scout firmato il 25 marzo 1944 fu apposta a casa di mons. Montini a Roma, tra i partecipanti c'era anche don Ghetti. Tra l'altro fu anche grazie all'appoggio del futuro Paolo VI che lo scoutismo avrebbe mantenuto nel dopoguerra l'indipendenza dall'Azione Cattolica. Oltre che per questi aspetti l'appoggio di mons. Montini andava a don Ghetti per tutta l'attività con le Aquile Randagie, quindi anche quando erano impegnati come OSCAR, anche se molto probabilmente fu un tacito assenso<sup>335</sup>.

Di fronte ad iniziative simili all'OSCAR<sup>336</sup> la reazione ufficiale della Chiesa e degli alti prelati che la rappresentavano era di tacito assenso: in questa categoria rientrava sicuramente mons. Giovanni Battista Montini ma soprattutto il cardinale arcivescovo di Milano, Idelfonso Schuster. Don Giovanni Barbareschi, per sua stessa testimonianza, quando decise di far parte della Resistenza, andò a comunicarlo al cardinale Schuster in compagnia di don Carlo Gnocchi. E' quindi più che probabile che fosse il card. Schuster a tenere i contatti con Roma e il Vaticano, avvallando così la scelta di quei preti che decisero di essere dalla parte dei partigiani in quei lunghi e difficili mesi. Sempre dalla testimonianza di mons. Barbareschi sappiamo che quando egli fu scarcerato per la prima volta<sup>337</sup> nel settembre 1944, si recò subito in arcivescovado per avere udienza dall'Arcivescovo. Fu il Cardinale stesso a far saltare il cerimoniale del giorno, andando incontro al novello prete<sup>338</sup> e inginocchiandosi davanti a lui gli baciò le mani dicendo: "In questo modo venivano salutati i martiri nelle prime comunità cristiane!"<sup>339</sup>.

---

<sup>334</sup> Vedi mostra scout per il quarantennale della fine della guerra cassa 6 pannello 104-06 "Scritti G.B." in arch. privato Locati.

<sup>335</sup> Cfr. C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 135.

<sup>336</sup> Ricordiamo qui don Piero Folli di Voldomino frazione di Luino, che ospitava nella canonica della Chiesa gli ebrei in attesa di espatriare in Svizzera, egli faceva parte della rete per gli espatri del Bacciagaluppi Giuseppe, don Piero fu arrestato alla fine di novembre 1943 mentre ospitava alcuni ebrei in attesa di passare il confine.

<sup>337</sup> In tutto dovrebbe essere stato arrestato tre volte, la seconda volta dovrebbe essere avvenuta in pieno inverno 1944-1945 ma egli ha lasciato solo testimonianza di come fuggì dal camion che lo avrebbe condotto in Germania in un campo di concentramento.

<sup>338</sup> Era stato ufficialmente ordinato sacerdote in agosto pochi giorni prima di essere arrestato.

<sup>339</sup> Cfr. l'intervista rilasciata da don Giovanni Barbareschi all'autore il 2 febbraio 2010.

Inoltre abbiamo testimonianza che il 27 marzo 1944 il cardinale Schuster diede udienza ai capi “religiosi” dell’OSCAR<sup>340</sup>, per avvallare le loro scelte, avvisare don Ghetti che i nazifascisti si stavano interessando alla sua persona e affermando però di non poterli aiutare di più se non con la preghiera e la benedizione per quanto stavano compiendo<sup>341</sup>. Il cardinale infatti si sarebbe esposto nei casi in cui gli fosse stato consentito dalla sua posizione: agì come facilitatore delle trattative di pace alla fine della guerra<sup>342</sup> e tramite don Bicchierai e le suore di San Vittore intercedette per salvare alcuni prigionieri. Quest’ultimo impegno ha generato parecchie polemiche soprattutto sulla figura di don Bicchierai, perché ci si è chiesti se avesse veramente salvato tutti quelli che poteva o solo alcuni. Fatta dunque eccezione per queste azioni, l’arcivescovo di Milano cercò di non compromettersi direttamente con la Resistenza, anche se era a conoscenza di quello che i “suoi” preti facevano a Milano e nel resto della Lombardia.

Tra le figure che il cardinale Schuster avvallò nella scelta di far parte della Resistenza ci fu don Carlo Gnocchi. Questi di ritorno dal fronte russo aveva mutato il suo approccio al regime fascista, infatti in precedenza aveva insistito per partire come cappellano degli alpini. Segnato dall’esperienza al fronte si fermò per alcuni mesi a Milano, decidendo di collaborare con l’OSCAR. All’interno dell’Organizzazione ricoprì il ruolo di ospite per i ricercati che attendevano di essere tradotti in Svizzera. In questo senso sfruttò le sue conoscenze, sviluppate durante il periodo in cui era insegnante presso l’istituto Gonzaga, con le famiglie dei suoi alunni che per la maggior parte erano facoltose. Dopo pochi mesi decise di lasciare questo incarico per dedicarsi anima e corpo alla Croce Rossa, aiutando i mutilati di guerra. Questo percorso lo porterà nell’immediato dopo guerra a dedicarsi ai “mutilatini”, i bambini rimasti feriti in seguito ai bombardamenti.

Un’attività di ospitalità per ebrei e ricercati fu ricoperta anche da don Paolo Liggeri, anche se in maniera più autonoma rispetto all’OSCAR. In via Mercalli 23, la vecchia sede del riparto scout del Milano XI, ospitava i rifugiati prima che fossero condotti al sicuro in Svizzera dall’Opera Scoutistica e da altri. Durante una di queste circostanze, al giorno 24 marzo 1944, fu arrestato in seguito ad una delazione e condotto in carcere a San Vittore, dove rimase fino al giugno 1944; poi fu trasferito a Fossoli. Da qui fu

---

<sup>340</sup> Cfr. mons. G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per Amore*, Milano 1986, pp. 202.

<sup>341</sup> Cfr. C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 135 e mons. G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per Amore*, Milano 1986, pp. 202.

<sup>342</sup> Il 25 aprile Mussolini andò ad arrendersi nel palazzo dell’Arcivescovado.

mandato a Bolzano Gries a luglio, ultimo campo in Italia prima di essere tradotto in agosto a Mauthausen prima e a Gusen alla fine dello stesso mese. Qui rimase fino al novembre 1944, poi fu rimandato a Mauthausen sempre in novembre prima della sua definitiva destinazione: il campo di Gusen. Qui rimase oltre la liberazione avvenuta il 29 aprile 1945 quando gli americani finalmente entrarono nel campo di concentramento scoprendo il segreto bestiale del nazismo. Don Paolo Liggeri riuscì a dormire di nuovo a casa sua il 28 maggio 1945<sup>343</sup>. Interessante il percorso che portò Paolo Liggeri ad ammettere che il protagonista del suo libro “*Triangolo Rosso*” era lui stesso, riuscì ad ammetterlo solo dopo alcune edizioni, quella utilizzata per questa ricerca è la quinta, e per le critiche ricevute dai suoi stessi compagni di prigionia<sup>344</sup>.

### **.Le Fiamme Verdi**

Nel capitolo precedente è emerso che il “Ribelle” era il giornale delle Fiamme Verdi che i membri dell’OSCAR si prodigavano a distribuire<sup>345</sup>, ma non fu solo questo il rapporto che intercorse fra le due diverse esperienze. Infatti gli appartenenti all’OSCAR Luigi Mastropietro e don Giovanni Barbareschi, membro anche del “Ribelle”, furono rispettivamente, con il grado di capitano, Capo Servizio dell’Assistenza Carceri del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) il primo e tenente cappellano il secondo.

Luigi Mastropietro era nel corpo degli alpini<sup>346</sup> di stanza in Valle d’Aosta nel settembre 1943 quando durante un trasferimento a Genova venne a sapere dell’avvenuto armistizio. Decise di tornare a Milano, trovò degli indumenti da civile per non farsi riconoscere come militare dai tedeschi, e partì per il capoluogo lombardo. Dal 19 settembre entrò a far parte della resistenza. Il suo ruolo principalmente fu all’interno del C.V.L. come responsabile del Servizio di Assistenza Carceri. Egli segnalava nominativi di persone imprigionate e si preoccupava di far avere assistenza durante la reclusione. Ricoprì quest’incarico dividendosi tra i carceri di Milano, Como e Varese. Oltre a questo collaborò all’espatrio degli ebrei con l’OSCAR. Durante uno di questi passaggi

---

<sup>343</sup> Cfr. P. Liggeri, *Triangolo Rosso*, La Casa, Milano 1986, pp. 251-252.

<sup>344</sup> Cfr. l’introduzione pp.5-8 di P. Liggeri, *Triangolo Rosso*, cit. .

<sup>345</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, pp. 32-33.

<sup>346</sup> Vedi Mostra scout per il quarantennale della fine della guerra cassa 7 pannello numero 74-05 “Como 1926”, copia di biglietto dattiloscritto dove è indicato il dislocamento al fronte delle Aquile Randagie partite per il militare.



venne ferito da colpo di arma da fuoco alla mano sinistra. Fu anche incarcerato per un breve periodo. In simili circostanze la donna che poi sarebbe diventata la moglie di Luigi Mastropietro fu oggetto di una fucilazione simulata: fu messa “al muro” dai secondini con il solo scopo di farle rivelare ciò che sapeva riguardo alla Resistenza. Un aneddoto interessante riguardo questa figura è la scelta del nome di battaglia: “Luigi”, egli aveva imparato che i tedeschi erano di indole poco creativa e quindi non avrebbero mai ritenuto una persona capace di darsi un nome in codice uguale al proprio nome di battesimo<sup>347</sup>.

L’associazione tra Luigi Mastropietro e le Fiamme Verdi si evince anche dai verbali degli interrogatori di Pietro Reginella<sup>348</sup> e Giuseppe Asperti arrestati il giorno 18 aprile 1945: entrambi descrissero le traversie che li avevano portati ad entrare nelle Fiamme Verdi. Allo stesso modo descrissero i loro incontri a Milano in via Laghetto 2 ove consumavano i pasti in varia compagnia. Nel verbale dell’interrogatorio di Giuseppe Asperti si legge “[...] *altri giovani che seppi chiamarsi Piero (sarebbe Pietro Reginella) e Luigi (Mastropietro)[...]*”, mentre Pietro Reginella citava esplicitamente: “[...] *Qui (via Laghetto 2) di lì a qualche giorno venne a mangiare un altro giovane – di nome Beppe (Asperti) anch’egli indirizzato da un esponente del movimento, e da parte mia vi condussi LUIGI MASTROPIETRO, che già conoscevo e che pure apparteneva al movimento delle Fiamme Verdi.[...]*” Il Reginella proseguiva descrivendo di essere stato latore una volta di “[...] *una lettera indirizzata a ‘Caro Luigi’ e firma illeggibile, una lettera indirizzata ‘Carissimo’ - ‘per Celestino’ – con firma illeggibile della stessa calligrafia, un promemoria in due fogli dattiloscritti intitolato assistenza.[...]*”<sup>349</sup> Con ogni probabilità la lettera intestata “Caro Luigi” e i due fogli titolati assistenza erano materiale per lo stesso Luigi Mastropietro.

Don Giovanni Barbareschi non operò sempre a Milano con l’OSCAR e “il Ribelle”, in seguito ad uno degli arresti dovette stare lontano dalla città per evitare di essere controllato da vicino dai nazifascisti e compromettere così la posizione di chi gli stava vicino. Così in questi periodi si trasferì in montagna nel bresciano e qui operò come cappellano di una banda delle Fiamme Verdi. In particolare c’è un episodio ricordato

---

<sup>347</sup> Tutte le notizie riguardanti la vita partigiana di Luigi Mastropietro sono gentile concessione del figlio Guido che ha permesso la consultazione e lo studio di alcuni documenti privati e ha riportato all’autore alcune memorie dei genitori.

<sup>348</sup> Lo stesso Pietro Reginella che portava le valigie “sfondate” a Lecco per poter stampare “il Ribelle”.

<sup>349</sup> Cfr. e vedi le cit. dal fondo Ostéria fasc. 18 in arch. INSMLI.

durante una sua testimonianza:”[...] *Sopra Darfo [BS], in Val Camonica, eravamo un gruppetto di 14 o 15, ci arriva la segnalazione che un gruppo di SS sale verso dove eravamo noi. Dovevamo scappare, fuggire; ma fra noi c'era un ferito. Il ragazzo è venuto da me, cappellano, portandomi la sua pistola dicendo: «uccidimi, uccidimi perché loro mi torturano e finisco col tradirvi e non voglio!» E' stato il momento più difficile, dire di no, fare una barella, portarla e farlo fuggire con noi. E ci siamo riusciti e eravamo orgogliosi di questo fatto, pensate che a quel ragazzo, per non tradirci viene da me: «uccidimi», per non tradirci, per non parlare, per non rivelare. Questa è la dittatura alla quale ci siamo ribellati.[...]*”<sup>350</sup>

### **.Qualcuno opera in Svizzera**

Le Aquile Randagie non operarono soltanto nell'OSCAR e nei gruppi partigiani citati, alcuni agirono in sempre per conto del C.V.L. ma in maniera più autonoma.

Un caso particolare fu Vittorio Ghetti che dopo l'8 settembre si trasferì in Svizzera per evitare di servire sotto la R.S.I. . Ricordiamo infatti che durante il luglio 1943 era si stanza a Tirano<sup>351</sup>. Per essere comunque utile alla causa della Resistenza faceva da osservatore dello spostamento delle truppe tedesche dalla Svizzera<sup>352</sup>. Altre due Aquile Randagie invece prestarono servizio come staffette del C.V.L. tra l'Italia e la Svizzera: uno “[...]Pino Glisenti, coraggiosa staffetta tra la Svizzera e il Comando del Comitato di Liberazione di Milano.[...]”<sup>353</sup> è appunto ricordato in un articolo del 1978 di don Andrea Ghetti. L'altro Lelio Oldrini ha lasciato una sua testimonianza di quei giorni:”*Il mio compito era di ‘corriere’ tra i servizi segreti residenti in Svizzera ed il Comando Italiano. Il 17 gennaio 1945, dopo una copiosa nevicata, ero partito con un altro ed una guida per consegnare del materiale a Milano, ma fummo intercettati dalle Brigate Nere sul crinale della montagna. Arrestati, gli Ufficiali ci chiesero notizie sull'esito della guerra perché erano al corto di informazioni vere. Dopo avere spiegato che la situazione per loro era complicata, mi diedero la possibilità di riandare in Svizzera per ritornare con una cospicua somma di denaro e un lasciapassare da utilizzare al*

---

<sup>350</sup> Cit. da la trascrizione di una testimonianza fatta da don Giovanni Barbareschi al reparto del gruppo Scout Milano 2 durante il loro campo estivo del 2009.

<sup>351</sup> Cfr. il capitolo sulla nascita dell'OSCAR.

<sup>352</sup> Testimonianza di Federica Frattini che per anni è stata capo Scout proprio insieme a Vittorio Ghetti. Ella ha ricordato all'autore come Vittorio Ghetti non fosse solito ricordare episodi legati a quel periodo storico.

<sup>353</sup> Cit. da *Avvenire* (AV10/12/78).

*momento opportuno. A garanzia tenevano gli altri due in ostaggio. Ritornato a Lugano il Comando del CVL e quello Alleato mi fornirono l'ingente somma, ma i biglietti di banca furono tagliati a metà e riposti in sei pacchi separati. Quando li raggiunsi in montagna, finsi di essere in compagnia di alcuni militari e, da una posizione riparata, trattai lo scambio dicendo che i nomi degli Ufficiali erano segnalati al posto svizzero di confine. Cominciai a buttare tre pacchi con la metà delle banconote assicurando che gli altri tre li avrei lanciati quando i due ostaggi fossero stati al sicuro. Quando i miei compagni mi raggiunsero, gettai gli altri tre pacchi e senza aspettare ci buttammo nella neve fresca rotolando a valle fuori dal tiro dei loro fucili. Dopo alcune ore eravamo a Lugano a festeggiare la nostra avventura finita bene. Alcuni giorni dopo i Servizi di Informazione ebbero la notizia che quegli Ufficiali erano stati denunciati da alcuni componenti della Brigata che non aveva ricevuto la parte del bottino ed erano stati processati subito e fucilati a Como.”<sup>354</sup>*

---

<sup>354</sup> Cfr. A.Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Ancora, Milano 1986, pp. 122-125 e cit. da C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 132.

## CAPITOLO 13°

### Gli Scout al fronte

#### **.Le aquile randagie al fronte**

Nel capitolo sulle Aquile Randagie abbiamo visto che molti di loro erano in età da cartolina militare già con la guerra d'Etiopia ma soprattutto durante la Seconda Guerra Mondiale. Prima di cominciare ad analizzare questo aspetto degli Scout clandestini occorre domandarsi come mai gente che faceva attività in clandestinità decise di combattere una guerra voluta da un uomo, Benito Mussolini, che li aveva privati della libertà di incontrarsi secondo le loro usanze? La loro adesione al regio esercito fu dovuta alla loro scelta di “... *compiere il loro dovere verso la Patria* ...”, il che significava aderire, secondo loro, ad una chiamata della Patria più che del capo del fascismo. Questa potrebbe sembrare una sottigliezza ma non lo fu: il modo e lo stile in cui portavano a fondo i compiti assegnati loro, l'insieme di valori che la Legge e la Promessa rappresentavano andavano vissuti e per fare ciò loro partirono per il fronte, e anche al fronte si distinsero perché furono testimoni fino in fondo di quei valori. Un'altra motivazione era la sottrazione della tessera annonaria alle famiglie dei disertori, un ottimo esempio di privazione di libertà vigente durante il ventennio fascista.

E' possibile stilare un elenco delle Aquile Randagie che partirono per il militare: Guido Aceti, Mario Gambari pilota d'aviazione, Gianni Gambari, Sala, Ravicini di stanza a Milano, Landrini, Raimondo Bertoletti tenente del V Alpini battaglione Morbegno, Emilio Luppi sergente maggiore sempre con il Morbegno ma nella Compagnia Comando, Gaetano Fracassi lo scopritore della val Codera, Franco Corbella, Arrigo Luppi arruolato nel battaglione Valchiese della divisione Tridentina comprendente il V e VI reggimento alpini, Enrico Confalonieri con il grado di capitano, Natale Verri in un reparto antipartigiano e il già citato Luigi Mastropietro di stanza anch'egli con gli alpini<sup>355</sup>.

Essi si distinsero per il comportamento per l'atteggiamento tenuto davanti al nemico, non di ostilità ma di sopravvivenza, cercavano sempre di sbagliare i tiri con le armi e se

---

<sup>355</sup> Cfr. mostra scout per il quarantennale della fine della guerra pannello 7 numero 74-05 “Como 1926” copia di biglietto dove è indicato il dislocamento al fronte delle Aquile Randagie partite per il militare in arch. privato Locati e l'ultima parte di A. Luppi, *L'inverno e il Rosaio*, Ancora, Milano 1986.

erano in situazioni di pericolo cercavano sempre di spaventare il nemico per evitare di trovarsi al momento fatale, “mors tua vita mea”.

I dispersi furono due Gaetano Fracassi in Africa settentrionale e Emilio Luppi sul fronte russo, e a scoprirlo fu il fratello Arrigo che come abbiamo citato erano nella stessa divisione.

Chi di loro non passò alla Resistenza comunque non aderì alla R.S.I. . Quindi divenuti nemici del nazismo furono fatti prigionieri e rinchiusi nei Lager.

### **.Gli Scout si ritrovano nei Lager**

Arrigo Morgan Luppi e Enrico Coen Confalonieri si ritrovarono nel campo di concentramento di Deblin in Polonia nella baracca 205<sup>356</sup>. Qui trascorsero dei mesi quando una mattina durante l'ottobre 1943 si presentò a tutti i soldati italiani un rappresentante della Repubblica di Salò che “[...]Sale su un podio e parla - Parla dell'Italia, da cui è appena arrivato, delle case, delle famiglie, di combattimento e di onore e invita a mettersi agli ordini della Repubblica sociale testé costituitasi - Chi accetta avanzi un passo! - Silenzio profondo! Ognuno sente il cuore battere in bocca - Uno solo si muove - E poi alto, erompente, unisono, come folgore che trapassi il cielo da mille petti un grido: "Viva il re!" - Silenzio - La pelle sembra accapponarsi e le gambe mancare - L'uomo in bianco, imbarazzato, scende dal podio e scompare. Alla famiglia avevano anteposto la Patria, al ritorno l'esilio, alla casa la fame, ai piccoli tanto lontani l'ignoto della prigionia.[...]”<sup>357</sup>.

Quando le forze tedesche cominciarono a ripiegare e a tornare in verso i confini tedeschi molti campi di concentramento furono svuotati e i detenuti trasferiti in Germania. Da Deblin Arrigo Luppi e Enrico Confalonieri furono trasferiti al campo di Witzendorf vicino ad Hannover dove trovarono il loro compagno delle Aquile Randagie Franco “Hati” Corbella<sup>358</sup>. Insieme a lui trovarono anche gli Scout de France<sup>359</sup> Francis Noisel e George Labrosse<sup>360</sup>, da cui però furono presto allontanati. Le tre Aquile randagie rimasero in attesa così che la guerra, e quindi la loro reclusione, terminasse. Questo

---

<sup>356</sup> Cfr. A.Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Ancora, Milano 1986, p. 130.

<sup>357</sup> Cit. da RS *Servire* (S53,7-8).

<sup>358</sup> Cfr. C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 134.

<sup>359</sup> Ricordiamo che durante la clandestinità le Aquile Randagie divennero membri onorari degli Scout de France e degli Scout Belgi con cui intrattennero delle corrispondenze.

<sup>360</sup> Cfr. A.Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Ancora, Milano 1986, p. 135.

accadde il 20 aprile 1945, usciti dal campo di concentramento i soldati italiani e francesi si diressero a un vicino villaggio che era stato sgomberato momentaneamente dagli alleati per poterli appunto ospitare. Fu così che gli Scout italiani e Francesi il 23 aprile celebrarono la Santa Messa per la liberazione e per il giorno di San Giorgio, Santo Patrono degli Scout, rinnovando assieme la promessa grazie alla presenza di don Alfieri di Asti un altro ex-internato che a suo tempo era stato assistente Scout<sup>361</sup>.

L'estratto che segue invece è la spiegazione del perché gli Scout furono in grado di sopravvivere nei campi di concentramento, il passaggio è la citazione di un articolo di don Andrea Ghetti: *"Ci giunge in questi tempi una testimonianza sulle reali possibilità dello Scoutismo da un libro scritto da E. Froidure. Rinchiuso a Dachau venti mesi questi ha misurato uomini posti davanti alle più sconvolgenti esperienze. Chi ha resistito? Nulla hanno servito l'istruzione, o l'origine umile o altolocata, neppure l'essere sacerdote. Chi ha resistito? "È a questo punto che il nostro verdetto, emesso all'unanimità diventa sferzante come una verga: una sola categoria di uomini s'è dimostrata, indiscutibilmente, all'altezza del proprio compito s'è imposta come superstita all'ecatombe delle personalità: gli antichi Scout". "Precisiamo: non si tratta del Cappellone o dell'uniforme. Non può essere questione d'un qualsiasi temperamento fantastico che ha aderito allo Scoutismo per qualche mese, da dilettante: bisogna averne attuato lo spirito con un allenamento lungo e fecondo, iniziato sin dalla prima giovinezza, alla pratica delle virtù naturali". "Lo Scoutismo e in certo modo, tutte le innumerevoli forme con esso connesse o derivate, sul suo esempio, forniscono questo completamento di formazione della gioventù alle virtù naturali". "Lo Scoutismo è venuto a portare alla gioventù il senso del gruppo e dello spirito di squadra". "Lo Scoutismo persegue, come spiega il comandante Lhopital<sup>362</sup>, la formazione dei Capi. È una cosa eccellente; si abituano i giovani a dirsi: "Diventerò un Capo ... ma dopo aver servito" ". "Quanti adolescenti sono stati sottratti alla tentazione della menzogna dallo Scoutismo, che orientava tutte le forze dell'anima loro verso un ideale cavalleresco, non solo lontano, ma vissuto, attuato nell'avventura stessa della loro vita; e questo in genere, al Campo ossia in una vita ridotta alla sua bellezza essenziale, in un quadro essenzialmente vero". "Migliaia di uomini sono morti, perché mancavano della tempra che li avrebbe salvati". "Il solo ricorso possibile per potersi opporre al crollo totale, è*

---

<sup>361</sup> Cfr. A.Luppi, *L'inverno e il rosaio*, Ancora, Milano 1986, p. 136.

<sup>362</sup> Figura di rilievo tra gli Scout de France, l'associazione cattolica francese.

*quello che fa appello alle virtù naturali". "Le nostre sei conclusioni convengono quindi verso la medesima conclusione: la necessità della cultura delle virtù naturali, lungo tutta l'infanzia e la giovinezza".*<sup>363</sup>

### **.Il caso di Nino Verri**

*"[...]Nino Verri, in fuga con altri compagni, durante un pesante rastrellamento, si offrì di fermarsi presso un ferito ben sapendo quale fine lo attendeva: furono fucilati sul posto.[...]"*<sup>364</sup> Con queste parole in un articolo don Andrea Ghetti ricordò la storia di Natale "Nino" Verri. Questi era un'Aquila Randagia che fu costretto a partire per il militare durante gli ultimi mesi di guerra per non esporre la sua famiglia alle ripercussioni che subivano i familiari dei renitenti. Era un ragazzo di neanche vent'anni. Fu aggregato alla divisione anti partigiani nella zona di La Thuile. Presto si accorse che non valeva la pena di continuare a fare il soldato, così assieme ad alcuni compagni decise di scappare. La loro fuga fu di breve durata infatti furono intercettati dai partigiani della "Vall'Orco", cui alla fine si aggregarono. Il 16 aprile 1945 mentre con la sua banda partigiana cercava di sfuggire ad un rastrellamento dei repubblicani, Natale si fermò per aiutare un compagno ferito ad un piede. Furono presto raggiunti e alle ore 20.00 furono fucilati in località Sapinera. In questo modo Natale "Nino" Verri divenne un partigiano: fu sicuramente l'ultimo Scout del gruppo delle Aquile Randagie a diventarlo, tra l'altro in maniera del tutto indipendente rispetto al resto del gruppo milanese, e purtroppo fu anche una delle vittime del gruppo Scout.<sup>365</sup>

---

<sup>363</sup> Cit. rivista *RS Servire* (S64,4-5).

<sup>364</sup> Cit. da *Avvenire* (AV10/12/78).

<sup>365</sup> Cfr. A. Luppi, *L'inverno e il Rosaio*, Ancora, Milano 1986, pp. 126-129.

## CAPITOLO 14°

### OSCAR dopo l'autunno del 1944

#### **.Il periodo nero per la Resistenza coinvolge anche l'OSCAR**

La trattazione dei falsi del cap. Giacinto Lazzarini ci ha condotto ai mesi più difficili per la vita della Resistenza. Abbiamo già visto l'arresto di don Enrico Bigatti, lo smantellamento della "Banda Lazzarini" e della "Gastone Sozzi" nell'alto Varesotto: questi non furono che alcuni episodi di una lunga serie di guai. Cominciò tutto a marzo con la cattura di don Paolo Liggeri, legato più al "Ribelle" che non all'OSCAR. Fra aprile e maggio fu la volta delle figure principali del "Ribelle", di Delio Bernasconi e di don Franco Rimoldi<sup>366</sup>, e questo periodo difficile proseguì coinvolgendo anche l'OSCAR. A giugno infatti fu il turno di don Andrea Ghetti di essere ricercato e per un mese circa fu costretto a vivere nascosto. In un momento imprecisato fu arrestato e fucilato Dino Del Bo, colui che per un breve periodo aveva tenuto in casa propria tutto il materiale per stampare i documenti falsi utilizzati da OSCAR.

Il 10 agosto 1944 ad un altro membro dell'OSCAR, Giacomo Gatti, toccò espatriare in Svizzera perché ricercato, interrompendo la sua funzione di accompagnatore durante i passaggi.<sup>367</sup>

Questo momento difficile sembrò non conoscere soluzione di continuità, il 5 agosto don Motta fuggì da Varese<sup>368</sup>, avvisato dal dottor De Luca. Si rifugiò ad Erba in via Tassera 28 ospite della zia Giulia. Il 17 del medesimo mese per sicurezza andò a stare per un paio di settimane da don Luigi Re, alla Casa Alpina di Motta di Madesimo. Il 2 settembre fu a Lecco e il giorno seguente fu nuovamente a Erba.<sup>369</sup>

Mandò un giovane che lo accompagnava a Varese per sapere da don Luigi Locatelli se la situazione si fosse in parte tranquillizzata. Seppe così che l'U.P.I., al comando del capitano Triulzi, era sulle sue tracce. Il capitano Triulzi cercò di fare un colpo di mano: organizzò nei giorni seguenti un incontro in "zona neutra"<sup>370</sup> presso la Casa di Riposo

---

<sup>366</sup>Cfr. i paragrafi: L'attività dell'OSCAR e La nascita del "Ribelle". Don Franco Rimoldi era un altro prete di Varese che si dedicò all'aiuto degli ebrei e fu arrestato il 5 maggio 1944.

<sup>367</sup> Cfr. scheda CVL di Giacomo Gatti in arch. CDEC.

<sup>368</sup>Vedi capitolo su OSCAR all'interno della resistenza quando don Motta e il senatore Puricelli rischiarono di essere arrestati.

<sup>369</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 101.

<sup>370</sup> Dove cioè gli ufficiali dell'U.P.I. non avessero giurisdizione.



dei Fatebenefratelli a Solbiate Comasco. L'incontro fu alle 10 del mattino da una parte il cap. Triulzi, il cap. Beghi e uno sconosciuto, dall'altra don Motta il fratello Luigi e il cav. Riva. Triulzi chiese come mai don Motta non fosse ancora tornato dalle ferie; aggiunse che avrebbe potuto passarle nel Luinese, grazie ad uno speciale lasciapassare. Don Natale intuì che gli stavano tendendo una trappola, per poter arrestare tutte le persone sospette che gli avessero fatto visita o, pedinandolo, le persone a cui lui avrebbe fatto visita. Sull'argomento esiste anche la ricostruzione fatta dal cap. Lazzarini in uno dei suoi falsi: "[...] *Il rapporto pervenuto [...] suggerisce di usare, per poter arrivare al capobanda ribelle, un sacerdote filofascista di Varese, certo don Natale Motta, coadiutore della chiesa principale e sacerdote usato dalla XVI BB.NN. 'Dante Gervasini' ottiene tutta l'approvazione della S.M., dei Comandi Generale della G.N.R. e delle BB.NN. che sono pronti ad assumere la tutela di detto sacerdote nei riguardi dei suoi superiori gerarchici in caso di una sua individuazione. Sarà utile sfruttare a nostro vantaggio lo stato di gelosia e dualismo esistito tra questo sacerdote e l'altro, certo don Franco Rimoldi, arrestato mesi or sono per favoreggiamento di espatrii di israeliti, disertori, ricercati politici, in Svizzera sempre a mezzo della nota banda di ribelli denominata Lazzarini. Il don Motta potrà ricevere la proposta di un lauto stipendio quale cappellano della BB.NN. ed un premio in denaro per la cattura del capo bandito. Da parte dei nostri Ordani (sic) verrà mantenuto il segreto assoluto. [...]*"<sup>371</sup>. L'incontro finì ovviamente con il cap. Triulzi che minacciò don Natale di arrestarlo se lo avesse di nuovo trovato a Varese. Don Natale cominciò così un lungo peregrinare che lo portò a Erba, un paio di giorni a Varese, tramite don Luigi Locatelli avvisò il cap. Triulzi di essere in città, poi Milano, Pontelambro e infine giunse a Valduce dove rimase fino alla fine della guerra, fatta eccezione per due settimane nel marzo 1945 trascorse ad Albese per la Pasqua, a Erba dalla zia e la settimana successiva la festività pasquale a Montorfano per le predicazioni, mentre le sorelle continuarono nell'opera di assistenza ai ricercati<sup>372</sup>.

Nel mese di settembre fu il turno anche di don Aurelio Giussani. L'avevamo lasciato che aveva l'incarico di tenere i rapporti con il Comitato di Varese. Questo Comitato era

---

<sup>371</sup> Falso titolato "Ricerche" firmato cap. Giovanni Brutti 09/09/1944 in arch. CDEC.

<sup>372</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 101-103 e mons. G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per Amore*, Milano 1986, pp. 295-296.

di impronta democristiana ed era guidato da Carlo Macchi<sup>373</sup> aiutato in primo luogo dallo studente Mario Ossola e da giovani<sup>374</sup> come Francesco Reggiori e Gian Luigi Brusa<sup>375</sup>. Il giorno 16 settembre don Giussani aveva appuntamento con il suddetto Comitato per una riunione. Durante il viaggio, per sua fortuna, perse la coincidenza per arrivare a Varese e prima di giungere al luogo stabilito fu avvisato da un informatore che il comitato al completo era stato arrestato dalla Guardia Nazionale Repubblicana<sup>376</sup> con le accuse di essere un “[...] *Comitato di ‘Liberazione Nazionale’ sovvenzionatore di bande partigiane [...]*” tra cui la “[...] *Banda Ribelle di Lazzarini [...]*” e di non essere “[...] *completamente estraneo ai diversi atti di sabotaggio compiuti ultimamente negli stabilimenti e principalmente nell’ ‘Avio Macchi’ [...]*”<sup>377</sup>. Don Aurelio capì che sarebbe stato meglio nascondersi, per questo si trasferì per qualche giorno fuori Luino alla Gera dalla Banda Lazzarini. A fine settembre tornò a Milano dove incontrò il maggiore Umberto “Umberto” Pestarini<sup>378</sup> comandante della II Brigata Julia. Questi aveva ricevuto l’ordine di trasferirsi con i suoi sull’Appennino emiliano per disposizione del generale Raffaele Cadorna, e chiese a don Aurelio se avesse voluto seguirlo come cappellano della Brigata. Don Giussani sapendo che oramai era ricercato e conosciuto in Lombardia accettò, lasciò l’OSCAR e si trasferì sulle montagne emiliane a fare il cappellano dei partigiani fino alla fine della guerra<sup>379</sup>.

Don Enrico Bigatti dopo l’arresto non si dedicò, come abbiamo visto, praticamente più ai passaggi oltre confine, ma si impegnò nel seguire l’organizzazione del 18.mo distaccamento Brigata del Popolo, ad opere di collegamento, informazione, ospitalità e rifugio.

Per un certo periodo fu sfollato da Milano anche Giulio Uccellini a causa dei bombardamenti che colpirono Milano. Detto da don Giovanni Barbareschi, così

---

<sup>373</sup> Lo stesso che prestò il tronchese per far fuggire il bimbo Gabriele vedi paragrafo sull’attività dell’OSCAR. Carlo Macchi era fratello del mons. Pasquale Macchi che sarebbe stato il segretario del Pontefice Paolo VI, Papa Montini.

<sup>374</sup> Vedi Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, pp. 734-735, viene riportato il rapporto della G.N.R. con l’elenco delle persone fermate con il Carlo Macchi. Oltre ai citati furono catturati anche: Mario Piccoli, Angelo Faré, Ruggero Cazorzi, Giuseppe Reggiori padre di Francesco, Pier Giovanni Fachinetti e Elio Prato.

<sup>375</sup> Lo stesso che aiutava don Natale e l’OSCAR portando i viveri ai ricercati nascosti in attesa di espatriare.

<sup>376</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 36.

<sup>377</sup> Cit. Vedi Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001, p. 733.

<sup>378</sup> Quello di mantenere il proprio nome come nome di battaglia era abbastanza diffuso, vedi nota relativa a Luigi “Luigi” Mastropietro.

<sup>379</sup> Cfr. A. Giussani, *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978, p. 38.

finalmente finì il periodo difficile per l'OSCAR, ma cominciò quello che può definirsi il periodo oscuro, la terza fase cui si è fatto riferimento nel capitolo dove viene descritta l'attività e il cambio di acronimo di OSCAR.

### **.La mancanza di documentazione**

I documenti ritrovati che parlano dell'attività dell'OSCAR hanno delle caratteristiche particolari di cui ora proveremo a spiegare. Nessuno degli Scout che fece parte della Resistenza tenne un diario o un censimento dell'attività svolta. I testi utilizzati dai testimoni diretti sono di persone che non erano state Aquile Randagie. Abbiamo schede del C.V.L. ma nessuna è firmata da Scout, eccetto Luigi Mastropietro, che però fu l'unico inquadrato militarmente nella Resistenza. Abbiamo i falsi del cap. Lazzarini che come abbiamo visto, possono essere utilizzati come diario solo per alcuni passaggi. Ci sono dei libri: *"Gli appunti di vita clandestina"* di don Giussani, *"Un prete nella Resistenza"* dedicato a don Enrico Bigatti e le *"Memorie"* di don Natale Motta, ma nessuno di loro era scout. C'è un libro scritto da uno Scout, diventato prete<sup>380</sup>, ed è *"Memorie di preti Ribelli per amore"* di don Giovanni Barbareschi. E' un testo meraviglioso per la mole di dati che contiene: a ogni prete descritto sono dedicate mediamente circa cinque o sei pagine. In esse l'autore cerca di inserire una descrizione del personaggio e le azioni che portarono il tal prete ad essere un *Ribelle per amore*: fare una biografia completa di due anni di vita di tutti i preti presentati nel testo è impossibile. Inoltre, in perfetto stile Scout, mons. Giovanni Barbareschi preferì soffermarsi sul significato delle loro azioni che non sulla esatta cronologia, del resto il messaggio del libro vuole essere morale più che storico.

L'altro Scout che più si dedicò a far conoscere questo lato della Resistenza fu don Andrea "Baden" Ghetti. Egli trattò nel dopoguerra tramite articoli, citati in queste pagine, di giornale, di riviste all'attività svolta durante la Resistenza. La Resistenza per gli Scout, come abbiamo già visto, ha radici profonde che risalgono agli anni venti del 1900, quando il fascismo stava ancora consolidando la sua posizione. Egli stesso appunto scrisse: "[...] *Non ci scoprimmo antifascisti, come tanti, il 25 luglio 1943. Non fu una rivelazione improvvisa di una corruzione intrinseca di un Regime, legato ad una*

---

<sup>380</sup> Come ama ripetere lo stesso don Giovanni.

*persona e difeso dai gerarchi per individuali interessi o per sopravvivere.[...]»<sup>381</sup>. Egli accenna solo agli episodi più eclatanti, spesso senza citare i nomi dei protagonisti o i luoghi dove avvennero i fatti. Ad esempio, dopo aver fatto passare una donna di origine ebraica, questa si accorse che le era caduta una valigia, allora don Ghetti tornò indietro a prenderla, tutto per una valigia, perché per quella donna rappresentava tutta la sua vita. Abbiamo anche un libro come “*L’inverno e il rosaio*” la raccolta di racconti degli Scout durante la clandestinità di Arrigo “Morgan” Luppi, ma anch’esso presenta le stesse caratteristiche dei testi di mons. Barbareschi e di mons. Ghetti. Mancano dei dettagli, con una scelta voluta, come ci dice:”[...] *per rispetto all'intimità delle persone ed anche perché la lontananza dei tempi può aver diminuito la precisa memoria di certi episodi, nella ricostruzione delle vicende ci siamo permessi qualche libertà. Ciò non altera, però, la sostanziale verità dei fatti. Per una maggior aderenza alla «cronaca spicciola», della vita personale e di gruppo, utilizzeremo alcuni «ricordi» scritti da Angela, sorella di uno di noi, e pagine del diario, che Tonio teneva nei primi anni. Un gruppo di lettere, per alcune delle quali ci vorrete perdonare di avere omissso i nomi degli interessati e le località da cui sono state scritte, aiuterà ad entrare un pò più in alcuni stati d'animo. Naturalmente, essendo varie le fonti e diverse le persone che raccontano, non vi aspetterete altra unità del testo che quella della comune fedeltà a una Promessa.*”<sup>382</sup>*

Come si può facilmente notare se alcuni passaggi di questa presentazione fossero all’inizio di un’intervista dei succitati monsignori Ghetti e Barbareschi sarebbe altrettanto valida come lo è per il testo cui appartiene. Questa consuetudine ha comportato delle difficoltà nel reperimento di documenti e informazioni relative all’argomento. Per fortuna sono già state in parte oggetto di studi, ma come sempre succede ogni volta si trova qualcosa di nuovo da aggiungere. A causa di queste difficoltà e della mancanza di registri o diari tenuti dagli Scout dell’OSCAR rende oscuro il periodo seguente all’ottobre del 1944. Infatti troviamo qualche riferimento in mezzo agli articoli o ai racconti<sup>383</sup>, che alcuni dei protagonisti hanno concesso a seguito di insistenze da parte di studiosi come Vittorio Cagnoni<sup>384</sup>. Anche questi però restano

---

<sup>381</sup> Cit. da *Avvenire* 10 dicembre 1978.

<sup>382</sup> Cfr. A. Luppi, *L’inverno e il Rosaio*, Ancora, Milano 1986, p. 6.

<sup>383</sup> Questa parte è oggetto di studio ed elaborazione da parte di Vittorio Cagnoni che me ne ha molto gentilmente concesso la visione.

<sup>384</sup> La storia dell’Aquila Randagia Giovanni Anderloni che mentre ancora nella prima adolescenza fu accompagnato da don Ghetti a salvare un bambino da un Ospedale di Milano, mentre don Ghetti era

solo dei frammenti e nulla più; la sola certezza è che continuarono nella loro attività con l'OSCAR anche alla fine del 1944 e durante il 1945. Infatti ritroviamo delle citazioni di fatti avvenuti negli ultimi giorni di guerra come vedremo in seguito. Molto probabilmente furono molto attenti a non lasciare traccia visti i pericoli e le perdite subite<sup>385</sup>. Gli unici documenti del periodo in oggetto sono i falsi del capitano Lazzarini, che in questo caso si rivelano però del tutto inattendibili e inutilizzabili, e i documenti del fondo Barbareschi presso l'INSMLI.

La questione successiva è come mai i protagonisti hanno continuato a mantenere un quasi assoluto riserbo sull'argomento nonostante le loro azioni fossero meritevoli di lode e riconoscimento<sup>386</sup>, e quindi non avessero più motivo di tenerle nascoste? La risposta è già stata riportata in parte nelle pagine precedenti. Il riferimento è in particolare a quelle che trattano la formazione del gruppo OSCAR, cioè la reazione naturale e spontanea ad una situazione che privava ulteriormente degli uomini della libertà cui gli Scout, i preti e coloro che li aiutarono risposero con un servizio: la fuga in Svizzera di perseguitati a qualunque titolo lo fossero. Parte della risposta si trova anche nel capitolo sul rifiuto di smettere di vedersi secondo il costume Scout. Da lì cominciò la guerra silenziosa contro il fascismo che alla fine li vide vincitori. L'anello mancante invece si rifà al loro stile di vita, regolato dalla Legge dalla Promessa Scout in particolare quando quest'ultima recita: *“Prometto sul mio onore di fare del mio meglio[...] per aiutare gli altri in ogni circostanza.”*

---

all'interno egli aspettava sotto una finestra aperta del piano terra, attraverso cui don Andrea gli passò una specie di involucri al cui interno stava un bambino. Per gentile concessione di Vittorio Cagnoni.

<sup>385</sup> Cfr. intervista rilasciata da don Giovanni Barbareschi all'autore il 2 febbraio 2010.

<sup>386</sup> Riconoscimenti che tra l'altro hanno giustamente ricevuto nel dopo guerra da varie istituzioni.

## CAPITOLO 15°

### **OSCAR: un fulgido esempio della Resistenza cattolica**

*“Calata la notte del terrore e delle barbarie sulla nostra terra, il clero [...] si schierò contro l’odio e il furore [...] alla mistica ombra delle Chiese, all’ospitalità cospiratrice delle Canoniche, [...] abbiamo fatto ricorso. L’anima sana di un popolo offeso e oltraggiato fremeva in silenzio aspettando l’ombra del riscatto[...] i sacerdoti li accolsero come un richiamo a mantenere viva in tutti la speranza che un giorno il riscatto non sarebbe mancato. La resistenza in Italia sarebbe fallita [...] se clero e laicato cattolico si fossero rifiutati di partecipare.”<sup>387</sup>*

#### **.Gli ultimi espatri: OSCAR salva i suoi persecutori**

*“[...] quando l'ebreo veniva ospitato si dava l'allarme e si teneva nascosto almeno due giorni in modo che calmasse un po' la situazione dei posti di blocco attorno a Varese. Per cui c'è tutta una parte di atteggiamenti che l'esperienza rendeva sempre più efficaci di vie molto semplici che riuscivano a sfuggire le tracce da parte dell'autorità politica la quale faceva posti di blocco massicci e dimenticava per es. un sentiero; faceva un rastrellamento locale ed era talmente massiccio che dimenticava di guardare dietro ai muri fittizi dentro i quali attraverso cunicoli stavano nascoste le persone. Fu certo una tensione psicologica e fisica fra le più terribili che durò fino ai primi di aprile. Col primo di aprile si ebbe il crollo della sorveglianza per cui molti Ebrei passarono addirittura di giorno senza nessun pericolo. L'ultimo che portammo fuori fu un soldato tedesco, un religioso soldato tedesco quando ormai tutto crollava e fu l'ultimo che portammo fuori incrociando addirittura le forze di polizia italiane fasciste in pieno giorno, senza nessun pericolo[...]”<sup>388</sup>* Questa testimonianza di don Andrea Ghetti spiega alla perfezione perché furono gli Scout a creare l’OSCAR: parla chiaramente di atteggiamenti, di tecniche da utilizzare per nascondere le persone o per eludere la sorveglianza. Tutti questi aspetti possono essere racchiusi nella parola praticità, erano l’atto pratico di persone che credevano nell’amore cristiano e nella fratellanza fra i popoli, essi combattevano l’odio per il diverso con l’amore per il prossimo, esempio

---

<sup>387</sup> Cit. da Aa. Vv. , *La resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965, pp. 160-161 le parole sono di Padre Mario Limonta cappellano del “Regio Esercito Gruppo V Giornate San Martino”.

<sup>388</sup> Cit. da testimonianza don. A Ghetti pubblicata nei *Quaderni del Centro di studi sulla deportazione e l'internamento* n.6 anno 1969-71.

emblematico fu quando espatriarono il soldato tedesco citato nella testimonianza. Questo atteggiamento era lo stesso di Carlotta Cocquio, anche lei arrivò a far fuggire un nazista, un invasore, un uomo. Don Giovanni Barbareschi anche fu di esempio in questo senso, il colonnello Eugen Dollman rimase alla casa alpina Motta per oltre un mese dopo la fine della guerra con il nome di Eugenio prima di tornare in Germania. Si occupò anche di aiutare il generale Karl Wolff<sup>389</sup>. Ma l'atto più grande lo fece salvando, seppur solo finché rimase a Milano, Pietro Koch<sup>390</sup>, il violento poliziotto italo tedesco agli ordini delle SS che abbiamo incontrato in precedenza.

### **.Il 25 aprile e l'immediato dopoguerra**

*“[...] Intanto Fausto ebbe a mio mezzo, mentre ero latitante in Valduce, contatti con Cantù e con Erba dove in seguito alla mia fuga da Varese mi ero rincantucciato. Desideravo dare questi contatti per far riconoscere i così detti Gruppi di Liberazione, in modo che i futuri movimenti fossero capeggiati o da qualche sacerdote o da persone di idee cristiane. Si sentiva infatti quanto odio covasse in fondo ai cuori e si temeva che, a guerra finita, scoppiassero, come purtroppo avvenne in tanti luoghi, vendette terribili, anche per motivi privati, da far raccapricciare chiunque. [...]”*<sup>391</sup>

E venne finalmente il 25 aprile 1945. Il maggiore austriaco Wilhem Ott si recò tramite l'amicizia che le legava alla moglie dalla zia e dalla sorella di don Natale Motta in via Tassera 28 a Erba perché si prendessero cura della consorte. Con loro era anche don Natale. Mentre l'ufficiale stava lasciando l'abitazione passò un uomo in bicicletta che chiese a don Natale se l'ufficiale in divisa tedesca stesse andando a Milano, perché da lì i partigiani erano partiti ed erano già arrivati a Cesano Maderno dando la caccia ai tedeschi e ai fascisti. Don Natale cercò di fermare l'ufficiale ma questi cortesemente rifiutò, allora don Natale gli lasciò una medaglietta della Madonna Miracolosa. In seguito venne a sapere dalla moglie dell'ufficiale che a Cesano Maderno l'auto fu

---

<sup>389</sup> Il colonnello Dollman regalò negli anni dopo la guerra il suo diario personale di quegli anni e mantenne una corrispondenza con don Giovanni. Vedi il fondo Barbareschi in arch. INSMLI e anche cfr. mons. G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per Amore*, Ancora, Milano 1986, p. 47.

<sup>390</sup> cfr. mons. G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per Amore*, Ancora, Milano 1986, p. 47 e di conseguenza anche G. Vecchio, *Lombardia 1940-1945*, Morcelliana, Brescia 2005, p. 579.

<sup>391</sup> Cit. da N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 100.

attaccata e una pallottola bucò l'uniforme ma non ferì il maggiore Ott: “[...] *La medaglia miracolosa aveva compiuto il suo miracolo.*[...]”<sup>392</sup>

Don Enrico Bigatti e quelli dell’OSCAR di Crescenzo parteciparono alle giornate insurrezionali. Don Enrico vi prese parte con il preciso scopo di contenere gli animi più focosi dall’inferire contro i vinti. Nei giorni successivi cercò di salvare i fascisti che venivano giudicati dai tribunali popolari.

A Milano città: “[...] *25 Aprile 1945 - Libertà per i Popoli. Finalmente si esce ufficialmente in Divisa Scout. Si vanno a trovare, in 10 su una Lancia, gli Scout in Servizio a Monza e Seregno. Nel ritorno i nostri Cappelloni creano un equivoco: a Desio siamo presi per americani. Assaporiamo la gioia del trionfo: ma schiacciamo l'acceleratore per evitare sorprese successive. Milano è un tripudio di bandiere: anche la verde gigliata sventola al sole di primavera. Abbiamo mantenuto un impegno.*[...]”<sup>393</sup>

Il 26 aprile anche don Natale Motta stava girando per i paesi della provincia di Como per evitare che ci fossero inutili spargimenti di sangue. Ad un certo punto incontrò uno spazzacamino che si aggirava piuttosto baldanzoso. Don Natale gli chiese se per caso fosse alla ricerca di fascisti. Alla risposta negativa lo lasciò andare e proseguì il suo cammino. Incontrò un soldato prussiano sulla scalinata del Monumento dei Caduti della Grande Guerra lungo la Provinciale e gli tolse di mano una rivoltella assicurando che a lui non sarebbe più servita. Dopo di che don Natale si recò da don Renzo Farina parroco di Monguzzo, questi voleva sapere come si sarebbe dovuto comportare, il prelado di Varese rispose di fare in modo non che ci fossero dei massacri sconsiderati, mettendogli però in mano la rivoltella del soldato prussiano. Alla fine della giornata mentre rientrava a Erba, don Natale incrociò sulla sua strada una camionetta con a bordo quelli che dovevano essere dei partigiani che cantavano di uccidere fascisti, si scansò per farli passare e vide che a bordo c’era anche lo spazzacamino incontrato la mattina. La camionetta si arrestò poco dopo aver incrociato il prete, questi la raggiunse fece scendere lo spazzacamino, lo spedì a casa e poi redarguì anche gli altri passeggeri per quello che stavano cantando di fare.<sup>394</sup>

Dopo la guerra don Natale Motta istituì al parco del Campo dei Fiori sopra Varese “prigione senza sbarre” per alloggiare i giovani fascisti sopravvissuti. Un giorno

---

<sup>392</sup> Cfr. e cit. da N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 116.

<sup>393</sup> Cit. da *RS Servire* 55,2-4-5.

<sup>394</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, pp. 116-120.



ricevette la visita della famiglia Balcone, Angelo, Edvige e Gabriele, che si era riunita con la fine della guerra, e che voleva ringraziare il prete per averli salvati durante il conflitto mondiale.. Il sig. Angelo fu inizialmente critico con don Natale per la scelta di creare un'istituzione che aiutasse le persone che poco tempo prima avevano perseguitato lui e la sua famiglia. Ma dopo aver discusso brevemente con il prete decise di lasciargli un assegno del valore di cinquemila lire, che don Natale avrebbe poi utilizzato per comprare i viveri per i suoi giovani.<sup>395</sup>

Don Ernesto Pisoni in quel di Varese si prodigò anch'egli molto per salvare i fascisti<sup>396</sup>, ricordiamo che a Varese i fascisti cedettero le armi il 26 aprile e non il 25. Il CVL incaricò un prete di curare le trattative di pace: si trattava di don Luigi Locatelli. Questi, pur collaborando con le varie formazioni partigiane tra cui l'OSCAR, era riuscito a rimanere a Varese senza subire provvedimenti di alcun genere, e il 10 aprile 1945 su richiesta del comandante C.V.L., l'ing. Camillo Lucchina, iniziò le trattative di resa con i tedeschi nella persona del Comandante di Piazza maggiore Anton Lebherz. Dopo una decina di giorni riuscì a convincere il comandante tedesco che si sarebbero potuti arrendere senza pericolo di ritorsioni da parte della folla<sup>397</sup>.

Successivamente don Andrea Ghetti partì, insieme a una colonna di aiuti umanitari, di cui faceva parte anche padre David Maria Turoldo, per Dachau dove vi erano 1.400 sacerdoti rinchiusi, per provvedere alle prime necessità e al rimpatrio di tanti amici: uno di questi era don Paolo Liggeri.

### **.Riflessioni finali**

*“Dietro la bandiera della Resistenza si schierò tutto il Popolo delle città, delle campagne, dei monti, perché in mezzo al Popolo, col Popolo e spesso in testa al Popolo furono presenti i Sacerdoti, quali splendenti guide spirituali, per dimostrare a tutti la via dell'Onore, dell'Amore, di chi serve con Lealtà e Dignità la Chiesa e la Patria.”*<sup>398</sup>

*“Il fascismo col quale a partire dal '28 fino al '45 si sono confrontate le AR era un fascismo se si vuole molto banale, onnipresente e pregnante che era penetrato in tutte le*

---

<sup>395</sup> Cfr. N. Motta, *Memorie*, D.D.T., Varese 1993, p. 87.

<sup>396</sup> Cfr. l'articolo di M. Pippione *Ribelli per amore. I cattolici varesini fra Resistenza e rinascita civile*.

<sup>397</sup> Cfr. mons. G. Barbareschi, *Memorie di sacerdoti ribelli per Amore*, Milano 1986, pp. 243.

<sup>398</sup> Cit. da Aa. Vv. , *La resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965, p. 165.

espressioni di vita organizzata del Paese. Opporsi al fascismo significava calpestare valori che un popolo intero dichiarava di avere fatto suoi e, di conseguenza, assumersi il ruolo di nemico del Paese, di negatore del consenso sociale, di traditore di speranze e di attese.”<sup>399</sup> L’antitesi con il fascismo la si comprende ulteriormente con il seguente estratto: “[...] *Le AR non hanno ricercato diplomi, medaglie, riconoscimenti: è sempre stato difficile sapere quanto hanno compiuto in quegli anni: considerarono tutto come dovere, come coerenza ad una Promessa che nessuna Dittatura, aveva potuto cancellare dal loro spirito. Agirono così, perché così dettò la loro coscienza. Tennero accesa una tenue fiaccola, sotto le raffiche di terribili prove, consapevoli che il loro rifiuto al fascismo era amore alla Patria, Servizio ai fratelli, difesa della dignità umana, ma, venuta l'ora della resurrezione, la porsero ad altri, ai più giovani, perché la ponessero alta sul moggio, per illuminare i passi della gioventù d'Italia. Quando si farà la storia della Resistenza al fascismo non si potrà dimenticare questa resistenza, concreta, operante, generosa, realizzata da un pugno di Scout. Essi seppero guardare oltre - nell'ora di collettive suggestioni e di collettive capitolazioni - radicati su una Legge e su una Promessa che li rendevano liberi Cittadini del Mondo.*[...]”<sup>400</sup> Quanto veniva sottolineato all’inizio del capitolo, è stato adesso specificato dalle parole di don Andrea Ghetti. A proposito delle Aquile Randagie e della loro esperienza nella Resistenza furono quasi profetiche le parole di Papa Pio XI che dopo la sua elezione il 6 febbraio salutò gli Scout così: “[...] *Siate quelli che il vostro nome vi dice, siatelo nella vita privata, nella vita della famiglia, nella vita del paese* [...] *Così voi supponete un esercito che viene dietro di voi. Voi siete gli esploratori che gli preparate la via e gli altri marceranno sicuri sui vostri passi. La vostra qualità significa che voi dovete essere primi fra i primi, primi di tutti... primi nella professione della fede cristiana, primi nella santità, primi nella dignità, primi nella purezza, primi in tutte le manifestazioni della vita cristiana...*”<sup>401</sup> Allo stesso modo ricordò agli Scout durante l’incontro organizzato per l’Anno Santo 1935: “*Vi sono molti che professano abitudini tranquille, meno pesanti. Per un Esploratore ci vuole costante disposizione alla forza e al coraggio, alla calma e alla riflessione. E per un Esploratore cattolico ci vuole anche*

---

<sup>399</sup> Cit. da C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 141 le parole furono un ricordo di Vittorio Ghetti.

<sup>400</sup> Cit. da RS *Servire* 49,1.

<sup>401</sup> Cit. da C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 19.

*un sentimento profondo di Dio, della Sua divina legge, della Sua divina presenza, che armonizza le meraviglie della natura e ne indica il punto più squisito, il segreto, l'insegnamento più prezioso.*"<sup>402</sup>

Ma che cosa fu per loro la Resistenza? Le parole cui mi affido sono ancora quelle di don Andrea Ghetti: "[...]Le parole "apertura sul mondo, contatti sociali, interpretazione dei fatti moderni, ecc." che così frequentemente girano sulle nostre riviste sono vane etichette. Come possiamo giudicare la realtà presente senza un quadro dei fattori che l'hanno preparata? Ma poi c'è da chiarire bene che la Resistenza non è solo una sequela di episodi laici, ma soprattutto un patrimonio di valori. Valori validi per ogni tempo e per ogni uomo che vuole rimanere tale. Ed è appunto di questi valori che intende parlare Tognon, recensendo il film: "Il generale della Rovere". I) - La Resistenza fu lotta per libertà. Ci fu un'occupazione ed un popolo che si ribella, seguendo l'ordine dell'unica Autorità legittima e per scacciare l'occupante dovette lottare: ma il fine era la conquista della libertà. È chiaro: ogni guerra è deprecabile: siamo d'accordo. Anche l'ultima parte dell'ultima guerra, rimane nella categoria delle cose che un cristiano subisce, non cerca. Fu necessità il combattere per liberare il territorio nazionale. Se poi alcuni - in buona fede o meno - hanno voluto affiancarsi all'invasore, ne hanno accettato e seguito le sorti. La liberazione perciò fu "per accidens" guerra civile: la guerra fu mossa contro i tedeschi e secondariamente contro quelli che si erano posti al loro servizio. II) - La Resistenza è stata lotta per il rovesciamento di un Regime: e perciò rivoluzione. Regime di parte, con una progressiva soppressione delle libertà civiche. E dobbiamo ricordare che - per suprema ironia - il rovesciamento del fascismo ebbe l'avvio dalla volontà dei componenti il Gran Consiglio, il 23 luglio del 1943 nella speranza di salvare il salvabile, volontà sanzionata dalla Autorità sovrana. Ogni dittatura - di qualunque tendenza - è oltraggio alle libertà fondamentali dell'uomo: è supremo atto di ingiustizia. La Resistenza fu perciò anelito di giustizia e in ciò magnifica asserzione di un altissimo valore. III) - Dalla Resistenza è nata la Democrazia: cioè il volto politico attuale dell'Italia. È questo il clima - con i suoi pregi e difetti - nel quale è dato da vivere la gioventù di oggi. È il clima - per noi - unico nel quale può svilupparsi lo Scoutismo, che ponendo a valore massimo la grandezza e la dignità della persona umana, può attuare i suoi fini solo nel

---

<sup>402</sup> Cit. da C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 22.

*contorno di libertà democratiche. E di fatto tutte le dittature, al loro arrivo al potere, sciolgono tra le prime associazioni, quelle Scoutistiche. Il fascismo ci ha ucciso, la Resistenza, ci ha aperto le vie della resurrezione. Chiamare la Resistenza "nefanda", è oltraggio ai giovani che hanno fatto tragiche scelte, ai morti - tra cui fratelli legati dalla nostra stessa Promessa o padri di nostri ragazzi di oggi - a quanti hanno giocato la vita per un'Italia libera.[...]"<sup>403</sup>*

La Resistenza fu un'esperienza tragica per molti, non si contarono infatti i morti, ma proprio per questo va rimarcato e apprezzato il loro sacrificio in senso cristiano: *“La Chiesa in questo mese fa pregare per i defunti. Per tutti i morti, gli ignoti, i dispersi, i dimenticati. Per quelli caduti per una patria terrena nell'anelito di una patria celeste. Soprattutto per loro noi vogliamo pregare. C'è oggi diffuso un vasto senso di disprezzo e di disfattismo sul periodo della resistenza italiana. Si vuol fare di alcuni episodi una regola, ci si appella ad abusi o a violenze. Si fissano troppo le ombre che la luce di ogni movimento eroico porta sempre con sé. Ma noi guardiamo alla luce di quelli che potevano imboscarsi ed hanno rifiutato, che erano al sicuro e sono rientrati, che potevano salvarsi e non sono fuggiti. Professionisti od umili, studenti o deboli giovinette, piccoli soldati od ufficiali, fattisi "ribelli per amore" sono caduti perdonando al carnefice, misurando con occhio sereno tutto il sacrificio, spezzando ogni conciliazione che suonasse viltà. Sui monti brulli, da piazzale Loreto, dalle Ardeatine a Fossoli, nelle carceri o tra i reticolati dei campi di concentramento da questi corpi martoriati, senza nome e senza volto, si alza un monito perenne a noi rimasti: che più della vita vale la libertà e la giustizia. Per essi oggi preghiamo la pace in Cristo al di là delle umane contese!"<sup>404</sup>*

Che cosa ha reso gli Scout così convinti, così sicuri delle loro azioni, di essere nel giusto in quel periodo privo di libertà in cui sembrava che i traditori della patria fossero loro stessi? Oltre a quanto riportato nei passaggi precedenti resta da rimarcare un solo punto a carattere pedagogico del metodo Scout: *“[...] Il nostro, quindi, non è e non può essere un Movimento di massa e di puerili adattamenti, ma un lavoro di specializzazione. Non si può divenire Dirigenti Scout con la semplice lettura di manuali, ma vivendo lo Scoutismo ... il cui sistema pedagogico ha per scopo di formare un tipo ben definito: lo SCOUT, causa e metà dello Scoutismo stesso.[...]”*

<sup>403</sup> Cit. da *Strade al Sole* (SS60,5-6).

<sup>404</sup> Cit. dalla rivista *RS Servire* (S49,5).

Avere memoria di esperienze come quella descritta è fondamentale perché bisogna capire il passato per conoscere il presente. Don Giovanni Barbareschi nell'intervista che ha rilasciato all'autore ha dichiarato che non si sarebbe aspettato un Paese come è adesso. E' deluso, non ha lottato per la libertà perché la società oggi fosse così. E' una sua affermazione di credere nell'Uomo, non nella Storia: se dovessi credere nella seconda non sarebbe ottimista verso il domani, ma la sua fede il suo "[...] *primo atto di fede, e ve lo dice un prete* [...]"<sup>405</sup> è di credere nell'Uomo e nella sua possibilità di essere libero, poiché questa possibilità è come una montagna di cui si può solo aspirare di raggiungere la vetta: "*Ciò che noi fummo un dì, voi siete adesso, chi si scorda di noi scorda sé stesso.*"<sup>406</sup>

Sotto questa luce lo studio del fenomeno della Resistenza assume un altro tono. Occorre ricordare infatti che gli Scout che presero parte alla Resistenza non utilizzarono le armi: abbiamo visto in alcuni episodi in cui fu protagonista l'OSCAR che qualcuno ogni tanto utilizzava le armi, ma nessuno che fosse Scout. Le armi, ricordiamolo, servivano anche per gli espatri dopo che la Svizzera iniziò a essere più restrittiva con i clandestini, essi dovevano dimostrare di essere militari, da qui abbiamo la falsificazione del modulo per il porto d'armi.

Concludiamo con i numeri dell'Opera di Soccorso per avere una cifra indicativa del lavoro compiuto in meno di due anni. l'OSCAR con i vari significati della sigla portò a termine: "[...] *2166 espatriati clandestinamente, di cui circa 1000 prigionieri; 500 disertori; renitenti ed ebrei; 100 ricercati politici; circa 500 ricercati avvertiti in tempo e aiutati a mettersi in salvo; gestione di circa 10 milioni di lire, al potere d'acquisto di allora, spesi per pagare i collaboratori e gli aiuti ai patrioti ed espatriandi, in parte ottenuti dal CLN o da industriali.* [...]"<sup>407</sup>

---

<sup>405</sup> Cfr. l'intervista rilasciata all'autore da mons. Giovanni Barbareschi.

<sup>406</sup> Cit. dalla lapide della Cappella prima di arrivare al paese di Codera dedicata a don Ghetti.

<sup>407</sup> Cit. da C. Verga e V. Cagnoni, *Le Aquile Randagie*, Fiordaliso, Roma 2002, p. 148.

# Appendice

## **Documenti:**



**Figura 1: Famosa foto di gruppo delle Aquile Randagie del 1935. In piedi ci sono da sinistra: Gianni Gambari, Vittorio Ghetti, Giulio Uccellini, Andrea Ghetti, Virgilio Binelli, Luigi Mastropietro; seduti: Marco Scandellari, Enrico Confalonieri, Raimondo Bertoletti, Pietro Cedrati, Bazzini, Marco Gambari; accovacciati: Arrigo Luppi, Franco Corbella, Emilio Luppi, Pino Glisenti, Emilio Landrini.**

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA  
Comando Provinciale di Varese  
UFFICIO II° - S.P.I.  
PROT N. 4297 B 3 -  
OGGETTO : BANDA LAZZARINI

Varese 3 Agosto 1944 XXIII°

ALL'ISPETTORATO GENERALE DELLA G.N.R. PER LA LOMBARDIA  
- Servizio Politico - = M I L A N O =  
AL COMANDO GENERALE DELLA G.N.R. - Servizio Politico -  
= = P.d.C. 707 = =

A seguito richiesta I 4987 B.B. del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato di Bergamo e della riservata 22107/K.A./7143 della SS Servizio Politico Germanico di Milano - Feld Post I445 pervenutici tramite sunnotato Comando Generale della G.N.R. riferiamo quanto segue :

P R E M E S S O

Da informazioni pervenute a questo Ufficio Politico risulta che la BANDA LAZZARINI fu costituita con elementi della disciolta R.Aeronautica nei giorni seguenti l' 8 settembre 1943 e per la maggior parte provenienti da Milano . Tale gruppo è responsabile dello scontro a fuoco, con conseguenti morti e feriti da parte della SS Germanica, avvenuto il mattino del 10 settembre 1943 sull'autostrada Milano - Legnano nei pressi del casello di Legnano .

La Banda, allora costituita da una trentina di sottufficiali ed avieri, era ed è tuttora comandata da un pericoloso fuorilegge a nome LAZZARINI GIACINTO, ufficiale del controspionaggio alleato, individuato e ricercato attivamente dai Servizi di Sicurezza Germanici e dai Servizi Politici Investigativi della disciolta arma dei carabinieri e dell'attuale G.N.R. delle Province di Milano, Varese, Como e Novara . Il Lazzarini, sul quale pende una taglia di L. 500.000 posta dai Comandi Germanici , risulterebbe di origine italiana ( V. foglio II400/ B 3 in data 27 luglio 1944 XXIII° da questo Comando ) . A tale riguardo può essere pure considerata la comunicazione " riservatissima " del Comandante del 15° COMANDO MILITARE PROVINCIALE di Milano - P.d.C. 851 - Prot. 4152 / B. del 15 maggio 1944 XXIII° .

La Banda LAZZARINI che attualmente risulterebbe composta di circa 160 elementi per la maggior parte ex militari del disciolto esercito regio è costituita militarmente su tre compagnie con buona dotazione di munizionamento e di armi portatili per la maggior parte non automatiche di fabbricazione italiana, francese e svizzera. Appunto nell'organizzazione militare sta la sua pericolosità dimostrata daltronde dal suo sistema tattico consistente in azioni brevi, ben staccate nel tempo e nei luoghi, azioni dirette in particolar modo e con particolare accanimento contro le Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana, intese a colpirne e deprimerne il morale, effettuate sempre lontane da luoghi abitati .

Numerosi agenti di questo Servizio Politico furono inviati nelle località infestate dalla Banda onde attingere notizie, camuffati da ribelli e purtroppo nessuno fece ritorno . Infatti il 16 luglio 1944 furono perse le tracce di certo Bortolo



Figura 2: Esempio di falso del capitano G. D. Lazzarini parte prima, pag. 1 del documento.



PANTA da Milano, CARRUTTI o CELUTTI da Varese, DE MASSICO da Napoli . Elementi pure pericolosissimi sono i cosiddetti sottufficiali Albertolli, Carignani, Cappelli, Milani Baggicini, Bernascone, Badi, Garibaldi, Marchesi, Formara. La BANDA LAZZARINI ha come consiglieri militari due alti ufficiali dell'ex esercito regio nascosti in zona e fra sce pure dell'appoggio di numerosi segretari comunali e pure di funzionari traditori dell'attuale Governo Fascista .

In questi giorni inoltre è stato segnalato un'ulteriore luttuoso avvenimento che non tarderà a dare i suoi nefasti frutti tra le popolazioni traviate dell'alta Provincia di Varese. Il giorno 21 agosto 1944 XXIII°, sulla strada comunale GEMIGNAGA - BEDERO VALTRAVAGLIA, è scomparso il Comandante del Reparto del Corpo Ausiliario delle Camicie Nere di Luino camerata Capitano Bollini. In un primo tempo la famiglia ha ricevuto un'equivoco telegramma da INTRA ( Novara ) dove lo scomparso annunciava il suo viaggio improvviso . Poi si è diffusa la voce che Reparti Germanici in rastrellamento appartenenti alla SS lo avevano erroneamente fermato. Giunge ora conferma che tali Reparti Germanici altro non erano che banditi della BANDA LAZZARINI camuffatisi ! Il fatto portò anzi ad una notevole tensione tra le nostre Forze Armate della zona e quelle germaniche che si videro accusate a torto. Del Capitano Bollini nessuna notizia .

Il 17 agosto 1944 XXIII° in Mesenzana, alle ore 14 il podestà CESARE BONFIGLIO, squadrista, iscritto al P.F.R. viene vilmente assassinato da due banditi in uniforme di ufficiale e sottufficiale della BANDA LAZZARINI per essersi rifiutato di consegnare tessere alimentari e per aver minacciato la richiesta di rastrellamento in zona contro i banditi .

Il 2 agosto 1944 XXIII°, alle ore 23 elementi della BANDA LAZZARINI camuffati da SS Germaniche obbligano 38 militi del Corpo Ausiliario delle Camicie Nere che avevano passato per le armi un giovane bandito ad arrendersi in caserma. La messa in scena fu tale che i militi credeano trattarsi di una compagnia mentre i banditi si riducevano a cinque .

Il 3 agosto 1944 XXIII°, alle ore 4, in Gemonio un gruppo della BANDA LAZZARINI sottrae ad un reparto della " Folgore " due mitragliatrici leggere " Otkis " con abbondante munizionamento . Inseguiti fino in località CONVENTO d'AZIO , dopo violenta sparatoria i banditi fanno perdere le tracce .

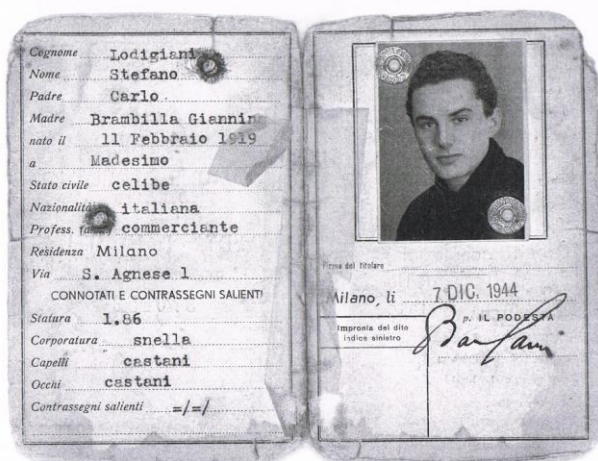
Il 1° agosto 1944 XXIII° i banditi della LAZZARINI si introducono nel deposito del P.F.R. di MONTEGRINO VALTRACLIA asportando ingenti quantità di materiale da casermaggio ed impossessandosi pure delle armi della guardia. L'allarme dato ingenera confusione si che reparti germanici e fascisti accorsi aprono il fuoco tra loro .

Da quanto sopra esposto risulta in modo inequivocabile la grave pericolosità costituita dall'esistenza nell'alta Provincia di Varese di una organizzazione criminale antinazionale che si camuffa sotto la parvenza di " militari liberatori " . Essa oltre che sottrarre o trattenere impegnate notevolissime forze armate è un continuo focolaio di ribellione, di sabotaggio, di ratti, di uccisioni, di incitamento alla diserzione tra i Reparti in armi, di disservizio in essi .

L'azione disgregatrice è risultata notevolissima tra i Reparti della P.A.I., della Polizia Ausiliaria che ha registrato il numero più notevole di diserzioni, della Divisione Alpina " Monte Rosa ", della " San Marco " ( sono qui giunti elementi armati disertori dalla zona di Savona ), dal Distretto Militare di Varese dal quale sono passati alla LAZZARINI ufficiali, sottufficiali e truppa con armi e munizioni .

Onde evitare che la già grave situazione provinciale vada sempre più precipitando, onde evitare il continuo afflusso di notizie ai " liberatori " via Svizzera e via radio, onde evitare il sempre più forte affermarsi di una errata coscienza

Figura 3: Esempio di falso del capitano G. D. Lazzarni parte seconda, pag. 3 del documento: sono da confrontare la data dell'intestazione con quelle riportate in questa pagina



**Figura 4: Carta d'Identità falsa utilizzata da mons. Giovanni Barbaresi durante la Resistenza.**

# il Giornale NUOVO

IL DIRETTORE

Milano, 21 agosto 1974

Caro Don Giovanni,

mi dispiace di essere stato fra le cause che La condussero a S. Vittore. Ma non gliene chiedo scusa: come dice Lei, a quei tempi erano incidenti normali.

Mi scusi se non l'ho ringraziata prima del valido aiuto che dette al salvataggio della mia pelle. Ma io sapevo solo vagamente che lo dovevo a un Don Paolo difficile da identificare.

Se ne avessi il tempo, verrei a trovarLa. Ma purtroppo le mansioni di direttore, specie di un giornale appena nato, mi inchiodano al mio posto di lavoro. E' più facile che trovi Lei il modo di farmi una visitina. Mi farebbe molto piacere.

Mi creda con molta gratitudine e affetto  
il Suo,

(Indro Montanelli)

Don  
Giovanni BARBARESCHI  
Casa Alpina Motta  
CAMPODOLCINO (Sondrio)

20121 MILANO - PIAZZA CAVOUR, 2 - TEL. 77.60


**Figura 5: Lettera di Indro Montanelli a don Giovanni Barbareschi in cui lo ringrazia per avergli salvato la vita, trent'anni dopo.**





Figura 6: Carta d'Identità falsa utilizzata da Giulio Cesare Uccellini durante la Resistenza.



Cognome _____ Nome _____ Padre _____ Madre _____ nato il _____ a _____ Stato Civile _____ Nazionalità _____ Professione _____ Residenza _____ Via _____ Connotati e contrasegni salienti Statura m. _____ Capelli _____ Occhi _____ Naso _____ Colorito _____ Particolari _____	<div style="border: 1px solid black; padding: 10px; text-align: center;">         FOTOGRAFIA       </div> FIRMA DEL TITOLARE _____ IL _____ <div style="display: flex; justify-content: space-between;"> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px;">           Impronta del dito         </div> <div style="border: 1px solid black; padding: 5px; text-align: center;">             IL PODESTÀ   </div> </div>
--	---

**Figura 7: Modulo in bianco per falsificare una Carta d'Identità.**

Der Befehlshaber  
der Sicherheitspolizei u. des SD  
in Italien

Mailand, den ..... 194.....

**Waffenschein. N.º .....**  
**Porto d'armi**

Der ..... geb. am .....  
il Signor ..... nato il .....

in ..... Provinz .....  
a ..... Prov. ....

wohnhaf in ..... Provinz .....  
residente a ..... Prov. ....

Strasse Nr. ....  
via e numero .....

ist berechtigt .....  
è autorizzato .....  
(Art der Waffe) (genere d'arma)

zu besitzen und zu führen.  
a detenere e portare.

Gültig bis : .....  
Valevole fino al : .....



I. A.  
d'ordine

*Theodore Saevekce*

**Figura 8: Modulo in bianco per falsificare un porto d'armi, cui sono stati applicati i timbri del comando tedesco e del cap. Theodore Saevekce.**





**S**IGNORE che fra gli uomini  
drizzasti la Tua Croce segno  
di contraddizione, che predicasti  
e soffristi la rivolta dello spirito  
contro le perfidie e gli interessi  
dei dominanti, la sordità inerte  
della massa, a noi oppressi da un  
giogo numeroso e crudele che in  
noi e prima di noi ha calpestato  
Te fonte di libere vite, dà la  
forza della ribellione.

**D**IO che sei Verità e Libertà,  
facci liberi e intensi: alita  
nel nostro proposito, tendi la  
nostra volontà, moltiplica le  
nostre forze, vestici della Tua  
armatura. Noi ti preghiamo, Si-  
gnore.

**T**U che fosti respinto, vitupe-  
rato, tradito, perseguitato,  
crocifisso, nell'ora delle tenebre  
ci sostenti la Tua vittoria: sii  
nell'indigenza viatico, nel peri-  
colo sostegno, conforto nell'ama-  
rezza. Quanto più s'addensa e  
incupisce l'avversario, facci lim-  
pidi e diritti.

**N**ELLA tortura serra le nostre  
labbra. Spezzaci non las-  
ciarci piegare.

**S**E cadremo fà che il nostro  
sangue si unisca al Tuo in-  
nocente e a quello dei nostri.  
Morti a crescere al mondo giu-  
stizia e carità.

**T**U che dicesti: «Io sono la  
risurrezione e la vita» ren-  
di nel dolore all'Italia una vita  
generosa e severa. Liberaci dalla  
tentazione degli affetti: veglia  
Tu sulle nostre famiglie.

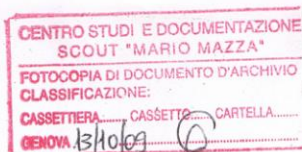
**S**UI monti ventosi e nelle ca-  
tacombe delle città, dal fon-  
do delle prigioni, noi Ti pre-  
ghiamo: sia in noi la pace che  
Tu solo sai dare.

**D**IO della pace e degli eserciti,  
Signore che porti la spada  
e la gioia, ascolta la preghiera  
di noi **ribelli per amore**.

Figura 10: "La Preghiera del Ribelle".



Certificato Ecclesiastico di morte



Il sottoscritto Sac. Elia Pession parroco di La Thuile già Porta Litteria certifica e attesta che dai Registri Parrocchiali di detta Parrocchia al N° 15 del Registro di Morte N° Speciale per il Cimitero dei militari risulta quanto segue:

"L'anno del Signore 1945 il 16 del mese di Aprile  
"nella Parrocchia di S. Nicola comune di Porta Litteria  
"alle ore 20 in Regione 2a Sapiniera munito dei Sacramenti  
"Confessione, Comunione, Estrema Unzione  
"è deceduto, in seguito a fucilazione per appartenenza a bande Partigiane  
"Artigliere V E R R I Natale  
"nato il 10/7/1925 a Milano  
"domiciliato a Milano (Via Quarnaro 18) figlio di Alfredo  
"e della Scagni Teresa.  
"Il Cadavere è stato sepolto nel Cimitero militare di Porta Litteria  
"il giorno 18/IV/45 al N° H.

Firma del parroco :  
Sac. Elia Pession

In Fede :  
Sac. Elia Pession parroco

La Thuile  
Porta Litteria 17/V/45

*Sac. Elia Pession*



A N P I  
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA  
COMITATO PROVINCIALE DI MILANO

*Escluso*

Il *Partigiano* *Natale*, che dai documenti esibiti risulta aver servito con onore la Patria nella lotta di liberazione, chiede di essere iscritto all' A. N. P. I. Comitato Provinciale di Milano.

Milano, li *22-10-45*



CAPO UFFICIO ORGANIZZAZIONE  
VENTURINI BRUNO - BORIS

*Boris*

Figura 11: Certificato di morte e iscrizione postuma all'A.N.P.I. di Natale "Nino" Verri.



COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE ALTA ITALIA  
**CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA**  
 COMANDO REGIONALE LOMBARDO

COMANDO ZONA

**SCHEDA PERSONALE**

1 - Cognome e nome **Sao. NATALE MOTTA** nome di battaglia **Don Natale**  
 2 - Paternità **Enrico** maternità **fu Brambilla Angela**  
 3 - Luogo di nascita **Cavenago Bri.** provincia di **Milano**  
 data di nascita **16 Ottobre 1910** nazionalità **Italiana**  
 4 - Residenza **Varese** provincia di **Varese**  
 5 - Recapito attuale **Piazza Canonica 7**  
 6 - Professione **Sacerdote**  
 7 - Attitudini e competenze speciali **Direttore casa detenuti minorenni Ass. Coll. S. Amb.**  
 8 - Scuole frequentate **Facoltà teologica**  
 9 - Servizio militare prestato **prima** dell'8 settembre 1943: (si - no) **grado**  
 arma **specialità** **mesi di servizio**  
 località **Servizio militare prestato dopo l'8 settembre 1943: (si - no) grado**  
 arma **specialità** **mesi di servizio**  
 località **10 - È stato iscritto al partito fascista repubblicano?**  
**Ha prestato giuramento alla pseudo repubblica fascista? (se sì, specificare il motivo)**  
**11 - Ha prestato servizio nelle formazioni S.S., G. N. R., Brigata nera, X maa, Moti, Italega, polizia speciali o altri reparti nazifascisti? (se sì, specificare specie, durata e località del servizio)**  
**12 - Formazioni partigiane alle quali ha appartenuto successivamente?**  
 a) dal **8 Settembre 1943** al **25 Aprile 1945** (periodo di effettiva presenza)  
 località **Milano**  
 Divisione **(Comandante**  
 Brigata **Oscar** **Comandante Don Ghetti**  
 Distaccamento (squadra) **Varese** **(Comandante Don Natale)**  
 mansioni svolte presso la formazione **espatri e assistenza ebrei ricercati**  
 azioni armate a cui ha preso parte nel periodo suddetto (con date, località, nomi di persone, ecc.)  
**partecipai ed organizzai in casa mia il rapimento di due fratelli ebrei dalla casa S. Giuseppe, del bambino Balcone Gabriele dall'Osp. di Circolo e pagai la persona che asportò dall'Osp. il figlio del Dr. Novario**

Figura 12: Scheda C.V.L. di don Natale Motta, pag.1.



b) dal MARZO 1944 al Aprile 1945 localita' Milano  
 Divisione ..... (Comandante Marie Argenton)  
 Brigata Risorgimento (Comandante Riccardo De Haag)  
 Distaccamento (squadra) Varese (Comandante Don Natale)  
 mansioni svolte presso la formazione incaricato del collegamento con la Svizzera  
azioni armate a cui ha preso parte nel periodo suddetto e di assumere notizie militari  
Organizzai la deviazione di un camions di tela che i tedeschi avevano  
preso alla Ditta Sonnic di Vaprio D'Adda per mandarla dai partigiani.

c) dal Fine Aprile al Agosto 1944 localita' Varese  
 Divisione ..... (Comandante .....)  
 Brigata Lazzarini (Comandante Lazzarini)  
 Distaccamento (squadra) Varese (Comandante Don Natale)  
 mansioni svolte presso la formazione Ispettore Militare e finanziatore al completo  
~~azioni svolte a cui ha preso parte nel periodo suddetto~~ organizzato alcuni atti di  
sabotaggio.

d) altri eventuali servizi: Fornito 150 paia di scarpe in cuoio alla Div. Alfredo  
di Dio; Espatrio oltre Mille persone (ebrei, politici, disertori, pri-  
gionieri di guerra) (molti ospitati in casa mia o presso amici) co-  
stituito ufficio per carte di identita' false e per licenze ai parti-  
giani onde poterli trasferire. Costituito l'Ufficio contro spionaggio  
di cui ero capo: si sono salvate oltre 300 persone e circa dieci  
paesi dai rastrellamenti:- Ricostituito la banda Poacher di Erba.

13 - Ha riportate ferite in seguito all'attivita' partigiana? ..... (se si, specificare in quali azioni  
 è stato ferito, con la data, la localita' ed eventuali altre indicazioni, come testimonianze conse-  
 guenze, ecc.) No

14 - È stato in carcere o in campo di concentramento per attivita' partigiana? (Se si, specificare sotto  
 quale precisa imputazione, indicando date, localita', eventuali testimonianze, ecc.) Ricercato  
dell'U.P.I. di Varese - Sotto processo del Tribunale Regionale Mili-  
tare di Milano - Latitante per 10 mesi

15 - Grado partigiano Capo della Squadra distaccamento di Varese

16 - Nomi di comandanti e partigiani che possono testimoniare su quanto dichiarato nella presente scheda:  
Dotter De Haag - Capitano Lazzarini - Ing. Lucchini - Presidente C.L. di  
provinciale ecc.  
 Dichiaro sul mio onore che quanto sopra è esposto corrisponde a verità.

Data 24 Agosto 1945

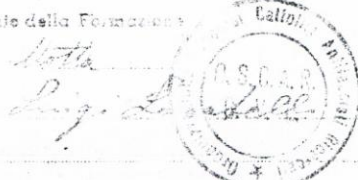
Firma

Don Natale Motta

Firma del Comandante della Formazione

Don Natale Motta

Firma del Testimoni



Visto il Comando di Zona

Figura 13: Scheda C.V.L. di don Natale Motta, pag. 2.



**Figura 14: L'intervista a Mons. Giovanni Barbareschi.**



**Figura 15: Il ristorante San Giorgio oggi.**

## **ABBREVIAZIONI:**

A.N.E.D.	Associazione Nazionale Ex Deportati
A.N.P.I.	Associazione Nazionale Partigiani Italiani
A.S.C.I.	Associazione Scout Cattolica Italiana
C.D.E.C.	Centro Documentazione Ebraico Contemporaneo
C.L.N.	Comitato di Liberazione Nazionale
C.L.N.A.I.	Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia
C.N.G.E.I.	Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani
C.V.L.	Corpo Volontari della Libertà
FF.AA.	Forze Armate
F.U.C.I.	Federazione Universitaria Cattolica Italiana
G.I.L.	Gioventù Italiana del Littorio
I.N.S.M.L.I.	Istituto Nazionale della Storia Moderna della Liberazione Italiana
I.S.E.C.	Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea
G.N.R.	Guardia Nazionale Repubblicana
G.U.F.	Gruppi Universitari Fascisti
O.N.B.	Opera Nazionale Balilla
O.S.C.A.R.	Opera Scoutistica Cattolica Aiuto Ricercati/ Organizzazione di Soccorso Cattolico Antifascisti Ricercati
P.A.	Polizia Ausiliaria
R.S.I.	Repubblica Sociale Italiana
Sd.	Sicherheitsdienst
S.S.	Schutz Staffel
U.P.I.	Ufficio Politico Investigativo



## **Bibliografia**

- Baden Powell R., *Scouting for Boys*, Fiordaliso, Roma 2002
- Barbareschi G., *Memoria di sacerdoti "ribelli per amore"*, Ancora, Milano 1986
- Basadonna G., *Sempre Pronto! Un Profilo di Don Ghetti*, Edificare, Milano 1994
- Battaglia R., *Storia della Resistenza italiana*, Einaudi, Torino 1953
- Bianchi Iacono C., *Aspetti dell'opposizione dei cattolici di Milano alla Repubblica Sociale Italiana*, Morcelliana , Brescia 1998
- Bressan E., *Don Carlo Gnocchi*, Oscar Mondadori, Milano 2009
- Chabod F., *L'Italia contemporanea*, piccola biblioteca Einaudi, Torino 1961
- Ciuni R. *L'Italia di Badoglio*, Rizzoli 1993
- Del Torchio L., *Non c'è amore più grande*, D.D.T., Varese 1998
- Galli A. , *Un Prete nella Resistenza*, a cura dell'Associazione Raggruppamento Brigate del Popolo Crescenago in Diocesi di Milano, Milano 1975
- Ghetti A., *Al ritmo dei passi*, Ancora, Milano 1983
- Giannantoni F., *Fascismo, Guerra e Società nella Repubblica Sociale Italiana*, Franco Angeli, Milano 1984
- Giannantoni F., *La notte di Salò*, Arterigere, Varese 2001
- Giussani A., *Appunti di vita clandestina*, Collegio San Carlo, Milano 1978
- Jemolo A. C., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino 1955
- Lamb R., *La guerra in Italia*, Corbaccio, Milano 1993
- Legnazzi N., *Don Enrico Bigatti le Note Biografiche*, trascrizione da audiocassetta
- Liggeri P., *Triangolo rosso*, La Casa, Milano 1986

- Luppi A., *L'inverno e il rosaio*, Ancora, Milano 1986
  - Mack Smith D., *Mussolini*, BUR, Milano 1983
  - Motta N., *Memorie*, D.D.T., Varese 1993
  - Pieri P. e Rochat G., *Pietro Badoglio*, Oscar Mondadori, Milano 2002
  - Pippione M. , *“Ribelli per amore” I cattolici varesini fra Resistenza e rinascita civile*, articolo tratto da “Cultura e Storia”
  - Rizzi P., *L'Amore che tutto vince*, libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004
  - Scomazzon F., *Maledetti figli di Giuda vi prenderemo*, Arterigere, Varese 2005
  - Sica M., *Storia dello Scoutismo in Italia*, Fiordaliso, Roma 2006
  - Sica M., *Gli Scout*, il Mulino, Bologna 2002
  - Shirer W.L., *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1990
  - Vecchio G., *Lombardia 1940-45. Vescovi, preti e società alla prova della guerra*, Morcelliana, Brescia 2005
  - Verga C. e Cagnoni V., *Le Aquile randagie*, Fiordaliso, Roma 2005
  - Zangrandi R., *L'Italia tradita*, Mursia, Milano 1995
  - Autori Vari, *La resistenza in Lombardia*, Labor, Milano 1965
  - Periodici: RS Servire, Il Popolo d'Italia, Avvenire, Strade al Sole, Quaderni del centro studi sulla deportazione e l'internamento.
  - Intervista a Mons. Giovanni Barbareschi realizzata il 2 febbraio 2010
- Nota: Tale intervista è scaricabile dal sito [fedelieriibelli.altervista.org](http://fedelieriibelli.altervista.org) nell'area download alla voce: “OSCAR e Resistenza” Intervista a Mons. Giovanni Barbareschi, 2 febbraio 2010.

## **Ringraziamenti:**

Oltre al Prof. Alfredo Canavero già ricordato in prima pagina vorrei ringraziare per l'aiuto datomi durante la ricerca: il mio primo critico, mio Padre; Emanuele Locatelli per avermi seguito e presentato alcune persone il cui contributo è stato fondamentale: mons. Giovanni Barbareschi che mi ha illuminato sul significato della Resistenza e avermi concesso l'intervista, Guido Mastropietro con i documenti e i racconti sul padre Luigi, Antonio Locati, che mi ha permesso di vedere i pannelli della mostra per il quarantennale della fine della guerra e Vittorio Cagnoni che con la sua esperienza e i suoi studi sull'argomento è stato un valido punto di riferimento e di confronto; Vanessa Matta e il personale dell'ANED per la pazienza con cui mi hanno prestato i libri e aiutato nella ricerca; Federica Frattini e tutto l'Ente Baden che mi ha fatto compagnia in molti pomeriggi concedendomi l'accesso ai documenti dell'Ente stesso e mi ha messo in contatto con Emanuele Locatelli; Maria Luisa Ferrario che mi ha accompagnato all'inizio della mia ricerca; don Luigi Del Torchio il curatore delle memorie di don Natale Motta che mi ha mostrato la via per espatriare a Ligurno di Cantello; Mons. Bosatra in particolare e il personale dell'Archivio Diocesano che mi hanno illuminato sui falsi sulla banda Lazzarini, a questo proposito devo anche ringraziare il prof. Giorgio Vecchio; il personale dell'INSMLI e quello del CDEC che mi hanno pazientemente accolto, indirizzato e aiutato durante la visione dei loro documenti; il dottor Angelo Monti per il dono dei libri del Giannantoni e dei contatti di alcuni superstiti della resistenza; Carla Bianchi Iacono per avermi dedicato un preziosissimo pomeriggio in cui mi ha illustrato la figura di suo Padre, Carlo Bianchi; il prof. Giuseppe Vignati dell'ISEC e il Presidente dell'ANPI Lombardia il Sen. Antonio Pizzinato per illuminato nel momento più difficile della ricerca.

Vorrei inoltre ringraziare, per avermi 'pazientemente' aspettato e moralmente supportato, le persone che mi accompagnano nella mia quotidianità e che mi sono vicine: prima fra tutte mia Madre e tutta la mia famiglia, Francesca, Luca, Cristina, Manuela; i membri presenti e passati del gruppo Scout Milano 51; tutti gli altri miei fratelli e sorelle Scout che per motivi di spazio non riesco ad nominare; i miei compagni del 'Leonardo' Laura, Valeria, Davide, Marco, Dario; Orash, Remon, Luca e i ragazzi del Coccio; il mio Capo Reparto Fabio; Carmelo; tutti quelli che non ho nominato; infine colui cui è dedicato questo lavoro, mio fratello Lorenzo.